



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 52 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
Le Raccomandazioni Ravello Lab 2022 a Brescia, Capitale Italiana della Cultura 2023 Alfonso Andria	8
LUOGHI DELLA CULTURA. I Caffè storici: il caso dell'Antico Caffè Greco a Roma Pietro Graziani	16
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza Una recente scoperta nel Cilento: Cuozzo della Civita- <i>Tegianum</i> preromana e le sue fortezze satelliti	22
Çiğdem Özel Un centrotavola con i templi di Paestum commissionato da Maria Carolina, Regina delle Due Sicilie (1752-1814)	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Salvatore Claudio La Rocca Cultura e sviluppo: un binomio indissolubile, un traguardo europeo	38
Maria Adelaide Ricciardi IN-Formazione Il recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica. Convegno internazionale, Ravello (Salerno) - 5-6 Giugno 2023	62
Francesco Moneta, Giulia Sinisi Urban Arts e arte pubblica in contesti di rigenerazione urbana	76
Mons. José Manuel del Río Carrasco Riti e ricorrenze religiose fra fede e cultura laica, strumento di coesione comunitaria	82
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Ferdinando Longobardi Gorizia/Nova Gorica: percorsi di storia e di lingua	98
Hamza Zirem La vita e l'opera del musicista e scrittore Fulvio Caporale	106
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2022	117
Premio "Patrimoni Viventi": il bando 2023	



Territori della Cultura

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor:



ISSN 2280-9376

Comitato Scientifico



On. Alfonso Andria, Presidente

Prof.ssa Claude Albore-Livadie, Direttore di Ricerca emerito Centre National de la Recherche Scientifique, Ministère de la Culture, CCJ, Aix en Provence

Prof. Adalgiso Amendola, Ordinario di Economia politica, DISES, CELPE, Università di Salerno

Prof. Margherita Azzari, Ordinario di Geografia, Università di Firenze, Vice Presidente Società Geografica Italiana

Prof. Alessandro Bianchi, Direttore Scuola di Rigenerazione Urbana Sostenibile "LaFeniceUrbana"

Prof. David Blackman, Archeologo, già Direttore della British School at Athens

Dott.ssa Raffaella Bonaudo, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Salerno e Avellino

Prof. Mounir Bouchenaki, Archaeologist, Special adviser of UNESCO Director-General and of ICCROM Director-General

Prof. Leonardo Cascini, Presidente Onorario Scuola Internazionale sul Rischio da frana (LARAM), Università di Salerno

Prof. Clementina Cantillo, Ordinario di Storia della Filosofia, DiSPaC, Università di Salerno

Prof. Elena Flavia Castagnino Berlinghieri, Funzionario Direttivo Archeologo della Soprintendenza di Siracusa

Prof.ssa Tiziana D'Angelo, Direttore Parco Archeologico di Paestum e Velia

Prof. Stefano De Caro, Archeologo, già Direttore ICCROM

Prof.ssa Maria Giuseppina De Luca, Ordinario di Estetica, Università di Salerno

Mons. José Manuel Del Rio Carrasco, Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Dott.ssa Caterina Della Porta, Consigliere del Ministro della Cultura, Grecia

Prof. Maurizio Di Stefano, Ingegnere, Architetto, specializzato in Restauro dei Monumenti, Presidente ICOMOS Italia

Dott. Eladio Fernandez Galiano, Programme des Itinéraires cultures, Conseil de l'Europe

Prof. Ferruccio Ferrigni, già Docente di Gestione dei Sistemi Urbani e Territoriali, Dipartimento Pianificazione e Scienza del Territorio, Università Federico II, Napoli - Coordinatore attività

Prof. Pietro Graziani, Già Direttore Generale MiBACT, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio Università "La Sapienza" - Direttore Responsabile Territori della Cultura

Ing. Salvatore Claudio La Rocca, già Vice Direttore della Scuola Superiore per i Dirigenti dell'Amministrazione Pubblica Locale, membro comitato direttivo AICI - Responsabile relazioni esterne

Prof. Roger A. Lefèvre, Professeur émérite en Sciences de l'Environnement, Université Paris-Est Créteil

Prof. Ferdinando Longobardi, Professore Linguistica Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Prof. Giuseppe Luongo, Professore Emerito di Fisica del Vulcanismo, Università Federico II, Napoli

Dott.ssa Maria Cristina Misiti, già Direttrice Istituto per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario

Prof. Jean-Paul Morel, Professore Emerito di archeologia, Université de Provence

Prof. Luiz Oosterbeek, Coordinating Professor of the Polytechnic Institute of Tomar, UNESCO chair holder, President of the International Council for Philosophy and Human Sciences

Dott.ssa Giuseppina Padeletti, Dirigente CNR

Prof. Mark John Pearce, Professor of Mediterranean Prehistory, University of Nottingham

Prof. Fabio Pollice, Rettore Università del Salento - Responsabile progetti europei

Prof. Dieter Richter, Professore Emerito di Letteratura Critica, Università di Brema

Dott.ssa Matilde Romito, Archeologo, già Direttrice Musei Provinciali di Salerno

Prof. Franco Salvatori, già Professore di Geografia, Università Tor Vergata

Prof. Max Schvoerer, Professeur émérite Université Bordeaux Montaigne; Membre de l'Académie Européenne des Sciences et des Arts, Salzburg; Président du réseau PACT.

Prof. Ingelore Scheunemann, Presidente do Conselho geral do Instituto Politécnico de Tomar

Dott.ssa Giuliana Tocco, Archeologo, già Soprintendente archeologo di Salerno e Avellino

Dott.ssa Françoise Tondre, già Dirigente Consiglio d'Europa

Prof. Denise Ulivieri, Professore Storia dell'Architettura, Università di Pisa

Dott. Hamza Zirem, Scrittore e mediatore interculturale

Dott. Gabriel Zuchtriegel, Direttore Generale Parco Archeologico di Pompei

Consiglio di Amministrazione



On. Alfonso Andria
Presidente e legale rappresentante

Dott.ssa Marie-Paule Roudil
Vice Presidente

Dr. Eugenia Apicella
Segretario Generale

Rappresentanti Enti Fondatori

Secrétaire Général Conseil de l'Europe
Dr. Marija Pejčinović Burić

Comune di Ravello
Dott. Paolo Vuilleumier, Sindaco

Università degli Studi di Salerno
Prof. Vincenzo Loia, Rettore Magnifico

Comunità Montana "Monti Lattari"
Dr. Luigi Mansi, Presidente

Rappresentanti Soci Ordinari

Centro di Cultura e Storia Amalfitana
Dott. Giuseppe Cocalto, Presidente

Comune di Scala
Ivana Bottone, Sindaco

Membri Cooptati

Prof. Adalgiso Amendola
DISES, CELPE, Università di Salerno

On. Alfonso Andria
Senatore

Prof. Wail Benjelloun
Già Presidente Conferenza dei Presidenti delle Università
Marocchine e Presidente UNIMED

Prof. Francesco Caruso
Ambasciatore

Prof. Claudio Cerreti, Presidente
Società Geografica Italiana

*Prof. p. Giulio Cipollone, Ordinario di Storia della Chiesa
Medievale*
Pontificia Università Gregoriana

Dott. Diomede Falconio, Presidente
Fondazione Ravello

Prof. Manuel Núñez Encabo
Associazione Europea ex parlamentari del Parlamento
Europeo e del Consiglio d'Europa

Dr. Marie-Paule Roudil
già Direttore Unesco Office in New York e The UNESCO
Representative to the United Nations

Dott. Riccardo Sessa
Ambasciatore, Vice Presidente Società Italiana per
l'Organizzazione Internazionale

Dr. Krzysztof Zyman
Head of Major Hazards and Environment Division,
Executive Secretary of the EUR-OPA Major Hazards
Agreement, Council of Europe

Membri consultivi

Prof.ssa Claude Albore Livadie
Relatore del Comitato Scientifico

Revisore Unico

Dr. Alfonso Lucibello

Le Raccomandazioni Ravello Lab 2022 a Brescia, Capitale Italiana della Cultura 2023

Lo scorso anno la Fondazione Brescia Musei, da tempo in contatto con il Centro e assiduamente presente a Ravello Lab è stata invitata alla sessione conclusiva della XVII edizione a illustrare il progetto di attività, il cui curatore è Stefano Baia Curioni, per Bergamo-Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023.

Le azioni propedeutiche, promosse dalla Presidente Francesca Bazoli e dal Direttore Stefano Karadjov, si sono articolate anche negli 'open doors', coordinati dal professor Pier Luigi Sacco, a cui ho avuto occasione di partecipare prima a distanza e poi in presenza nella seconda metà del 2022.

Il Centro è stato, poi, invitato a presentare – come da abitudine ha fatto in luoghi istituzionali a Roma o a Napoli – le Raccomandazioni di Ravello Lab 2022: l'iniziativa è stata inserita nel programma ufficiale della Fondazione e si è svolta il 20 maggio scorso nel Palazzo di Città di Brescia, introdotta dall'intervento della neoeletta Sindaco Laura Castelletti.

La plenaria è stata preceduta da una serie di gruppi di lavoro tematici, articolati nel pomeriggio precedente e tenuti nella Pinacoteca Tosio Martinengo.

*Brescia, 19 maggio 2023, Tavolo
"Le istituzioni culturali come porte
d'accesso alle trasformazioni
sociali: nuove potenzialità, nuove
responsabilità". Da sinistra,
Alfonso Andria, Flavia Massimo
(Paesaggi Sonori, l'Aquila),
Felice Scalivini (Presidente
Fondazione ASM) e
Stefano Karadjov.*



Devo dire, sapendo di condividere il sentimento del partenariato di Ravello Lab – Federculture, Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali e il Centro stesso – che l’invito di Fondazione Brescia Musei e la collocazione dell’iniziativa nel programma ufficiale ha rappresentato un significativo riconoscimento al lavoro svolto, anche perché si è tenuto conto che l’idea della Capitale Italiana della Cultura, sul modello ECOC della Comunità Europea, è nata anni fa proprio in un’edizione di Ravello Lab e fu poi tradotta in un Disegno di Legge, a mia firma, quando ancora ero Senatore della Repubblica.

Cominciammo a lavorare ai contenuti di Ravello Lab 2022 quando l’invasione dei territori ucraini da parte della Russia era già in atto da metà febbraio e ritenemmo perciò di porre al centro della riflessione il ruolo insostituibile della cultura come strumento di democrazia. Di qui il tema centrale: “Cultura e Democrazia”.

Entrambi i ‘laboratori’ hanno prodotto contenuti suggestivi, ricchi di concreti spunti operativi e di nuove progettualità, tradotti come di consueto in “Raccomandazioni”. Sono appresso pubblicate alcune note di sintesi tratte dai rispettivi interventi che Fabio Pollice e Pierpaolo Forte hanno svolto a Brescia.

Dunque, anche dalla Capitale italiana della Cultura 2023, Ravello Lab ha ribadito la volontà di testimoniare l’attenzione ai grandi temi che sconvolgono gli equilibri mondiali e di lanciare un messaggio forte: la forza della Cultura è la Democrazia; la forza della Democrazia è la Cultura!

Dopo il saluto e l’Introduzione della Presidente Bazoli, il Presidente Andrea Cancellato per Federculture, Marcello Minuti per Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali, in rappresentanza del Presidente Vincenzo Trione che era stato presente tra i relatori il 19 pomeriggio, Fabio Pollice e Pierpaolo Forte – i due chair di Ravello Lab 2022 – e Alfonso Andria per il Centro hanno animato la presentazione bresciana delle Raccomandazioni.

Francesca Bazoli, Presidente Fondazione Brescia Musei

Dopo aver presentato, nell’ottobre del 2022, le linee guida della Capitale della Cultura italiana in occasione dei Colloqui Internazionali di Ravello, è stato un onore poter ricambiare l’ospitalità accogliendo nel pieno della stagione primaverile dei grandi eventi della Capitale la presentazione nazionale delle Raccomandazioni, che per la prima volta sono state raccontate nello straordinario contesto artistico di Brescia.

Brescia, 20 maggio 2023.
Marcello Minuti, Andrea
Cancellato, Alfonso Andria e
Aldo Bonomi.



È ancora più importante che ciò sia avvenuto grazie agli uffici della Fondazione Brescia Musei, dal momento che il tema della cultura e della democrazia, che era al centro delle Raccomandazioni 2022, si sostanzia nei territori proprio all'interno delle Istituzioni museali. Esse sono le custodi del patrimonio e le promotrici delle "comunità di patrimonio" attraverso le loro iniziative.

Argomenti come questi, che hanno avuto a Ravello da più di un decennio ospitalità e spunti di riflessione, sono per Brescia Musei l'orizzonte di sviluppo e la presenza del Comitato Ravello Lab a Brescia ha ufficializzato al meglio questi obiettivi strategici.

Andrea Cancellato, Presidente di Federculture

Il compito di Federculture, promotore insieme al Centro Universitario per i Beni Culturali e la Fondazione Scuola Beni Attività Culturali, è quello di tradurre in azioni, progetti e proposte le Raccomandazioni emerse nelle giornate di Ravello. In particolare sui temi così rilevanti della Finanza per la Cultura e del lavoro culturale, è stato quello da una parte di articolare una serie di suggerimenti ed emendamenti alla legge delega per il riordino del fisco in esame da parte del Parlamento e di dare corso ad un rinnovo contrattuale dignitoso e valido per il settore della cultura.

Lo scopo è stato, ed è, quello di far capire che, anche con tecnicismi tipici dei provvedimenti fiscali, senza aumentare gli oneri a carico dello Stato, si possono introdurre norme che possono agevolare il consumo culturale (attraverso la defiscalizzazione delle spese in cultura), ridurre il carico dell'Iva per i prodotti della cultura (come già avviene per i libri, si dovrebbe avere l'Iva al 5% per dischi, mostre e opere d'arte), incentivare il mecenatismo culturale (con l'ampliamento dell'Art Bonus, magari riducendo dal 65 al 60% l'aliquota fiscale), finanziando il fondo cultura (per gli investimenti materiali e immateriali) attraverso la reintroduzione del prelievo degli utili dal gioco e consentendo alle società del gioco di sponsorizzare le attività culturali (come avveniva in passato). Un combinato disposto di norme che si tengono insieme con una visione unitaria della manovra fiscale.

Quello del contratto, siglato nelle settimane scorse, è stato un successo (ancorché frutto, come sempre in questi casi, di un compromesso con le forze sindacali) perché sempre di più viene preso a riferimento per "comporre" conflitti dovuti a vere e proprie ingiustizie nel rapporto con i lavoratori della cultura in tante aree del nostro Paese (al Nord come al Sud). Siamo perciò grati al lavoro che i nostri gruppi di lavoro (coordinati magistralmente dai professori Fabio Pollice e Pierpaolo Forte) hanno prodotto a Ravello con l'auspicio di poter essere sempre all'altezza del compito che ci viene affidato.

Marcello Minuti, Coordinatore Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali

Ravello Lab rappresenta per la nostra Fondazione un momento prezioso di condivisione e rete. Elementi, quelli del confronto e dello scambio, fondamentali per operare nel sistema del patrimonio culturale, divenuto negli anni ancor più complesso ed articolato. Ad occuparsi del patrimonio è una rete fatta di molti e diversificati soggetti responsabili – dal governo nazionale alla più piccola organizzazione no profit di livello locale – e tante e diverse sono ormai le politiche pubbliche che nutrono nel patrimonio un'aspettativa di ruolo attivo: dall'educazione alle politiche per l'inclusione sociale, passando per quelle legate alla salute pubblica fino a quelle dello sviluppo d'impresa. Ravello connette i tanti nodi di questa rete e la nostra Fondazione partecipa con entusiasmo alla costruzione di questa community.

In estrema sintesi, qui di seguito alcune tracce dei contributi resi dai due chair¹.

Fabio Pollice, Il lavoro culturale: *“ Volendo ricorrere ad un’immagine metaforica, il lavoro culturale appare oggi come una nebulosa dai confini indistinti che occorre trasformare con un impegno corale in una costellazione, perché possa contribuire, com’è nelle sue potenzialità, a sostenere lo sviluppo del Paese e a rinsaldarne le basi democratiche. Non è solo il suo valore economico, diretto e indiretto, a doverci impegnare in questa direzione, ma il suo valore sociale, la capacità di costruire e rafforzare un’identità coesiva, le fondamenta stesse della nostra società, il benessere individuale e collettivo. Un impegno reso ancor più pressante dalla preoccupante deriva che si legge nell’evoluzione dell’occupazione culturale, afflitta da una crescente precarizzazione e da condizioni retributive che spesso ledono la dignità stessa del lavoratore. Prima ancora di uno Statuto, certamente imprescindibile per fornire un adeguato inquadramento normativo, è necessario elaborare un Manifesto del lavoro culturale che ne evidenzia la capacità di produrre beni collettivi, la centralità*



Fabio Pollice.

in una visione di sviluppo realmente ispirato ai principi della sostenibilità. Sul piano delle politiche occorre invece intervenire tanto sulla domanda quanto sull’offerta. La domanda va sostenuta ed orientata, perché possa a sua volta sostenere ed orientare l’offerta, promuovendone nel contempo l’innovazione anche attraverso un coinvolgimento diretto nella produzione stessa della cultura. Allo stesso modo è necessario promuovere l’offerta, ma in maniera pianificata e selettiva, integrando pubblico e privato e alimentando un’occupazione stabile e qualificata capace di mettere in valore l’ampio spettro di professionalità che il sistema formativo è in grado di fornire al Paese. Un impegno corale perché riguarda tutte le istituzioni, a qualsiasi livello di governo, ma soprattutto perché impegna la società civile che deve assumere coscienza del valore fondativo della cultura stessa.”

Pierpaolo Forte, La finanza per la Cultura: *“ Il tema ha richiesto anzitutto qualche introduzione sistematica, sia in ordine al concetto di azienda che ha diversi assetti e diverse finalità,*

¹ Il testo integrale delle Raccomandazioni Ravello Lab 2022 è inserito in questo numero, in Appendice.

con la conseguenza che quelle dedite alla erogazione non vanno confuse con quelle propriamente imprenditoriali, chiamate a rispettare diversi vincoli di economicità; sia in ordine alle modalità con cui si intende la finanza, che può essere quella che copre i costi, sostiene cioè un'attività di tipo fondamentalmente erogativo, o quella che provvede all'anticipazione rispetto alle entrate attese, di cassa o per investimento, cioè strategica, per lo sviluppo, integrando i ricavi dei luoghi della cultura (biglietti, donazioni, sponsorizzazioni, sostegni pubblici). Il dibattito si è molto concentrato sulle possibilità di investimenti finanziari di imprese private in cultura, facendo emergere, per un verso, un mondo finanziario completamente orientato alla massimizzazione di finalità lucrative, che fa molta fatica ad avvicinarsi ai luoghi culturali, specie se pubblici; ma anche la presenza di motivazioni d'investimento privato legate a rendimenti che vanno ben oltre quelli meramente monetari, oltre la responsabilità sociale d'impresa, e anche oltre quelli reputazionali, evergetici, dato che molte imprese private stanno scoprendo che il contatto con i materiali, le pratiche, le persone impegnate in ambito culturale giova al proprio business, non solo in termini comunicativi, ma per la comprensione dei nuovi bisogni, dell'evoluzione della domanda, della capacità di adattamento dei processi produttivi e dei prodotti. Una sorta di internalizzazione dell'investimento privato con impatto esterno, un vero e proprio NUOVO RENDIMENTO che produce un evidente vantaggio competitivo; ma più in generale si stanno sperimentando forme di alleanza tra soggetti privati (imprese) e luoghi della cultura, oltre che per ragioni relazionali, per lungimiranza."

Alfonso Andria



Pierpaolo Forte.

CULTURA E DEMOCRAZIA.

- IL LAVORO CULTURALE
- LA FINANZA PER LA CULTURA

OPEN DOORS
IL MUSEO PARTECIPATIVO OGGI

a cura di **Ravello Lab 2022**
Colloqui Internazionali

20 Maggio
ORE 10:00

PALAZZO LOGGIA
SALONE VANVITELLIANO
BRESCIA

DALLA CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA
LE RACCOMANDAZIONI DI RAVELLO LAB 2022

in f @ t v
bresciamusei.com

Promosso da:  Media Partnership:  Con il patrocinio di: 

In collaborazione con:  Ravello Lab è patrocinato da:  Con il sostegno di: 

MEDAGLIA D'ORO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA | **2029** BERGAMO BRESCIA Capitale Italiana della Cultura | 

SALUTI DI

Laura Castelletti
Sindaca di Brescia
Francesca Bazoli
Presidente di Fondazione Brescia Musei

CONTRIBUTI DI

Alfonso Andria
Presidente Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Andrea Cancellato
Presidente Federculture
Marcello Minuti
Coordinatore generale Fondazione Scuola Beni
e Attività Culturali

**PRESENTANO
LE RACCOMANDAZIONI**

Fabio Pollice
Università del Salento
Pierpaolo Forte
Università del Sannio

INTRODUCE E MODERA

Aldo Bonomi
Direttore Consorzio Aaster e Editorialista
Il Sole 24 Ore

PARTECIPAZIONE

In presenza ore 10:00
Palazzo Loggia, Salone Vanvitelliano, Brescia

LUOGHI DELLA CULTURA

I Caffè storici: il caso dell'Antico Caffè Greco a Roma

Vi sono dei luoghi che nel corso di molti decenni, talvolta anche secoli, hanno assunto un valore identitario e di testimonianza che va oltre il valore fisico del bene ancorché di interesse culturale, sono luoghi della memoria. Tra questi ricordo il salotto letterario voluto da Maria Bellonci, il salotto degli "amici della domenica" da cui nasce, ogni anno il Premio Strega.

Vi sono poi luoghi della cultura che rappresentano, in molte città, luoghi di incontro e confronto, sono i caffè storici, i caffè letterari, tra questi basta ricordare il Florian a Venezia, il Pedrocchi a Padova, il Tommaseo a Trieste, il Gambrinus a Napoli e a Roma l'Antico Caffè Greco. Presente da oltre 250 anni, pagina indelebile e viva della storia della città di Roma, l'Antico Caffè Greco deve forse il suo nome al fondatore, tale Nicola della Maddalena, levantino, da qui probabilmente il nome 'Greco'.

Oggi l'Antico Caffè Greco rischia una possibile chiusura a seguito di vicende giudiziarie, chiusura che, anche se temporanea, rappresenterebbe una sconfitta per tutti, lasciando orfana la città di una testimonianza viva che l'accompagna da secoli.

I luoghi della cultura come appunto l'Antico Caffè Greco sono da considerare a tutti gli effetti come delle 'palestre', che nelle loro sale hanno visto passare poeti, scrittori, musicisti, pensatori, uomini politici e di chiesa che proprio in quegli spazi hanno trovato ispirazione attraverso confronti, talvolta anche accesi ma tutti rivolti a considerare la cultura come fonte primaria di idee, di iniziative, di opere attraverso le varie forme espressive. Sono, potremmo dire, luoghi dell'anima e del pensiero dell'uomo.

I caffè storici – ed è il caso dell'Antico Caffè Greco di Roma, situato nell'altrettanto storica Via Condotti – sono quasi sempre vincolati, come si diceva una volta, dalle Belle Arti, come recita una targa posta all'ingresso del locale che ricorda il primo vincolo del 1953, disposto ai sensi della legge 1089 del



1939 sulla tutela delle cose di interesse storico-artistiche. Il vincolo, rinnovato e aggiornato più volte, riguarda l'immobile con il ricco patrimonio di beni mobili (quadri, stampe, autografi, foto storiche), ma anche, con una visione unitaria della tutela, la destinazione d'uso. Nel Caffè Greco trova poi ospitalità, come avviene spesso anche in altri caffè storici, un momento di forte di aggregazione identitaria: da moltissimi anni, infatti, ogni primo mercoledì del mese, si riunisce nelle sue sale il "Gruppo dei Romanisti", cenacolo di studiosi e accademici cultori della città di Roma.

Per comprendere appieno l'entità del bene, vero e proprio museo, basta ricordare che la sua apertura risale al 1760 e che custodisce al suo interno oltre trecento opere esposte. Secondo alcuni si può ritenere la più grande raccolta d'arte privata esistente al mondo offerta al pubblico gratuitamente.

L'Antico Caffè Greco è stato ed è ancora oggi ritrovo preferito



di artisti, musicisti scrittori. Nelle sue sale si sono succeduti avventori illustri, Hans Christian Andersen, Guillaume Apollinaire, George Bizet, Johannes Brahms, George Gordon Byron, Antonio Canova, Giacomo Casanova, Gabriele D'Annunzio, Johann Wolfgang Von Goethe, Nikolaj Gogol, Henrik Ibsen, Giacomo Leopardi, Carlo Levi, Hermann Melville, Felix Mendelssohn, Elsa Morante, Alberto Moravia, Cesare Pascarella, Pier Paolo Pasolini, Franz Liszt, Silvio Pellico, Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII, Gioacchino Rossini, Mario Soldati, Richard Wagner, Giuseppe Ungaretti, Giorgio De Chirico solo per citarne alcuni.

È difficile solo pensare che luoghi della memoria così rilevanti possano cessare di esistere anche solo per periodi più o meno brevi. Occorre guardare ad essi come bene comune: la perdita di così importanti riferimenti infatti comporterebbe anche la dispersione di un patrimonio di storia, di cultura, di identità.

Pur nel rispetto delle iniziative private va comunque garantita la testimonianza di civiltà consolidata che tali locali rappresentano, favorendo ogni iniziativa di tutela e valorizzazione, trattandosi a tutti gli effetti sia di beni culturali materiali che, al tempo stesso immateriali, nelle cui sale si respira un'aria antica e moderna al tempo stesso.

A questi compiti di salvaguardia sono certamente chiamati gli enti locali ma anche lo stesso Ministero della Cultura, attraverso forme di sostegno fiscale e finanziario che vanno sempre più studiate. A questo momento di sollecitazione e stimolo è anche chiamata l'Associazione Locali Storici d'Italia che opera da oltre 40 anni e vede, tra i suoi associati oltre 200 realtà che hanno fatto la storia del nostro Paese.

Pensare ad iniziative legislative nazionali e regionali può essere il primo viatico che accompagna e aiuta la normativa di tutela recata dal codice dei beni culturali, decreto legislativo n. 42 del 2004.

Pietro Graziani



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Conoscenza del patrimonio culturale

Una recente scoperta nel Cilento: Domenico Caiazza
Cuozzo della Civita-*Tegianum* preromana
e le sue fortezze satelliti

Un centrotavola con i templi di Paestum Çiğdem Özel
commissionato da Maria Carolina, Regina delle Due
Sicilie (1752-1814)



Domenico Caiazza

Domenico Caiazza,
*Studioso di archeologia
e di topografia antica*

Una recente scoperta nel Cilento: Cuozzo della Civita-*Tegianum* preromana e le sue fortezze satelliti

Strabone, attingendo certo a fonti greche e anche a conspevoli tradizioni locali, narra che lo stato dei Brettii nacque nel IV secolo a. C. dopo la ribellione e secessione politica dallo stato dei Lucani del quale avevano fatto parte¹ in precedenza le popolazioni dell'estremo della Penisola, insediate tra il fiume Lao e lo Stretto di Messina. Ha anche tramandato che i Lucani erano progenie dei Sanniti, a loro volta figli dei Sabini secondo Dionigi di Alicarnasso². Conosciamo così una plurisecolare vicenda di etnogenesi per migrazione grazie a un popolamento che dai monti dell'Abruzzo vide progressivamente sciamare verso Sud sino a raggiungere lo Stretto di Messina stirpi sabelliche, tra le quali anche i Marsi, testimoniati da toponimi e fonti in Campania, Irpinia antica e Basilicata³.

Nei monti d'Abruzzo, vicino ad *Amiternum* presso L'Aquila, infatti la tradizione ubicava gli Aborigeni, ovvero "i primi abitanti, quelli che proprio lì ebbero origine". La qualità di "originari" ne sottolineava vetustà e staticità quasi fossero stati generati dai monti, e forse qualche leggenda a noi non pervenuta narrava in tal modo la loro genesi, allo stesso modo dei vicini Ernici il popolo che dai macigni (*herna*) trasse il nome. Nelle saghe antiche e nei racconti mito-storici a noi giunti il nome di Aborigeni li distingueva anzitutto dai non meno leggendari Pelasgi, popoli invasori sopraggiunti dal mare, contro i quali combatterono. Ma soprattutto la qualifica di stirpe primigenia "derivata da sé stessa" li distingueva dagli infiniti sciame di genti migranti che da loro generate, si erano staccate per raggiungere e vivere in nuove terre. Gli Aborigeni secondo Dionigi di Alicarnasso innanzitutto occuparono la Sabina grazie a un *Ver Sacrum*: "Ora in queste parti è fama che gli Aborigeni per prima si stanziarono cacciandone gli Umbri. Poi di là muovendo disputarono con le armi il paese ad altri barbari, e soprattutto ai Siculo loro confinanti. E sulle prime pochi bravi, quasi giovani sacri mandati dai genitori in traccia dei bisogni della vita, uscirono seguendo un primitivo costume, che pur vedo seguito da molti dei barbari e dei Greci".

Ancora secoli dopo i popoli sabellici rammentavano gli antichissimi progenitori d'Abruzzo e di Sabina dai quali si erano

¹ Strabone, *Geografia*, VI 1, 1-3; 14-15: "I Brettii sono situati al di là dei Lucani. Il nome della tribù fu dato loro dai Lucani (infatti i Lucani chiamano tutti i ribelli Brettii). I Brettii si ribellano, così si dice, poiché prima essi pascevano gli armenti dei Lucani, e poi per l'indulgenza dei loro padroni, cominciarono ad agire come uomini liberi, quando Dione fece la sua spedizione contro Dionisio, fece sollevare tutti questi popoli l'uno contro l'altro". "Dopo le foci del Sele si giunge in Lucania". "Prima che arrivassero i Greci, comunque, i Lucani ancora non erano giunti nell'area, e le regioni erano occupate dai Coni e dagli Enotri. Ma in seguito i Sanniti accrebbero la loro potenza e scacciarono i Coni e gli Enotri, questa regione venne occupata dalle tribù Lucane, allo stesso tempo i Greci aumentavano la loro presenza su entrambe le coste fino allo stretto, i Greci e i barbari si fecero la guerra per molti anni". "I Lucani sono di stirpe Sannitica ma avendo battuto i Posidoniati e i loro alleati in guerra vennero in possesso delle loro città. In tutti i periodi ordinari il loro governo era democratico, ma nei periodi di guerra veniva scelto un re dai magistrati in carica. Adesso sono Romani".

² Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, I 16.2.

³ Caiazza 2022, pp. 92-93.



separati non per ribellione o esilio, ma in modo consensuale e rituale, grazie al costume antichissimo del *Ver Sacrum* che vedeva consacrare ad una divinità i nati di un dato anno.

La consacrazione o *sacertas* in Roma era una sanzione religiosa e giuridica inflitta a chi aveva turbato la *pax deorum*, equivaleva ad una maledizione (*sacer esto* = sia maledetto) che consegnava agli dei inferi il trasgressore. La *sacertas* comportava la confisca dei beni e la facoltà di chiunque di uccidere chi la subiva, sicché unici rimedi erano la fuga e l'esilio. Tuttavia *sacer* a Roma valeva anche semplicemente "sacro" e anche nel *Ver Sacrum* italico il significato di *sacrum* era ambivalente perché l'esilio in nuove terre di una generazione era disposto per aderire ad una volontà divina punitiva, manifestata da calamità o vaticini, che in teoria avrebbe comportato il sacrificio e la soppressione dei nati in un determinato periodo. Ma in pratica raggiunta la maggiore età i "consacrati" cioè gli uomini e donne, dotati di viveri, armi e sementi, e degli armenti e greggi generati dagli agnelli e vitelli nati nell'anno stesso della "generazione maledetta", partivano verso nuove sedi dove installarsi con le buone o le cattive maniere.

Erano i capri espiatori di colpe non proprie, ma non per questo erano meno cari alla madrepatria o privi di protezioni. Erano anzitutto tutelati dalla divinità alla quale erano stati votati, ma venivano certo protetti con il consiglio e l'assistenza diplomatica e militare (armamento, addestramento, "consiglieri", richieste di assistenza e libero transito) dalla madrepatria con la quale conservavano rapporti di affetto, di coniugio, di commercio e legami politici.

Naturalmente la penetrazione nelle nuove terre avveniva su direttrici dettate da motivi di opportunità strategica o tattica e non con avanzata omogenea e lineare delle frontiere. Alcuni popoli sul cammino si opponevano militarmente e questo poteva generare battaglie e o deviazioni, altri concedevano libero passo a patto che il nuovo insediamento fosse lontano, ovvero diretto verso terre già a loro ostili.

Pur sacralmente garantito, ben dotato e disposto a tutto, lo sciame del *Ver Sacrum* si poneva l'obiettivo di raggiungere terre fertili e ospitali senza troppi conflitti, con relative perdite ed indebolimento della spedizione, e questo poteva generare deviazioni e poi occupazioni discontinue cioè diffuse sui territori come le macchie sulla pelle del leopardo.

La migrazione si fermava quando raggiungeva territori sicuri, per quanto possibile, dotati di acqua, pascoli, boschi e campi



coltivabili e quando auspici e segni mostravano il consenso divino. Avveniva allora la presa di possesso con riti e cerimonie a noi non tramandati ma certo necessari, che possiamo solo immaginare: consacrare un bosco o una fonte a divinità, innalzare un altare e compiere sacrifici, forse scavare una fossa e seppellirvi zolle della terra natia e sementi e offerte (lat. *mundus*).

Iniziava poi il dissodamento, la creazione di un abitato aperto o fortificato, il collegamento sacro e politico con popolazioni limitrofe consanguinee, poi, col tempo e la crescita della popolazione, anche nella nuova sede poteva generarsi un nuovo *Ver Sacrum*. Infatti le sacre migrazioni furono certo fenomeno durato secoli. Ad esempio è tramandato che, in Campania con una prima ondata, giunsero gli Osci⁴, il cui nome è corradicale a latino *obscus* che vale sacro (cfr. le *leges obscatae* o sacre) e dunque vale “i consacrati, quelli del *Ver Sacrum*” e persino lo Stretto di Messina fu raggiunto quando i popoli sabellici si reggevano ancora a regime monarchico, come ci attesta la fondazione di Reggio, poleonimo che vale “la città del re”. D’altro canto analogo ruolo ebbero nel tempo anche i colpi di mano delle milizie mercenarie sabelliche che si ribellavano e prendevano il potere nelle città che avevano servito e difeso, come accadde a Locri Epizefiri, che i Greci tramandarono presa con la violenza dai “barbari”, nome che indicava i popoli anellenici che “balbettavano” il greco e cioè in questo caso i Lucani.

Nella seconda metà del V sec. a. C anche a Capua servi pastori, braccianti agricoli e truppe mercenarie di stipe sannitica col consenso dei Sanniti Pentri presero il controllo della città in danno della casta dominante etrusca. Allo stesso modo molto tempo dopo a Messina, spada in pugno, i Mamertini fondarono il loro stato.

Ma servendo nelle città magno-greche ed etrusche le truppe sabelliche appresero anche tattiche militari e tecniche ossidionali e di difesa, dottrine filosofiche e politiche, forme istituzionali. Probabilmente i Lucani furono i primi ad essere contagiati dalle ideologie antimonarchiche greche e dalla forma istituzionale oligarchica delle anfizionie: leghe politiche repubblicane impennate su un bosco sacro, un *lucus*. Infatti Festo, rammentate le ipotesi fantastiche e paretimologiche secondo le quali il nome dei Lucani sarebbe derivato da una stella lucifera, o da bianche crete, o, al solito, dal nome di un condottiero di nome Lucio (*Lucani appellati dicuntur, quorum eorum regio sita est*

⁴ Strabone, *Geografia*, V, 250, “I Sanniti sono dei Sabini che, in seguito a una primavera sacra, sono giunti, guidati da un toro, nel paese degli Opici”.



ad partem stellae luciferae vel quod loca cretosa sint, id est multae lucis, vel a Lucilio duce) aggiunge che il nome nacque dal fatto che per primi sedettero a consesso sacro e politico in un bosco sacro: *vel qui primitus in luco consederunt*⁵. Dunque furono i primi a destituire i re e a strutturarsi in regime repubblicano, certo aristocratico. Conservarono le funzioni unificate di comando unitario e supremo solo in caso di guerra, allorché eleggevano un *basileus*, un “re della guerra”, comandante in capo dello stato e delle milizie, che perdeva il potere con il sopraggiungere della pace.

Bellicosi come tutte le stirpi sabelliche, i Lucani, come i popoli consanguinei dell’area di origine o attraversata dalle migrazioni (Abruzzo, Sannio Molisano, Puglia tra Cervaro e Fortore, area Campano-Sannitica) eressero anche grandi fortificazioni accatastando senza legante enormi massi, talora grezzi, talora, come nelle fortificazioni greche, isodomi, cioè con rifinite facce parallele. Innalzarono e abitarono ampie aree cittadine difese da cinte spesso lunghissime e dotate di acropoli, altre di minori dimensioni e anche fortezze di esclusivo uso militare a guardia di passi o a dominio ottico del territorio.

Già nell’Ottocento ad opera di studiosi italiani (M. Lacava, E. Canale Parola, V. Di Cicco, L. Martuscelli, G. Patroni) e stranieri come F. Lenormant, iniziò lo studio dell’insediamento lucano munito da mura ciclopiche, ripreso poi e continuato negli anni Sessanta dello scorso secolo da F. Ranaldi, D. Adamesteanu e M. Napoli. Il tema è stato poi riesaminato da De la Genière⁶ e infine nel 2005 R. De Gennaro ha utilmente riepilogato e integrato tale indagine⁷. Ma la ricerca si è intensificata soprattutto nella Lucania interna, mentre nel Cilento sono note, e in parte scavate, la cinta di Moio della Civitella e la città in tenimento di Roccagloriosa le cui mura megalitiche, difese anche da torri, serrano evidenti resti di un abitato lucano⁸, del quale una lamina bronzea ha restituito anche parte di una legge pre-romana⁹. Nei pressi sono anche emerse tombe principesche, ma il poleonimo è ignoto, anche se il nome di Monti Capitenali della catena collinare avendo la stessa radice di lat. *Capitolium* potrebbe far ipotizzare un antico **Capitinum*. Una fortificazione in blocchi squadrati di arenaria sul Castelluccio di Pisciotta è solo segnalata, come quelle di Punta Carpinina di Perdifumo e di Torricelli di Casalvelino. Parzialmente indagate sono anche la cinta di Monte Pruno in tenimento di Roscigno e l’insediamento di Laurelli di Caselle in Pittari¹⁰. Descritte dettagliatamente anche con l’ausilio di foto aeree sono la cinta di Civita Alburna

⁵ Caiazza 2007.

⁶ De La Genière 1964.

⁷ De Gennaro 2005.

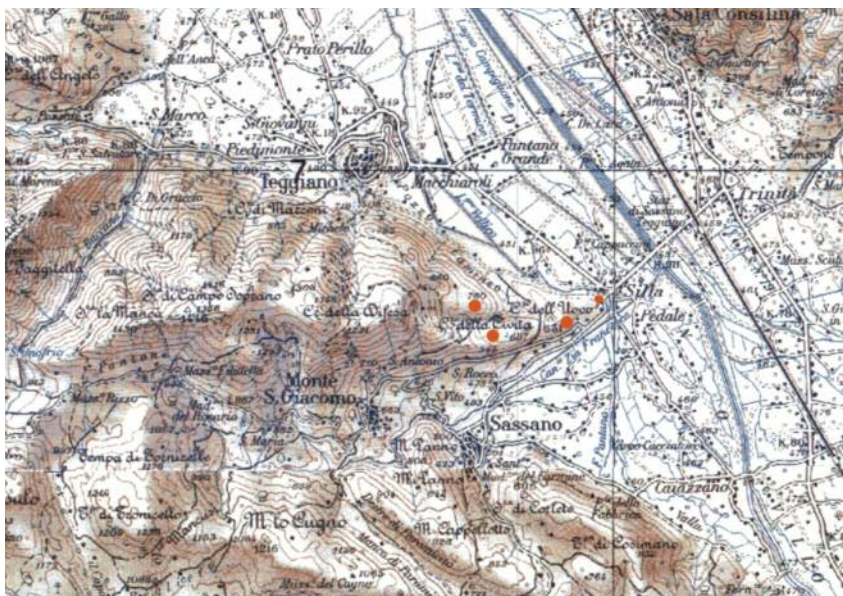
⁸ Gualtieri, Fracchia 2001.

⁹ Gualtieri, Poccetti in Gualtieri, Fracchia 2001.

¹⁰ Cfr. Serritella 2014; Viscione 2014.



Cuozzo Civita 100.000, i punti indicano i rilievi fortificati in alto Teggiano e Sala Consilina.



(Ottati) con una fortezza periferica nella Tempa Cavallerizza e la cinta di Costa Palomba (S. Angelo a Fasanella) che nelle mura dell'acropoli conserva la rarissima, anzi unica, testimonianza scultorea dell'Antece, un altorilievo scolpito nella roccia nativa, che raffigura un condottiero¹¹.

Nel Vallo di Diano da molto tempo sono note due cinte site sul bordo settentrionale del Vallo: quelle nell'abitato di Atena Lucana e la grande cinta di Civita di Padula, l'antica *Consilinum*¹².

Quanto all'antica *Tegianum* è opinione tanto condivisa e indiscussa quanto non provata che avesse sede in età preromana dove sorge ora Teggiano, nuovo nome postunitario di *Dianum*, abitato medievale dal quale derivano la denominazione del Vallo di Diano e l'etnico dei Teggianesi detti tuttora *Rianari*, per rotacismo da *Dianari*.

Or bene il nome di *Dianum* vale "tempio di Diana" e testimonia che sul colle era venerata questa importante divinità federale. Il teonimo senza dubbio antico e famoso al punto di dare il nome all'intero Vallo già esclude che qui fosse *Tegianum*, e d'altro canto l'archeologia non ha trovato ivi o ai piedi del colle resti di mura megalitiche¹³ o di necropoli lucane. Sulla base di tali constatazioni e contro la *communis opinio* abbiamo ipotizzato che *Tegianum* lucana sorgesse altrove. Abbiamo quindi esaminato le fotografie aeree e satellitari e poi ristretto la ricerca sul Cuozzo della Civita, toponimo che vale "collina della città in rovina".

Si tratta di un nudo colle roccioso¹⁴ sito circa 6 km ad est di *Dianum*-Teggiano dove si notano evidenti tracce di interventi antropici: resti di mura, spianamenti artificiali, allineamenti regolari. Poi la ricognizione diretta sul sito, effettuata anche con l'ausilio di drone, ha reso possibile riconoscere senza ombra di dubbio, nonostante la radicale distruzione¹⁵ probabilmente risalente alla Guerra Sociale, la presenza di un'antica

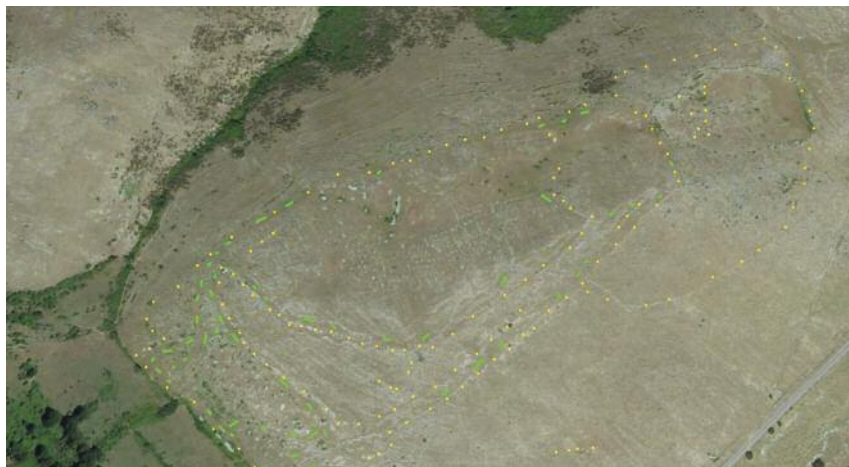
¹¹ Caiazza 2016, pp. 65-131. Idem 2021b.

¹² D'Henry 1981, pp. 181-185.

¹³ Il muro nella fotografia in Greco 1981, p. 135 non è in opera poligonale, e voler ammettere a tutti i costi che lo sia potrebbe documentare al più una *basis templi*.

¹⁴ Per eventi catastrofici di epoca storica "tipo Sarno" per i quali cfr. Caiazza-Guadagno-Ortolani-Pagliuca 1998.

¹⁵ Sulla lettura dei centri rasi al suolo cfr. Caiazza 1991.



Cuozzo della Civita, foto satellitare veduta zenitale. in giallo resti di muri, in verde resti di terrazzi incisi in roccia.



Muro orientale dell'Acropoli e porta presso l'estremo N.

Acropoli muro orientale, particolare della porta all'estremo NE.



Cuozzo della Civita, prima assisa di fondazione di muro megalitico distrutto, sul versante orientale a N della porta ortogonale.

acropoli estesa sui sei ettari difesa da circa un chilometro di mura delle quali 600 metri ben leggibili, di altra ampia cinta circostante, ben evidente sui versanti orientale e meridionale, e infine di una terza cinta lunga circa km 1,5 che ampliava a circa 17.000 mq l'area fortificata¹⁶.

Le mura molto ampie, come risulta dalla misura dei resti di porte ortogonali, fanno ipotizzare un'altezza originaria delle stesse tra i sei e gli otto metri.

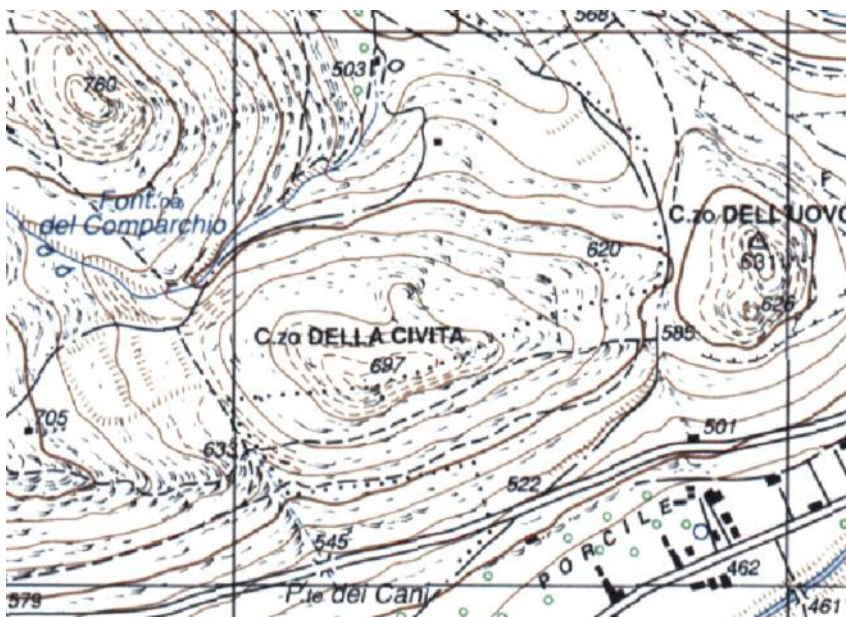
Terrazzamenti delle pendici per realizzare lunghe spianate destinate ad ospitare abitazioni, delle quali restano talora labili tracce delle fondazioni che, con frammenti di tegoloni e di terracotta da fuoco, ci accertano che l'area fu stabilmente abitata. La città si riforniva di acqua da una fontana assai prossima alle mura sud dell'abitato ora estinta ma della quale resta il nome di Fontana del Comparchio, nome che autorizza a pensare che presso la stessa sedesse il *Komparakion* della città o dei Lucani del Vallo. Era questa l'assemblea dei *compatres*, cioè dei *paterfamilias* patrizi, che poi con l'aggiunta di anziani doviziosi ed esperti di estrazione plebea (i *conscripti* del senato romano il cui nome fu aggiunto a quelli dei *patres* di nobile stirpe) si trasformerà nel *senatus*, ovvero l'assemblea dei *senes*, anziani e saggi, non più in grado di militare ma utili alla *res publica* grazie all'esperienza e al senno¹⁷.

¹⁶ Caiazza 2021, pp. 82-106.

¹⁷ Caiazza 2021a, pp.161-166.



Cuozzo della Civita, IGM 1:25.000,
Fontana del Comparchio.



Veduta aerea del Cuozzo della
Civita e del Cuozzo dell'Uovo: i
puntini segnano i terrazzi artificiali
meglio leggibili.



La città che sorgeva sul Cuozzo della Civita era guardata a valle da una cinta minore rasa al suolo ma ancora testimoniata dal piano di allettamento delle mura megalitiche poi distrutte, inciso nella roccia che disegna un circuito ovale che ha determinato il nome di "Cuozzo dell'Uovo", cioè "colle dell'uovo"¹⁸. Un mero osservatorio di piccole dimensioni fu realizzato a monte di Cuozzo della Civita sulla cima Quota 760. Ne resta l'impronta scavata sulla roccia per allettare i massi e scarse ma sicure tracce delle mura. Era il nido d'aquila che assicurava il dominio ottico su tutto il Vallo di Diano.

Bibliografia di riferimento

Caiazza 1991 = Caiazza D., Nascita sviluppo e decadimento dei centri fortificati, Inseidamenti fortificati in area centroitalica, *Atti del Convegno Università di Chieti* 11/04/1991, Chieti 1995, pp. 27-33.

Caiazza 2007 = Caiazza D., Poleografia e popolamento della Campania interna preromana: insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino e del Preappennino dell'antica Terra di Lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione

¹⁸ Caiazza 2021, pp. 82-106.



Cima 760 presso Cuozzo della Civita, terrazzo inciso e resti di mura del distrutto castellum.

storico-topografica dei Lucani Apuli e dei Lucani della Mesogaia, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007, Pisa - Roma, 2011, pp. 355-400.

Caiazza 2016 = Caiazza D., *Alburnus. Studi sull'Antece e sulla topografia antica del Cilento*, in *Annali Storici del Cilento e del Vallo di Diano*, XXV, anno XXVII, NS, luglio 2016, pp. 65-131.

Caiazza 2021 = Caiazza D., *Fortificazioni megalitiche nel Vallo di Diano Cuozzo della Civita - Tegianum lucana e le sue fortificazioni satelliti di Cuozzo dell'Uovo e di Cima 760 -saggio di fotointerpretazione archeologica, Considerazioni di storia ed archeologia*, Campobasso 2021, pp. 82-106.

Caiazza 2021a = Caiazza D., *Il Cippo Abellano. Una nuova interpretazione scritta a corredo*. Piedimonte Matese.

Caiazza 2021b= Caiazza D., *L'Antece un condottiero lucano scolpito su una vetta dell'Alburno*, *Territori della Cultura*, 43, 2021, pp.18-27.

Caiazza 2022 = Caiazza D., *Abellani - Abellinates - Abellinates Marsi - Abellinates Protropi - Freginates - *Forum Aemilii - *Forulum - Sub Romula - (Carife, una*Callifae Irpina?)*. Primo contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia, *Considerazioni di storia ed archeologia*, XIV, 2022, pp. 92-93.

Caiazza-Guadagno-Ortolani-Pagliuca 1998 = Caiazza D. - Guadagno G. - Ortolani F.- Pagliuca S., *Variazioni climatico-ambientali e riflessi socio-economici nell'Alta Terra di Lavoro tra antichità ed età di mezzo"* in *Le Scienze della Terra e l'Archeometria I* (a cura di C. Albore Livadie e C. D'Amico), CUEN, Napoli 1998, pp. 66-74.

D'Henry 1981 = D'Henry G., *Il Vallo di Diano nel IV secolo*, in *Storia del Vallo di Diano*, I, XXX, Salerno 1981, pp. 181-197.

De Gennaro 2005 = De Gennaro R., *I circuiti murari della Lucania antica*, *Tekmeria* 5, Paestum 2005.

De La Genière 1964 = De La Genière J., *Alla ricerca di abitati antichi in Lucania*, in *Atti M. Grecia*, 5, 1964, pp. 129-138.

Greco 1981 = Greco E., *Problemi topografici del Vallo di Diano tra VI e IV sec a.C.*, in *Storia del Vallo di Diano*, I, XXX, Salerno 1981, pp. 125-148.

Gualtieri - Fracchia 2001 = Gualtieri M., Fracchia H., *Roccagloriosa II, L'oppidum lucano e il territorio*, Coll. Centre J. Bérard, 20, Napoli 2001.

Gualtieri - Poccetti 2001 = Gualtieri M. - Poccetti P., *Frammento di Tabula bronzea con iscrizione osca dal pianoro centrale*, in *Gualtieri - Fracchia 2001*, pp. 187-275.

Serritella 2014 = Serritella A., *Caselle in Pittari, un sito lucano nell'entroterra del Golfo di Policastro* in *Oebalus, Studi sulla Campania nell'Antichità*, 9, 2014, pp. 227-242.

Viscione 2014 = Viscione M., *Un sito lucano nel Basso Cilento: località Laurelli di Caselle in Pittari (SA)*, in *Miti e popoli del Mediterraneo antico*, *Studi in onore di G. d'Henry*, Salerno 2014, pp. 145-150.



Çiğdem Özel

Un centrotavola con i templi di Paestum commissionato da Maria Carolina, Regina delle Due Sicilie (1752-1814)

Çiğdem Özel,
Dottoranda presso
l'Università di Vienna (Austria)

Fig. 1 Carlo Albacini (con l'officina),
Giuseppe Valadier, Centrotavola
con i templi di Paestum, 1805,
Wien, Kunsthistorisches Museum
Wien, Kunstammer. Sullo sfondo
si vedono i busti dell'imperatore
Francesco II/I (Antonio Canova,
datato 1805) e di Maria Luisa
d'Austria (Lorenzo Bartolini, 1811
circa). © KHM-Museumsverband.

Varie pubblicazioni e suggestive rappresentazioni paesaggistiche fecero dei templi di Paestum un monumento da vedere necessariamente da parte dei viaggiatori in Italia nel XVIII secolo e suscitò il loro interesse ancora prima che partissero per l'Italia. Una volta tornati in patria, erano soprattutto le stampe a ricordare la loro visita ai templi. Un souvenir ambito ma costoso erano le loro riproduzioni sotto forma di modelli in sughero. All'inizio potevano essere acquistati – insieme ad altri edifici romani – solo a Roma da Agostino Rosa, da Antonio Chichi o da Giovanni Altieri. Se i mezzi finanziari lo permettevano, venivano acquistati come collezione di modelli delle antichità di Roma, Tivoli e Paestum. A Roma era anche possibile avere repliche in scala ridotta realizzate in travertino. La bottega fondata da Luigi Valadier (1726-1785) e successivamente gestita dal figlio Giuseppe (1762-1839) era tra le più rinomate per realizzare questo genere di lavoro (González-Palacios 2018, pp. 123-205). I modelli facevano spesso parte di un centrotavola con altre riproduzioni in pietra di opere antiche o anticheggianti in piccolo formato ed erano col-

locati su una lastra divisa in più parti, anch'essa solitamente intarsiata. A questo tipo di centrotavola in pietra appartiene anche quello con i templi di Paestum del Kunsthistorisches Museum di Vienna (fig 1.) commissionato nel 1805 da Maria Carolina. I tre monumenti, allora chiamati Basilica, Tempio di Poseidone e Tempio di Cerere, sono disposti su sette lastre di quasi cinque metri di lunghezza, la cui superficie è decorata da un micromosaico azzurro con un motivo a meandri continui. 120 monete d'argento sono incastonate nel bordo delle lastre del pavimento e sono decorate con ghirlande di frutta e delfini. Agli angoli dei templi si trovano dodici piccoli vasi antichi in terracotta. Insieme ai quattro piccoli sarcofagi in porfido, raffigurano scene della mitologia greca e antica, alcune delle quali sono legate alla storia di Napoli. Due coppe





sostenute da grifoni completano le estremità del centrotavola. Due elefanti di bronzo sono collocati negli spazi tra i templi e sui loro dorsi sono tre sirene – come riferimenti all’antico mito dell’origine di Napoli – nonché sette medaglioni ritratti della famiglia reale. Nonostante la rappresentazione idealizzata, le fisionomie, le età e la costellazione consentono di identificare tutti i personaggi. Oltre a Maria Carolina e Ferdinando IV, i due figli – Francesco (1777-1830) e Leopoldo (1790-1851) – e le due figlie non ancora sposate Maria Amalia (1782-1866) e Maria Cristina (1779-1849). Il terzo profilo femminile con i tre nastri nei capelli, la fisionomia del volto e il fatto che il suo ritratto sia posto dietro a quello di Francesco – come per i ritratti di Maria Carolina e Ferdinando IV – indicano che si tratti della moglie di quest’ultimo, Maria Isabella di Spagna (1789-1848). L’estensione dei ritratti di famiglia nell’includere l’erede al trono e gli altri figli sta a dimostrare la continuità assicurata della dinastia attraverso Maria Carolina.

Una lettera di Maria Carolina alla figlia Marie Teresa (1772-1807), che era stata sposata nel 1790 al futuro imperatore Francesco II/I (1768-1835), datata l’8 maggio 1805 indica la data dell’arrivo a Vienna del centrotavola. Proprio all’inizio della lettera, Maria Carolina ce ne informa:

“Ma bien chere Enfant Jai recus deux de vos cheres lettres a la fois du 16 e 20 avril elles m’ont fait un bien grand plaisir voyant que vous aviez ete content du dessert cest une invention a moi qui lai ordone ce sont au naturel et vrai les trois Temples de Pestum pres de Persano c’est fait pour pouvoir servir a table un ou plusieurs de les temples selon le nombre des convives les medailles qui sont dans le bord ont toutes ete trouvè la ce qui les rend plus interessantes letout a ete travaille et execute a Rome il y a les livres qui expliquent cette antiquite Je vous prie de me dire sincerement si rien n’est arrive casse ni [?]ute, cella devoit arriver pour le 12 fevrier Jour de votre cher mary mais come cella n’a pus etre a temps Jen ai ete fache picque et n’en ai plus parlè . (Vienna, Österreichisches Staatsarchiv, Haus , Hof und Staatsarchiv, Hausarchiv, Sammelbände 64, 8.5.1805)

Questo passaggio è rivelatore per diversi aspetti. Ad esempio, la data di arrivo del centrotavola a Vienna può essere ristretta all’aprile 1805 – tra il 16 e il 20 aprile (quest’ultima data corrisponde a quella del ringraziamento della figlia alla madre per



Fig. 2 Modello della Basilica
(dettaglio di fig. 1). © KHM-
Museumsverband / Fotografia di
Çiğdem Özel.

il regalo). La regina era stata anche infastidita che il centrotavola fosse stato completato troppo tardi, perché, a quanto pare, era stato pensato come regalo di compleanno per il genero (il 12 febbraio), l'imperatore Francesco II (del Sacro Romano Impero)/I (d'Austria). Nonostante le sue dimensioni monumentali che non avrebbero permesso di vedere il commensale seduto di fronte, il "dessert" era inteso da Maria Carolina come decorazione della tavola degli ospiti. In ogni caso, sottolinea la praticità del centrotavola che poteva essere allestito in diverse lunghezze a seconda del numero degli invitati. Particolarmente importante per Maria Carolina era di fare notare che il centrotavola era una sua invenzione. La regina scrisse anche alla figlia "ce sont au naturel et vrais les trois Temples di Pestum". Mentre il "naturel" si riferisce all'alabastro che imita il travertino dei templi, il "vrai" si riferisce presumibilmente all'esatta riproduzione dei templi. Tuttavia, dando un'occhiata alla planimetria della cosiddetta basilica con le tre file di colonne nell'interno si nota che non può essere una precisa riproduzione dello *status quo*.

L'ormai obsoleta denominazione di basilica risale all'interpretazione del XVIII secolo che vedeva l'edificio come uno spazio colonnato per il commercio e gli affari politici. La divisione della cella in due navate è stata ritenuta poco pratica per i templi antichi, poiché l'immagine di culto era prevista al centro della cella (Kraus 1984; Mertens 2007). Le tre file al



centro, indicate dai frammenti di colonna, costituiscono quindi una ricostruzione interpretativa della basilica (fig. 2). Il fatto che le tre colonne intatte nella fila centrale – visibili nelle stampe contemporanee – sono assenti nel centrotavola, è dovuto allo stato di conservazione del “dessert”. A un esame più attento si nota che i tre fusti di colonna sono di data più recente e che sono stati inseriti successivamente durante un restauro. L’interpretazione di uno stato originario non è solo evidente nella pianta della basilica, ma anche in quelle dei templi di Cerere e di Poseidone. Lì sono stati aggiunti dei muri e sono stati collocati dei fusti di colonna dove non ce n’erano. Questo solleva la questione di quali modelli siano stati utilizzati dall’officina Albacini o da Domenico Venuti, una volta direttore della fabbrica reale di porcellana, che presumibilmente coordinava la commissione e pubblicò un opuscolo di accompagnamento per il centrotavola (fig. 3). I templi di Paestum erano stati diffusi in tutta Europa attraverso stampe e modelli in sughero. I modelli di sughero che sarebbero stati particolarmente adatti come modelli per i templi in pietra, ad esempio, erano popolari e venivano prodotti come souvenir destinati ai viaggiatori agiati del Grand Tour. Tuttavia, è stato riprodotto soprattutto il Tempio di Poseidone, il più interessante con le sue file di colonne a due piani nel “naos”; della basilica, invece, non si conoscono modelli in sughero precedenti alla produzione del nostro centrotavola che potrebbero essere serviti da modello. Si è ipotizzato che i centrotavola siano stati realizzati da modelli in sughero di Domenico Padiglione (Kockel 1993). I suoi modelli in sughero di tutti e tre i templi, di cui una serie è conservata al Sir John Soane Museum di Londra, rappresentano tuttavia lo stato di conservazione. Di certo, non sono tentativi di ricostruzione. Padiglione realizzò questi modelli solo a partire dall’aprile e dal maggio 1805, rispettivamente, per accompagnare i restauri di Felice Nicolas (ringrazio Valentin Kockel per questa segnalazione). I suoi modelli non possono quindi essere considerati per il centrotavola viennese completato nel gennaio 1805.

Fino al 1805, tuttavia, i templi di Paestum erano stati ampiamente diffusi anche in forma stampata. La somiglianza delle colonne tra di loro nei modelli del centrotavola viennese fa pensare che siano stati prodotti in serie, quindi una stampa sembra essere stata anche sufficiente come modello, nonostante la riproduzione bidimensionale. In ogni caso, i modelli in sughero non sarebbero necessari a questo scopo. Oltre alle suggestive



Fig. 3 Frontispizio da Domenico Venuti, I Tempj di Pesto. Deser eseguito d’ordine di sua Maesta la Regina delle Due Sicilie, Roma 1805. © Universitätsbibliothek Heidelberg.

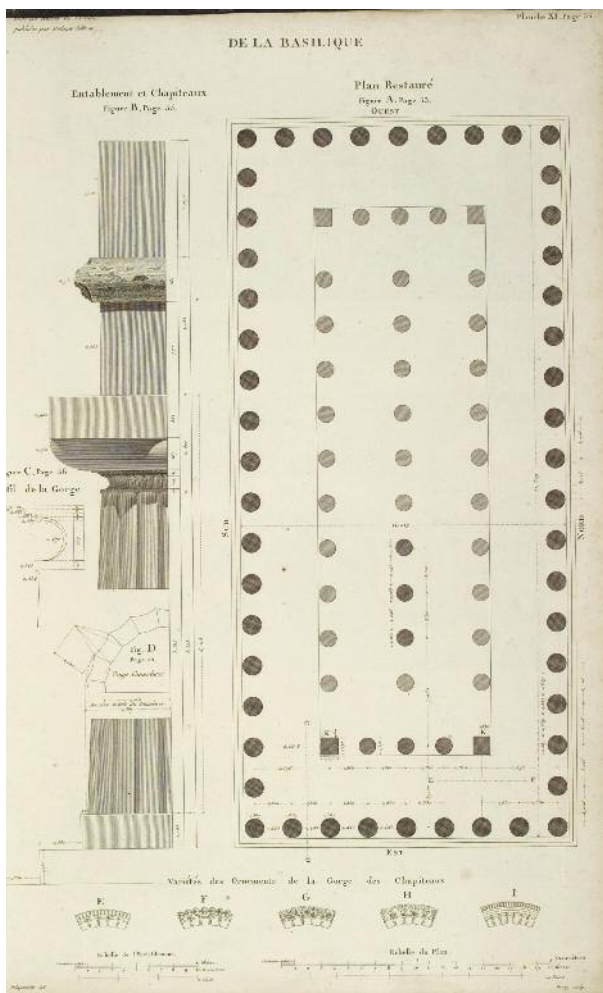


Fig. 4 Pianta della cosiddetta Basilica da C. M. Delagardette, *Les ruines de Paestum ou Posidonia [...]*, Parigi 1799 [An VII]. © Universitätsbibliothek Heidelberg.

vedute di Francesco Piranesi (F. Piranesi, *Differentes vues de quelques restes de trois grands edifices, qui subsistent encore dans le milieu de l'ancienne ville de Pesto*), esistevano pubblicazioni che, oltre a un'analisi storica, comprendevano un rilievo architettonico preciso con sezione trasversale, sezione longitudinale e pianta. Solo pochi autori hanno proposto una ricostruzione dei templi, come Thomas Major nel 1768 o – interessante per il centrotavola viennese – Claude Mathieu Delagardette nel 1799 (T. Major, *Les ruines de Paestum ou de Posidonie dans la Grande Grece*, Londra 1768. C. M. de La Gardette, *Les ruines de Paestum ou Posidonia [...]*, Parigi 1799 [An VII].). La sua pianta della basilica fornisce una ricostruzione che corrisponde a quella del centrotavola viennese (fig. 3). Delagardette distingue chiaramente tra due stati – la rovina conservata e la ricostruzione di un edificio intatto – utilizzando colori diversi. In nero, l'autore registra i resti conservati della basilica, mentre in grigio continua le file di colonne nel "naos" della basilica, illustrando così la pianta originale (ricostruita). Nel caso del centrotavola, le parti ricostruite sono solo indicate da bassi fusti di colonne e da muri che rimangono attaccati alla pianta. Questa ricostruzione "discreta" è un aiuto per lo spettatore e gli permette di immaginare gli edifici intatti e funzionali. Allo stesso tempo, ricostruendoli solo parzialmente, i modelli in pietra non perdono il carattere di rovine

che faceva proprio il fascino dei templi di Paestum.

Il centrotavola colpisce anche per altri diversi riferimenti all'antichità: comprendeva dodici vasi in terracotta in stile antico e con motivi della mitologia antica, quattro sarcofagi in porfido, di cui due da modelli antichi, le due ciotole anche modellate ad imitazione di quelle antiche e il piano di base intarsiato con micromosaico (Venuti 1805, pp. 29-30). Maria Carolina ha descritto le monete incastonate nel bordo dell'allegato come reperti di particolare interesse – "les medailles qui sont dans le bord ont toutes ete trouve la ce qui les rend plus interessantes". Probabilmente si riferiva all'opuscolo di accompagnamento di Venuti, che pubblicizzava le monete come tra le "più rare medaglie Pestane di argento" (Venuti 1805, pp.23). Tuttavia, le monete sono o copie di antichi originali o esemplari



liberamente realizzati a partire da un modello antico. Già Antonio Canova riconosceva che si trattava di monete moderne - “medaglie moderne [...] allusive all’antica Città di Pesto” (González Palacios 1993, pp. 327). La stima di cui godeva il “dessert” a Vienna è testimoniata non solo dalla sua collocazione documentata nel Gabinetto Imperiale delle Antichità già nel 1808, ma anche dal fatto che appena un anno dopo viene citato in un elenco di oggetti – dopo alcune sculture – che dovevano essere evacuati per via d’acqua in caso di guerra (Vienna, Kunsthistorischen Museum Wien, Archivio della collezione delle antichità, Atto Ex 1809 Nr. 266.). Dal 1812, infatti, era stato imballato in casse, però non fu ricomposto dopo le guerre napoleoniche perché “l’acquisto della collezione di vasi Lamberg nel 1815 non rese più possibile la sua successiva ricollocazione” (traduzione dal tedesco dell’atto a Vienna, Kunsthistorischen Museum Wien, Archivio della collezione delle antichità, Atto Ex 1824 Nr. 1207).

Bibliografia

- Alvar González Palacios, *Luigi Valadier*, Catalogo della mostra, New York, The Frick Collection, 2018.
- Alvar González Palacios, “Un ‘deser’ con i Templi di Paestum”, in: Idem, *Il gusto dei principi. Arte di corte del XVII e del XVIII secolo*, vol. i, Milano 1993, pp. 324–331.
- Valentin Kockel, “Rom über die Alpen tragen. Korkmodelle antiker Architektur im 18. und 19. Jahrhundert”, in: *Rom über die Alpen tragen. Fürsten sammeln antike Architektur. Die Aschaffener Korkmodelle*, ed. da W. Helmberger, Landshut/Ergolding 1993, pp. 11–32.
- Friedrich Kraus, Paestum. *Die griechischen Tempel*, Berlino 1984 (seconda edizione).
- Dieter Mertens, “Die griechischen Tempel von Paestum”, in: *Malerei für die Ewigkeit. Die Gräber von Paestum*, catalogo della mostra, Hamburg, Bucerius Kunst Forum, ed. da O. Westheider e M. Philipp, Monaco 2007, S. 14–23.
- Domenico Venuti, *I Tempj di Pesto. Deser eseguito d’ordine di sua Maesta la Regina delle Due Sicilie*, Roma 1805.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Cultura come fattore di sviluppo

Cultura e sviluppo: un binomio indissolubile, un traguardo europeo. I 40 anni del Centro di Ravello: "carnet de voyage" Salvatore Claudio La Rocca

IN-Formazione Il recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica. Convegno internazionale, Ravello (Salerno) - 5-6 Giugno 2023 Maria Adelaide Ricciardi

Urban Arts e Arte pubblica in contesti di Rigenerazione urbana Francesco Moneta

Riti e ricorrenze religiose fra fede e cultura laica, strumento di coesione comunitaria Mons. José Manuel del Río Carrasco



Salvatore Claudio La Rocca

Cultura e sviluppo: un binomio indissolubile, un traguardo europeo

Salvatore Claudio La Rocca,
Responsabile relazioni esterne e
componente Comitato
Scientifico CUEBC

I 40 anni del Centro di Ravello: "carnet de voyage"

Ogni evento celebrativo perderebbe significato se, oltre a configurarsi come "luogo della memoria", non rappresentasse soprattutto l'occasione di scrutare gli orizzonti del futuro.

La riflessione che si è compiuta a Ravello, dieci anni fa, nella ricorrenza del "trentennale" del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC), è stata densa di solenni, autorevoli e puntuali interventi che, senza particolare enfasi, hanno contribuito non solo a tracciare l'alto profilo storicamente acquisito dal Sodalizio ma, soprattutto, ad evidenziare lo spessore della sua attività scientifica e promozionale e la peculiarità del ruolo assunto nel panorama europeo e nella sua evoluzione. Negli anni, si sono alternate grandi e piccole attività; quest'ultime così definite solo quantitativamente.

Come sosteneva Fernand Braudel, la storia non è solo e soltanto quella legata ai grandi, singolari eventi che hanno segnato il destino di interi popoli e nazioni, agli improvvisi bagliori, alle personalità di spicco (nel bene e nel male) – la cosiddetta "grande storia" –, ma anche quella, non certo "minore", che deriva dall'agire quotidiano delle persone comuni e dal travaglio che lo contraddistingue, formando le coscienze e gli stili di vita.

Sia consentito a chi scrive, condizionato dalla propria inguaribile "sicilianità", azzardare, a titolo esemplificativo, un parallelo tra i "vinti", i tenaci quanto predestinati Malavoglia, messi a nudo da Giovanni Verga, ed i maestosi quanto cinici e disincantati gattopardi celebrati da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, anch'essi, alla fine, soccombenti, "vinti". Vivono entrambi la loro quotidianità da una condizione di sudditanza o di privilegio, ma nel loro piccolo o grande protagonismo, rimangono accomunati da una atavica, "ellenica", tragicità degli accadimenti, che si tramuta in catarsi e si fa storia. Un'ulteriore testimonianza si ritrova nella recente, lucida descrizione, curata da Stefania Auci, dell'ascesa e caduta della stirpe dei Florio, divenuti una delle più potenti famiglie d'Europa, anch'essi dei gattopardi ma mai riconosciuti come tali perché di umili origini, privi di senso, dei "parvenu"¹. Ma se tali sono i "vinti", dove stanno i "vincitori"? Forse non ce ne sono, oppure si annidano negli

¹ Stefania Auci, *I leoni di Sicilia*, Editrice Nord, 2019 | Stefania Auci, *L'inverno dei leoni*, Editrice Nord, 2021.



ormai circoscritti spazi di libertà, individuali o collettivi, che determinano il vitale tessuto connettivo della società?

Nella visione di Andrea Camilleri (ancora la "sicilianità"), resa edotta dai suoi personaggi, ci si libera dalle catene dei vinti abbandonandosi alla sensualità dell'esistenza: la sensualità del paesaggio, dei luoghi, delle dimore, sia maestose ed illustri sia modeste, ma sempre a loro modo raffinate nella misura in cui si pongono in simbiosi con il contesto circostante. La sensualità degli intriganti rapporti umani. Dei sapori, dei suoni e delle parole, delle suggestioni, dei riti sociali, delle donne e degli uomini, più o meno belli ma "vivi", non domi. Una sensualità che porta persino a metabolizzare e, quindi, a mitridatizzare, drammatiche piaghe storiche, con tutta la violenza che continuano a sprigionare. Non siamo nel "giardino dell'Eden".

Sono questi i segni di una tendenza controcorrente che, oggi, guarda con attenzione, anche politica, alla cosiddetta "decrecita virtuosa", pur nella tragicità dei contrasti? Siamo al cospetto di un modello che in tanti oggi credono di riscoprire e di adattare ai mutevoli connotati della contemporaneità?

Il Centro di Ravello, sempre "improntato all'innovazione" ed a studiare i rapporti tra cultura e sviluppo (se ne parlerà in seguito) vorrà continuare ad esplorare scientificamente tali inediti e dubbiosi percorsi?

Con questa disinvolta quanto opinabile divagazione, non si vogliono certo trarre delle conclusioni. Quanto segue è il frutto di una personale "rilettura" degli eventi. Si vuol soltanto segnalare che gli spunti di cronaca enucleati da un ampio vissuto, altro non sono che semplici e sporadiche testimonianze della vita di tutti i giorni, della "realtà interiore" del Centro di Ravello, del suo lavoro quotidiano: la sua "piccola storia", così come definita dal, già citato, Fernand Braudel.

Con tale *corsivo* aveva inizio il racconto dei primi 30 anni di vita del Centro².

In detta ricorrenza si svolse, il 20 aprile del 2013, una riflessione cui parteciparono vari, autorevoli "testimoni", alcuni dei quali sono stati successivamente invitati, unitamente ad altre autorevoli personalità, a dare il proprio contributo anche in occasione del quarantennale, nell'ambito dell'evento celebrativo che si è svolto a Ravello il 15 aprile 2023.

Tra questi, lo scrivente, che ha inteso dar luogo ad una

² Salvatore C. La Rocca, Un trentennio improntato all'innovazione. Carnet de voyage, *Territori della Cultura*, n. 12, 2013.



“rilettura” complessiva del percorso compiuto dal Centro, volgendo lo sguardo alla sua *“realtà interiore”*.

Potrebbe sembrare inusitato, ma non lo è alla luce dell’anzidetto corsivo.

A partire da questa asserzione si snoda pertanto la *cronaca* del vissuto del Sodalizio, prendendo le mosse dall’aggiornamento di quanto già pubblicato, con qualche ritocco e facendo ricorso a determinati *feedback*.

Non ci si addentra sugli aspetti di prevalente carattere politico-istituzionale e rappresentativo, sapientemente delineati dal Presidente Andria nei vari momenti previsti dal programma della ricorrenza e ulteriormente precisati nella riedizione della *brochure* del Centro³.

È quasi superfluo sottolineare che l’estensore del presente contributo, si sofferma, prevalentemente, su progetti ed iniziative che ha promosso e/o attuato in prima persona.

Alla luce di detta *chiave di lettura*, va rilevato, in primo luogo, che la spinta innovativa e lo sguardo attento sulla coniugazione passato-futuro, hanno caratterizzato, sin dal momento della sua costituzione, la realtà del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC). Il documento fondativo *“L’*esprit de Ravello*”*⁴ si concludeva con l’affermazione *« Nous affirmons le principe de l’unité de la culture. »* (umanistica e tecnico-scientifica, detto per sommi capi).

Una strada stretta, quella della *“unicità della cultura”*, che solo negli ultimi decenni, nel nostro Paese, è divenuta patrimonio collettivo ma che, al momento della nascita del Centro,

Benedetto Croce.



³ <https://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/brochure>

⁴ https://www.univeur.org/cuebc/images/Documenti/2023/Spirito_di_Ravello.pdf



era battuta quasi esclusivamente da un'élite di intellettuali e di esperti. Specie in Italia, dove gli alti esponenti del mondo della cultura si erano formati (o uniformati) alla scuola dell'idealismo crociano.

Il periodo dell'incubazione e dell'avvio è stato contraddistinto da un fervore ed un entusiasmo non comuni, tesi a raccogliere gli stimoli che provenivano dai soggetti (nel caso specifico il Consiglio d'Europa) volti a promuovere, a vario titolo, un'entità sopranazionale che, all'epoca, non aveva raggiunto la, seppur incompiuta, odierna coesione.

Chi scrive, allora Responsabile dell'Unità Operativa "Programmazione Economica e Pianificazione Territoriale" (UPET) del Formez-Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno, nominato membro del Comitato Scientifico del Centro di Ravello, era stato incaricato dal proprio Presidente, Sergio Zoppi di seguire la fase costituente e di interagire con l'allora Segretario Generale, Alfonso Andria.

Il Formez aveva collocato all'interno dell'UPET la filiera dei progetti formativi attinenti all'area della cultura (e del patrimonio culturale, in particolare) e del turismo legato a detto ambito, perseguendo il disegno di creare lungo il Mezzogiorno d'Italia un "asse attrezzato" che avesse tre fulcri collocati in luoghi emblematici e fortemente evocativi: il Centro di Ravello, nella Costiera Amalfitana, il Centro di formazione per la gestione delle risorse storico-ambientali (ZETEMA) a Matera, affacciato sui "Sassi" e l'Osservatorio/Laboratorio per i Tessuti Urbani nel Mezzogiorno (OLTUM), in Sicilia, in Val di Noto.

Mentre a Ravello ed a Matera si è giunti ad una compiuta realizzazione, in Val di Noto, dopo un felice avvio, il processo, per diverse ragioni, si è interrotto: il disegno è quindi rimasto incompiuto, come tanti progetti e interventi che, nel Mezzogiorno, hanno creato delusione e scoraggiamento. Ma almeno, nel caso del Centro di Ravello (e di quello di Matera), non si è certo dato luogo a delle altre "cattedrali nel deserto" andate in rovina quanto, piuttosto, ad altrettanti "poli di eccellenza".

Sino al finire degli anni '90, quando l'"Intervento straordinario per il Mezzogiorno" perse il suo vigore e, soprattutto, il suo spirito riformatore, il Formez si impegnò, unitamente al Centro, con grande risolutezza e sostegni adeguati per sviluppare progetti significativi ed emblematici, per la novità dei contenuti e per il loro modello strutturale ed operativo. Venivano coinvolti



40
CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO
PER I BENI CULTURALI
1983-2023

RAVELLO, Auditorium Villa Rufolo
Sabato 15 aprile 2023, ore 9.30

APERTURA
PAOLO VUILLEUMIER
Sindaco di Ravello
DIOMEDE FALCONIO
Presidente Fondazione Ravello
ALFONSO ANDRIA
Presidente Centro
KRZYSZTOF ZYMAN
Executive Secretary of the EUROPA Major Hazards
Agreement, Council of Europe

LECTIO MAGISTRALIS
"Patrimonio culturale e sviluppo sostenibile"
MOUNIR BOUCHENAKI
Special adviser of UNESCO Director-General
and of ICCROM Director-General

TESTIMONIANZE
CLAUDE ALBORE LIVADIE
Direttore Comitato Scientifico, già Direttore di Ricerca
Centre National de la Recherche Scientifique
FRANCESCO CARUSO
Ambasciatore
FERRUCCIO FERRIGNI
Coordinatore attività, già Docente Facoltà Ingegneria
Università Federico II, Napoli
SALVATORE CLAUDIO LA ROCCA
Responsabile Relazioni esterne
MARIE-PAULE ROUIDIL
Vice Presidente, già Direttore Unesco Office in New York
SERGIO ZOPPI
già Presidente FORMEZ Socio Fondatore del Centro

TEMA DEL NUOVO DECAENNIO:
"Cultura e paesaggio nel futuro dei territori"
FABIO POLLICE
Responsabile progetti europei, Rettore Università del Salento

CONCLUSIONI
ROBERTO MARTI
Presidente Commissione Cultura Senato della Repubblica

esperti e soggetti che esprimevano idee avanzate, si investiva sulla comunicazione, sulla riverberazione nel territorio, persino sull'*appeal* della veste grafica, come è avvenuto in occasione della documentazione predisposta per il "quarantennale"⁵, in sostanza, sulla loro funzione di "battistrada" improntati ad una visione nuova del contributo che il Mezzogiorno avrebbe potuto dare a se stesso, al Paese ed all'Europa.

Basti citare il Corso interregionale "Turismo-cultura-ambiente", svoltosi nel 1991, in collaborazione con Gruppo Dioguardi, IARD-Istituto di Ricerca e Touring Club Italiano, ove si è ricercata una sintesi virtuosa, frutto della coniugazione di tre importantissimi fattori di sviluppo di cui il Sud era ed è, ancor di più oggi, ampiamente dotato, alla luce dei mutamenti socio-economici in atto.

Altrettanto si potrebbe affermare per il Convegno Itinerante (Ravello, Lecce, Taormina, Tropea), "Viaggio nel Sud lungo le direttrici delle antiche civiltà" (1992), corredato da una mostra iconografica.

Ma si trattò di un'operazione che produsse frutti inferiori alle attese: il miraggio della massiccia industrializzazione del Mezzogiorno fece purtroppo aggio su qualunque spinta a ricercare nel territorio, nelle sue peculiari risorse, nella sua proiezione mediterranea, nella sua storia e cultura, nelle sue vocazioni, nella sua gente, l'ispirazione ad un cambiamento che guardasse oltre determinate esperienze, felicemente realizzate in mondi e contesti storicamente e strutturalmente distanti. Come quella della "Tennessee Valley Authority" frutto del "new deal" rooseveltiano cui si ispirò la costituzione della "Cassa per il Mezzogiorno" (CASMEZ). Una struttura che ha avuto il merito di spezzare alcune catene che immobilizzavano il Sud d'Italia (quali la secolare carenza idrica, energetica, infrastrutturale) ma che non ha retto al tentativo di rincorrere, vanamente, uno sviluppo privo di identità.

Il Formez cercò di rimanere fermo sulla sua collaudata "mission". Ma i condizionamenti si fecero sentire, pur se il suo legame con Ravello si mantenne forte e continuo, grazie, soprattutto alla tenacia di Sergio Zoppi e dei suoi collaboratori.

Il Centro di Ravello, fortunatamente, non dipendeva solo dal Formez e, quindi, proseguì nel suo cammino ispirato a quel binomio cultura/sviluppo⁶, che, in momenti successivi verrà

⁵ "Sogno in blu" di Silvia Rea, realizzato per il quarantennale della costituzione del Centro.

⁶ Salvatore C. La Rocca, Quale Cultura, quale Sviluppo, *Territori della Cultura*, n. 40 Speciale "Territori della Cultura | Cultura dei Territori al tempo del coronavirus", 2020.



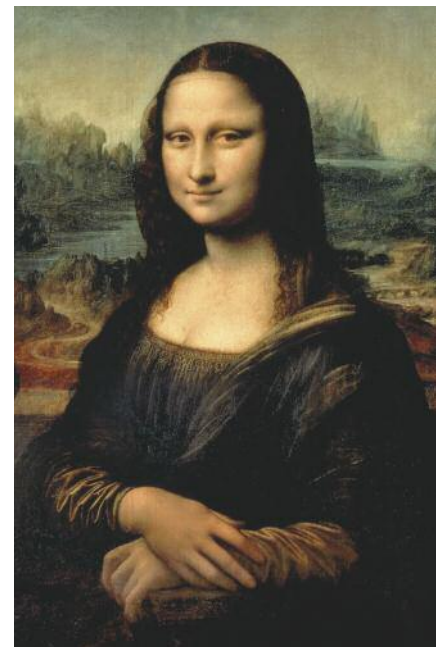
scientificamente enucleato. Resta il fatto che da quelle esperienze il Centro trasse una linfa tuttora riconoscibile.

Il primo Presidente, l'insigne archeologo dell'età precolombiana, Jacques Soustelle, non ha mai smentito il suo stile di Accademico di Francia e la sua fama di accorto e combattivo uomo politico, autorevole membro dell'Esecutivo della Repubblica Francese in anni molto travagliati per il suo Paese. Al vertice del gruppo PACT dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che innestò alcuni dei propri illustri studiosi nel Comitato Scientifico del Centro, guidò con mano sicura la dialettica, non priva di periodiche impuntature, tra questi ultimi e gli altri componenti di detto Comitato.

Già..., i francesi. Un illuminante e corposo inserto "ITALIA-FRANCIA. Due Paesi una storia" pubblicato sul Corriere della Sera del 2 maggio 2012, recava, nella presentazione di Sergio Romano, un "occhiello" tanto veritiero quanto significativo: "La lunga lista di screzi e bisticci è forse il segno di una particolare affinità. Tanto più importante nell'Europa di oggi". Concetto ribadito ancor oggi, malgrado alcuni malintesi politici, nell'articolo "I francesi ci amano (nonostante tutto). E Napoleone non rapì la Gioconda" a firma di Giulia Ziino, pubblicato il 10 maggio 2023, sulla pagina *cultura* del Corriere della Sera. Proprio così. Nel Centro di Ravello, nei suoi dibattiti, nelle sue accese ed appassionante discussioni si evidenziavano dette affinità e distinzioni. Ma alla fine prevaleva sempre quello che univa, gli obbiettivi che accomunavano gli uni agli altri. Ed era una festa! Continui scambi d'idee, più o meno formali, promuovevano, nella comunità professionale del Centro, rapporti umani profondi, effervescenti e duraturi. *I francesi*, con il loro tipico modo di fare, di pensare, di essere, hanno certamente contribuito all'attuale impronta del Centro. Ricordo con emozione quel periodo pioneristico. Non sfuggirà ad un attento osservatore che un qualche tratto della cultura e dello stile francese sia rimasto nel Dna di Ravello. È un dato positivo, nel momento in cui, con la *transizione digitale* in atto il Centro deve confrontarsi con una contemporaneità ancora indefinita.



Jacques Soustelle.





Mario Valiante.

In quest'ottica furono assecondati dal Vice Presidente, il Senatore Mario Valiante, che in quel periodo esercitò magistralmente il proprio ruolo, disciplinando le dialettiche politiche ed istituzionali e quindi gli indirizzi strategici del Centro.

Forse in ciò incideva la sua formazione da magistrato. Fatto sta che egli divenne, in un certo senso, il referente "italiano", paladino, ma non partigiano, della speciale incidenza della cultura del proprio Paese nel porre in essere i principi della civiltà occidentale e dell'Europa in particolare, ove si muove il Centro quale soggetto concorrente alla divulgazione, applicazione, sviluppo ed innovazione di tali principi.

Valiante fu il naturale successore di Soustelle quando quest'ultimo, nel 1990, venne a mancare. Esercitò tale ruolo "super partes", in spirito di servizio. Fiducioso ed ottimista, non rinunciò quasi mai a portare avanti ogni proposta ed iniziativa valida, malgrado perplessità ed obiezioni di natura organizzativa e finanziaria da parte dei vari componenti degli Organi del Centro. Non esitò un momento a chiedere ad un altro "francese", anch'esso illustre archeologo (per lungo tempo l'archeologia è stata l'asse portante del Centro), inserito tra gli "immortali" dell'*Academie*, Georges Vallet, di affiancarlo quale Vice Presidente. Purtroppo detta collaborazione, avviata con esiti assai promettenti, non durò a lungo per l'imatura scomparsa (1994) di quest'ultimo che lasciò un vuoto che Valiante prontamente colmò con la nomina del successivo Vice Presidente, Jean-Paul Morel, uno dei più insigni archeologi operanti sulla scena internazionale. E forse non è un caso che entrambi i Vice Presidenti "francesi" fossero molto legati all'Italia, ove avevano condotto tante campagne di scavo, in particolare in Sicilia. Ascoltare, nella ricorrenza del *trentennale*, la puntuale quanto penetrante ricostruzione, da parte di Valiante, della vicenda che portò alla nascita ed alla crescita del Centro nonché la chiara descrizione degli obiettivi da parte di Morel, si rivelò stimolante per approfondire la riflessione e mantenere alta l'attenzione sull'apporto dato dal Centro allo sviluppo del pensiero europeo sul terreno delle politiche culturali. Recentemente, assecondando la richiesta del prof. Morel, di un avvicendamento per motivi personali, è stata nominata Vice Presidente Marie-Paule Roudil. Per la prima volta, una signora, anch'essa *francese*, che tra le molte cariche precedentemente ricoperte, annovera la responsabilità dell'Ufficio UNESCO a Venezia e il successivo mandato di Direttore del-



Veduta di Brescia, con Bergamo
Capitale Italiana della Cultura 2023.

l'ufficio e rappresentante dell'UNESCO presso le Nazioni Unite a New York.

Ricordo con piacere che, diretta a Venezia o a Parigi faceva spesso tappa a Roma. Era divenuta una piacevole ed utile consuetudine assaporare un caffè insieme. Scambiavamo qualche idea su Ravello, e sulla situazione politico-istituzionale in Italia. Come si suol dire M.P. Roudil è la persona giusta al posto giusto. Siamo nella rassicurante *continuità*.

Ricordo altresì una trasferta a Taormina, compiuta in occasione del già citato convegno itinerante "Viaggio nel Sud lungo le direttrici delle antiche civiltà", con l'allora Consigliere addetto alla Presidenza, Alfonso Andria. Ci sobbarcammo la fatica e l'onere finanziario di un lungo viaggio in vagone letto; "economy class", per non smentire la consueta sobrietà del nostro Istituto. Il luogo di svolgimento ed il tema del progetto erano entrambi affascinanti e invitavano a dialogare, familiarizzare e solidarizzare. Ciò contribuì ad evidenziare molteplici affinità.

Alfonso Andria è il successore di Mario Valiante dal momento in cui (20 aprile 2002) quest'ultimo decise di passare il testimone, pur rimanendo ovviamente, nel nostro sentire comune, il primo dei "padri nobili". Andria, frattanto, era stato eletto Presidente della Provincia di Salerno ed, in seguito, divenne Parlamentare Europeo e Senatore della Repubblica. Egli, cogliendo i mutamenti in atto, impresse una forte spinta



ed una rinnovata ispirazione all'attività del Centro. La filosofia di Ravello rappresentò una delle linee portanti della sua visione politica e della pratica amministrativa. Basti citare, tra le tante iniziative, la creazione della "Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico", che si svolge annualmente a Paestum, cui il Centro, anche in situazioni precarie, non ha mai fatto mancare il suo apporto. Una manifestazione, giunta ormai alla XXV edizione, che non si è mai interrotta pur in difficilissime condizioni in cui i "tagli" ai conferimenti finanziari alla cultura ed alle Istituzioni culturali si erano aggiunti ad una situazione che già vedeva il nostro Paese, *che con la cultura ci vive e ci convive*, in posizione di retroguardia rispetto ad altri Stati euro-mediterranei.

Al Senatore Andria è dovuta l'istituzione (a partire dal D.L. n. 3068 del 21/12/2011 di cui fu primo firmatario) della designazione annuale della *Capitale italiana della cultura*.

La crisi che ha investito il mondo occidentale e che si è ripercossa quasi ovunque si è sommata ad una perdita di senso e di valori, supinamente accettata da soggetti politici, singoli e collettivi, divenuti sempre più insensibili e sordi alle istanze della cultura e di quanti ne hanno sostenuto, e continuano a sostenerne, il ruolo decisivo per un ciclo economico virtuoso. Andria si è sempre battuto a fondo affinché questo declino non si consolidasse e non ha mancato di sollecitare gli Enti territoriali ai vari livelli, Soci fondatori del Centro, a farsi vanto di tale loro ruolo e destinare al Centro medesimo risorse altrimenti distribuite a pioggia per rincorrere un consenso sovente disattento al "bene comune".

I risultati non sono certamente comparabili al continui richiami in tal senso ed all'impegno generosamente profuso. Ma fatto sta che, malgrado tutto, la Presidenza, supportata adeguatamente dagli Organi del Centro, sia riuscita, imponendo duri e talvolta dolorosi sacrifici, a tenere più che dignitosamente in piedi la struttura anche nei momenti più bui, come suggestivamente è intitolato l'editoriale di Andria sul numero 11/2013 della rivista del Centro: *"...una luce ancora accesa."*

Ma Andria è un politico di caratura diversa da quella che oggi sembra andare per la maggiore, ove lo spessore e lo stile della persona non sempre fanno aggio su discutibili capacità manovriere a fini personali. Rimane il fatto che Andria deve alla sua visione del *"Cultural Heritage"* i tanti riconoscimenti che gli sono stati resi.



Chi scrive, nel 2005, lasciata la carica di Vice Direttore della Scuola Superiore per i Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni Locali, viene incaricato delle "Relazioni Esterne" del Centro. Sta ad altri giudicare i risultati complessivi di un impegno di cui si ha traccia nelle documentazioni istituzionali e negli elementi divulgati attraverso gli strumenti di comunicazione dell'Istituto.

Si è trattato, in ogni caso, di un lavoro intenso, non privo di soddisfazioni per chi l'ha compiuto e sta proseguendo su questa strada.

Agli amici, miei coetanei, che ogni tanto mi scrutano di sottocchi non comprendendo certi affannosi ritmi che le attività di Ravello sovente impongono, dico, quasi a giustificarmi, che il Centro è il mio "salvifico giocattolo". Un giocattolo da maneggiare con cura e che funziona solo se si entra in sintonia con la "sala macchine" del Centro, manovrata, con rara perizia, da quel piccolo manipolo di "amazzone" (gli uomini sono rigorosamente esclusi) che costituisce la Segreteria Generale, guidata da Eugenia Apicella.

Eugenia è una donna assai determinata che non ricorre a giri di parole, né a rituali diplomatici, per fare capire come la pensa e come intende fare. Impareggiabile nell'impiego delle risorse (umane, strumentali, finanziarie) ella tuttavia è aperta all'ascolto ed al confronto, purché non si perda tempo prezioso. Questo, al di là delle prime impressioni che possono essere ingannevoli, lo si comprende pienamente col tempo, lavorando insieme.

Ho conosciuto Eugenia, allorquando, agli inizi, entrò a far parte della segreteria Andria, del quale divenne assistente, subentrando a quest'ultimo nel 1987.

Non sono mancate le divergenze e gli screzi. Ma gradualmente abbiamo tutti compreso che potevano ascrivere più a distanze caratteriali che a diversità di vedute sulla "mission" e la salvaguardia del Centro e dei valori che incorpora, che oggi ne costituiscono il prezioso patrimonio. Non avrei potuto esercitare agevolmente la nuova responsabilità che mi era stata affidata senza far conto su questa solida condivisione.

Va da sé che Eugenia, a sua volta, ha potuto far conto sulle "amazzone" di cui sopra, tutte espertissime, a partire da Monica Valiante, Responsabile del settore editoriale, con la quale ho condiviso la realizzazione di stimolanti lavori.

Tra le attività vissute come "testimone privilegiato", poiché più o meno responsabile, in prima persona, dell'ideazione e



Ravello Lab 2006.



realizzazione, si è già accennato, in particolare, a quelle ricadenti nel “periodo aureo” della collaborazione con il Formez.

Successivamente, sino ad oggi, si è dato luogo alle iniziative che, qui di seguito, si ricordano succintamente, in quanto indicative di incisivi passaggi nella filosofia del Centro e nel suo agire. Senza voler togliere niente ad altri, alcune di esse si possono ascrivere, in linea di massima, all’elaborazioni del “gruppo romano” del Comitato Scientifico” (Maria C. Di Franco, Pietro Graziani, Salvatore C. La Rocca, Massimo Pistacchi e, talora, Jose Manuel del Rio Carrasco, Franco Salvatori, Alessandro Bianchi). La contiguità territoriale favoriva incontri di lavoro, discussioni e stimolanti scambi di idee in varie occasioni create da suggestioni e riflessioni sui temi che ci hanno appassionato e continuano ad appassionarci.

Nel 2006 si è svolta la prima edizione di “*Ravello LAB-Colloqui Internazionali*”. Era stata messa a punto e realizzata in partnership con Federculture; e così è stato per tutte le successive edizioni.

Recava come intitolazione “I territori della cultura”; delle idee quindi, in primo luogo, ma anche dell’innovazione, della creatività, della preservazione e utilizzazione a fini sociali del patrimonio culturale, materiale ed immateriale, e dei valori civili, politici, che incorpora e propaga. Era il momento in cui imperava (oggi la situazione sta gradualmente mutando) la cosiddetta “economia della cultura” che, a nostro giudizio, attribuiva, fondamentalmente, un valore “mercantile”, fisicamente misurabile, al patrimonio storico-artistico e, solo marginalmente, il messaggio “etico”, qualitativo, che trasmette. “*Quale cultura, quale sviluppo*” fu lo slogan lanciato nell’occasione, che riscosse molta curiosità ed interesse. Si aggiunga che, nella fase storica e politica di ristagno che il nostro Paese stava allora attraversando, la cultura veniva pur sempre considerata un “bene di lusso”, esclusivo ed aristocratico terreno di confronto di accademici e persone colte e benestanti, sino ad arrivare al punto di rendere tristemente popolare e preoccupante il detto “con la cultura non si mangia” pronunciato, poco tempo dopo, da un’ autorevole personalità.

Ravello, ancora una volta, colse il momento critico e rilanciò con forza la tesi dell’intima correlazione tra politiche culturali e politiche di sviluppo, sostenendo che le seconde dovessero derivare, discendere, quasi naturalmente, dalle prime.

L’edizione iniziale fu un successo “di critica e di pubblico” ed



ebbe moltissime adesioni da parte di soggetti istituzionali (tra questi, ben nove dicasteri) e organismi rappresentativi degli interessi in gioco.

Non sempre le successive edizioni mantennero lo standard iniziale. Le mutate ed indebolite condizioni strutturali del Paese e la parallela e superficiale asserzione che la cultura “non scaldava i cuori” agirono da freno.

Ma non si può certamente affrontare in termini semplicistici tutta la significativa vicenda di un Progetto talmente ampio, complesso ed innovativo nelle sue modalità di attuazione. Con molto impegno da parte della struttura del Centro e dei partner (Federculture, in primo luogo) l’evento ha raggiunto la realizzazione, a tutt’oggi, della XVII edizione (ed è in preparazione la XVIII che si svolgerà dal 19 al 21 ottobre 2023), certamente idonea, come le precedenti, a segnare una continuità da non interrompere ma, semmai, da *rileggere* con uno sguardo che coniughi lo spirito iniziale con le odierne e pressanti esigenze di rimettere la cultura al centro della nostra crescita non solo economica ma soprattutto civile.

Molti di noi hanno sempre pensato che questo Progetto potesse divenire il momento cardine di un confronto a tutto campo, nazionale ma anche internazionale, sull’influenza della cultura persino sulla concezione più avanzata di uno Stato, come l’Italia, che detiene un “*continuum*” impareggiabile di testimonianze storiche ed artistiche. Diversi segnali potrebbero far pensare che una consapevolezza in merito stia emergendo. Ravello LAB è divenuto un progetto importante, al di sopra delle iniziali aspettative. Chi l’ha promosso e gestito continuamente detiene la chiave di lettura per portarlo avanti.

Nel dettaglio è articolato su sessioni aperte al pubblico – dedicate a contributi istituzionali, “*lectio magistralis*”, altre iniziative divulgative e promozionali – ma, prima di tutto, su due “panel” tematici paralleli, riservati, ognuno, a 20-25 esperti portatori di esperienze collaudate, originali, sperimentali, d’avanguardia. È da sottolineare che ad ogni edizione di Ravello LAB si aggiunge la presentazione al pubblico delle *Raccomandazioni di Ravello LAB* e produce un numero “speciale” di Territori della Cultura dedicato ad approfondimenti dei temi discussi a Ravello.

Nel 2023 le suddette raccomandazioni sono state presentate a Brescia – unitamente a Bergamo – *Capitale Italiana della Cultura*. È un riconoscimento apprezzabile, in linea con la politica di alleanze che Ravello coltiva ed intende accentuare. In ogni caso, va considerato che detto progetto è stato avviato



in una fase in cui la cultura era ancora ritenuta una *tematica elitaria* riservata agli intellettuali ed agli accademici. Oggi non è più così *perché la cultura è considerata un potente fattore di sviluppo complessivo* in quanto incide profondamente sulle coscienze e promuove la crescita di una *classe dirigente* consapevole di dover trarre ispirazione dal proprio *Cultural Heritage*⁷.

Lungo il quadriennio 2008-2012 si è snodato il Progetto "ORIZZONTI - Ricomporre i frammenti della memoria nel segno della contemporaneità", un programma articolato in una sequenza di attività multidisciplinari volto a far scoprire e rendere diffusamente percettibile il grande fascino che determinati, insoliti, patrimoni culturali, ancora confinati in una ristretta cerchia di studiosi ed esperti, possiedono, alla stregua di quello esercitato da altri, come l'archeologia e le arti figurative, ormai oggetto di "largo consumo".

L'iniziativa ha inteso altresì rivelare il prezioso contributo di tali patrimoni al riconoscimento ed alla preservazione delle identità territoriali e sociali, in un momento storico che tende a sfumarle nei processi di trasformazione a scala globale e ad evidenziare, infine, il tessuto imprenditoriale, ad alto contenuto tecnologico ed innovativo, che si muove a supporto delle attività di catalogazione, conservazione e digitalizzazione; un tessuto quindi in espansione, ad alto valore aggiunto.

ORIZZONTI ha rappresentato pertanto uno stimolo ad interpretare, guardando agli archetipi del passato, ed anticipare, con uno sguardo alla contemporaneità, il sopravvenire dell'altrove; un altrove che sollecita l'immaginazione e si materializza nella visione di nuove frontiere ideali e inediti scenari legati alle opportunità offerte dall'avanzare dell'innovazione tecnologica e dalla dilatazione dei tradizionali confini geopolitici.

Dotato di un Comitato Scientifico⁸ in cui sono confluite alte professionalità inerenti ai contenuti, sapientemente guidato da Massimo Pistacchi, (all'epoca Direttore dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi) ORIZZONTI ha dato luogo a 15 eventi (corsi e giornate di studio, seminari, tavole rotonde, ecc.), articolati in tre cicli tematici:

- In byte bemolle. Innovazione tecnologica e patrimoni sonori ed audiovisivi;
- Il patrimonio ritrovato. Memoria storica e percorsi di rivisitazione;
- Leggere il paesaggio. Espressioni e linguaggi.

Al completamento del Progetto è stata predisposta e resa

⁷ Detta tesi è stata enunciata attraverso il breve saggio "Ma quanto vale il patrimonio culturale? Sottotitolato Per un new deal mosso dalla Cultura" pubblicato nel 2012, sul n. 7 della rivista Territori della Cultura.

⁸ Il Comitato Scientifico di ORIZZONTI era così composto:

Annalisa Bini, Accademia Nazionale di S. Cecilia - Ugo Colombo Sacco, Ministero degli Affari Esteri - Paolo Crisostomi, Studio Crisostomi-Beni Culturali - Pietro Graziani, Università La Sapienza di Roma-CUEBC - Salvatore Claudio La Rocca, Project Leader-CUEBC - Francesco Perazzolo, Pontificio Consiglio per la Cultura - Massimo Pistacchi, Coordinatore - ICBSA - Franco Salvatori, Società Geografica Italiana.



consultabile attraverso il sito internet del Centro una completa rassegna del suo svolgimento: “L’album di ORIZZONTI. Breve cronaca di un’insolita esperienza”, a cura di Monica Valiante⁹. Dall’Album si può altresì rilevare che nell’ambito dei vari eventi si sono avvicendati, in qualità di relatori o testimoni privilegiati, 150 esperti e personalità di alto profilo scientifico ed istituzionale. Hanno partecipato alla pianificazione e realizzazione del Progetto 40 partner che hanno rappresentato le molteplici anime della sua complessa sfaccettatura.

L’insieme dei soggetti che hanno fornito il loro contributo scientifico e la loro partnership istituzionale ha già consentito di aggregare intorno allo sviluppo del progetto una community che condivide, concretamente ed idealmente, un’esperienza che non è detto debba ritenersi esaurita.

È da sottolineare che l’iniziativa si è svolta a costi esterni praticamente pari a zero, grazie anche ai sia pur modesti contributi dei partner.

Nel 2010 esce il primo numero della rivista trimestrale “on line” del Centro, “Territori della Cultura”. Nata da un’idea del suo attuale Direttore, Pietro Graziani, prontamente condivisa, si fonda sul convincimento che la comunicazione culturale debba avvalersi dei più avanzati strumenti mediatici. Nello spirito di Ravello, la divulgazione delle opportunità e dei valori espressi dal patrimonio ambientale, storico-artistico, paesaggistico, deve raggiungere agevolmente e con modalità di percezione immediate, strati sempre più ampi della società. Il Comitato e la Segreteria di Redazione ne hanno a lungo discusso il taglio e la struttura e tutti gli elementi a corredo, in ciò egregiamente coadiuvati dal team di QA Turismo Cultura e Arte, la più nota testata giornaliera di informazione sui temi della cultura. Detto quotidiano, unitamente al sito del Centro, costituisce il principale canale di consultazione della rivista del Centro che, in tal modo, può giovare del suo cospicuo volume di accessi web. La rivista è sempre uscita con puntuale regolarità. Questo ha costituito un elemento che ha dato fiducia ai lettori ed agli stessi autori dei contributi pubblicati. Tra costoro i componenti del Comitato Scientifico che hanno usufruito di questa nuova modalità di espressione per illustrare le loro iniziative anche al di fuori dell’ambito CUEBC. Personalità ed esperti internazionali, con i loro scritti, le hanno conferito una visibilità ed una caratura che stanno dando ulteriore prestigio al Centro ma, soprattutto, stanno

⁹ L’Album può essere scaricato da sito del CUEBC previa registrazione, <https://www.univeur.org>



alimentando il delicato confronto in atto nel nostro Paese ed in Europa sui contenuti delle linee editoriali su cui è articolata la struttura del periodico.

Alcuni *compagni di viaggio* non sono più con noi. Hanno lasciato nel Sodalizio dei vuoti che rimane assai difficile colmare. Vengono tutti ricordati, con gratitudine.

Tra questi, senza nulla togliere a tanti altri, sento di doverne indicarne almeno tre, cui sono stato legato da una speciale sintonia e contraccambiata amicizia.

Il collega Tony Hackens, numismatico di notorietà internazionale, è stato a lungo, sino a quando ci ha lasciato, nel 1997, l'ascoltato "Rapporteur" del Comitato Scientifico del Centro. Dotato di grande autorevolezza scientifica e di un carattere aperto e gioviale, rappresentava il crocevia della dialettica, talora accesa, tra i vari Organi e personaggi della struttura. In virtù di tali qualità ci trovammo spesso a confrontarci con reciproca soddisfazione e da lì si fece strada una sincera e proficua amicizia. Cominciammo ad incontrarci quando passava da Roma e, più volte, con mia moglie – che, seppur "di riflesso", ha vissuto attivamente tutte le vicende di Ravello – abbiamo colto l'occasione per averlo ospite a casa e godere di una piacevole conversazione. Credo, senza alcuna presunzione, che in quelle circostanze si sia sciolto qualche nodo, specie quando si manifestavano più vivaci le controversie tra gli italiani e gli stranieri, che spesso non erano altro che incomprensioni o malintesi, da individuare ed eliminare con il dovuto tatto e tanta pazienza. Tony era nella nostra compagine l'uomo giusto al posto giusto.

Dietro l'aspetto fragile e l'agire pacato e gentile della collega Maria Clara Lilli Di Franco si celava una volontà ferrea ed un dinamismo non comune. I suoi allievi e collaboratori con un misto di affetto e deferenza la chiamavano "number one". Eccezionale era infatti il suo tratto umano e la sua competenza professionale, maturata in un *excursus* ricco di riconoscimenti che l'avevano sospinta ai vertici di prestigiose istituzioni scientifiche, pubbliche e private, ed a portare la sua esperienza sino alla lontana Cina. Ci ha lasciato improvvisamente (2009) nel pieno fervore delle sue attività ed il Centro di Ravello le ha reso omaggio intitolando a suo nome la propria biblioteca. Mi introdusse nelle "alte sfere" vaticane, dove era conosciutissima per la sua comprovata esperienza nel campo del restauro e



valorizzazione del patrimonio librario, di cui la Santa Sede si era avvalsa. Fu così che mi presentò al Bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana, Cardinale Raffaele Farina, ed all'Arcivescovo Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, ora Cardinale. In quelle circostanze stabilimmo dei legami con Ravello che ci consentirono di sviluppare, con l'accorta "supervisione" del già citato Monsignor Del Rio, del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, una collaborazione, oggi per evidenti ragioni meno accentuata, ma non per questo abbandonata, che ebbe molto significato e si tradusse in vari momenti di approfondimento delle reciproche relazioni ed in attività, di cui ci si limita a citarne una che riguarda da vicino Maria Clara, afferente al Progetto ORIZZONTI di cui sopra.

L'incontro di studio "Matteo Ricci e la cultura scritta tra Cina ed Occidente", corredato dall'Esposizione documentaria "Matteo Ricci. La Cina ieri ed oggi", curata dalla Società Geografica Italiana, fu immaginato, con Maria Clara, prima della sua scomparsa. Il puntuale intervento svolto in detta circostanza dal Consigliere Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia ha dato la misura del rispetto e della stima che Maria Clara si era guadagnata.

Maria Clara era una signora amabile e moderatamente salottiera. Nei pomeriggi domenicali, con altri amici, ci ritrovavamo a casa sua per la consueta partita di "Bridge". Arrivavamo sempre un po' prima per prenderci un caffè parlando di Ravello. In fondo, il pomeriggio bridgistico era anche un malcelato pretesto per parlare, *extra moenia*, del nostro sodalizio.

Il Consigliere On. Alfredo De Poi, all'epoca Presidente della Delegazione Parlamentare Italiana presso il Consiglio d'Europa, è stato, unitamente al Presidente Valiante, uno dei principali artefici della decisione politica di ubicare il Centro nella splendida e congeniale cornice di Ravello. Mi ha affiancato e sostenuto, specialmente nell'elaborazione del Progetto Euro-mediterraneo/Cultura, predisposto nel 2007 in collaborazione con Link Campus-University of Malta. Un progetto complesso ed articolato, dotato di un Comitato tecnico-scientifico formato di tutto rispetto, che evidenziò le ragioni di un moderno sviluppo del bacino mediterraneo che facesse perno sul suo comune retroterra culturale e sulle sue concrete prospettive. Produsse anche il progetto esecutivo di un Master in "Politiche di Sviluppo del Sistema Culturale-Turistico del Mediterraneo",



Sergio Zoppi.



finalizzato a detto obiettivo, cui tuttavia non si diede luogo. Di questo intenso lavoro rimane tuttavia una compiuta elaborazione discendente da una profonda e costruttiva riflessione che si fece strada nelle successive attività del Centro.

Ma De Poi, oltre ad essere una personalità politica con una storia ispirata al bene comune, era anche un raffinato cultore e diretto protagonista delle più singolari espressioni artistiche contemporanee. Alla sua personalità ed, in particolare, a questa passione, il Centro ha voluto dedicare, un incontro-dibattito, "Il Paesaggio nella pittura", inserito nel già citato Progetto ORIZZONTI, e realizzato, nella sua città, Perugia, a pochi mesi dalla sua scomparsa (2011). L'evento, presieduto da Alfonso Andria, ha avuto luogo nell'Accademia di Belle Arti, Pietro Vannucci, di cui era stato da poco nominato Presidente e che, nel pur breve tempo rimastogli, aveva governato risollestandone le sorti. Nell'occasione, Andria, ricordando l'amico divenuto un punto di riferimento per il Centro di Ravello, ha rievocato il percorso, ricco di fascino, di questa sua ricca e singolare esperienza umana.

Nel descrivere le vicende del nostro Sodalizio è opportuno ricondursi alla sua "ragione sociale".

Lo ha fatto il Presidente attraverso suoi stimolanti ed essenziali interventi nel corso della giornata celebrativa¹⁰ e attraverso il contributo pubblicato nel numero 51/2023 della rivista del Centro, *Territori della Cultura*¹¹, così come il *Past President* del Formez Sergio Zoppi, socio fondatore del Centro ed a lungo Consigliere di Amministrazione, che si è sinteticamente soffermato, in particolare, sul "periodo aureo" della collaborazione con il Centro. Alfonso Andria con la sensibilità che lo contraddistingue, aveva rivolto a Zoppi, l'invito a rievocare, di persona, l'anzidetto periodo. Questi lo ha fatto con la consueta sobrietà ed il rigore dello storico. Ha aggiunto che strutture seriamente impegnate nella formazione e nella ricerca, come Ravello, dovrebbero essere adeguatamente sostenute da una coerente azione politica e che al Centro dovrebbero affiancarsi altre realtà, ubicate in posizioni e siti idonei del Mezzogiorno, *facendo rete*, volte a funzionare da antidoto alla sua perdurante e malcelata disattenzione. Zoppi ha aggiunto che questo gioverebbe notevolmente a dotare le Amministrazioni pubbliche di dirigenti, quadri ed altri addetti, di una preparazione tecnico-professionale ben più idonea, rispetto al presente, ad affrontare le sfide legate alla necessità

¹⁰ Ravello, 15 aprile 2023.

¹¹ Alfonso Andria, I quarant'anni del nostro Centro: dal telex al digitale!, *Territori della Cultura*, n. 51, 2023.



di predisporre, con più solerzia e con la qualità richiesta, grandi e piccoli progetti che godono di conferimenti finanziari, nazionali ed europei. Le difficoltà ed i ritardi che si stanno verificando per usufruire dei benefici del PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) ne sono una dimostrazione lampante. E questo, si badi bene, non vale solo per il Mezzogiorno ma per l'intero Paese.

Quanto al resto, mi ha fatto piacere ascoltare la sua rievocazione dell'*antologia* in 4 volumi della collana editoriale "*RS-Ricerche e Studi Formez*", pubblicati nel 1991, dal titolo "Intervento culturale e Mezzogiorno"¹². L'iniziativa, che ha visto l'alternarsi di esperti e protagonisti di notevole statura e varia provenienza, era stata ubicata nell'unità operativa di mia competenza (UPET). Ciò mi ha dato modo di dare il mio contributo ed usufruire di questa indimenticabile esperienza¹³.

Tornando alla *ragione sociale*, va sottolineato che il Centro si è impegnato nella progettazione di un *Politecnico per i beni culturali ed il turismo*, elaborato nel periodo in cui i due relativi dicasteri erano stati accorpati. I suoi obiettivi e l'articolazione, descritti nell'articolo pubblicato nel n. 19/2015 della rivista del Centro, sottoposti al vaglio di autorevoli soggetti potenzialmente interessati, furono ritenuti, pressoché unanimemente, validi e condivisibili. Ma quando si trattò di passare dalle parole ai fatti l'idea si infranse sulle riluttanze al cambiamento da parte di ambienti accademici restii a intaccare lo *status quo* e le relative convenienze soggettive.

Dichiaratamente, l'obiettivo strategico di Ravello stava nel puntare ad una struttura di livello internazionale, di ambito operativo europeo, che, attraverso l'elaborazione di un organico *corpus disciplinare*, privo delle attuali frammentazioni spesso antiquate e riduttive, tendesse a delineare le coordinate di una *politica culturale europea comune e condivisa*; tale da candidare il nostro Paese a ricoprire una posizione *leader*.

L'Italia, del resto, è comunemente definita una *superpotenza culturale* perché possiede quel *soft power*¹⁴ decisivo specie laddove non abbondano altri naturali e consistenti fattori di crescita.

Detto progetto è stato pertanto riposto in un cassetto, "pronto all'uso", poiché la sua tempestiva realizzazione è il minimo che il nostro Paese debba richiedere ed ottenere in un contesto europeo ancor privo di obiettivi incentrati su valori e sentimenti condivisi.

¹² Vol. I *L'azione del Formez per il sostegno e la valorizzazione delle risorse culturali*, introduzione di Aldo Musacchio.

Vol. II *L'azione del Formez per il sostegno e la valorizzazione delle risorse scientifiche e tecnologiche*, introduzione di Salvatore Cafiero.

Vol. III *L'azione del Formez per la valorizzazione e la gestione dei beni culturali*, introduzione di Paolo Leon.

Vol. IV *L'azione del Formez per la tutela, la gestione e la valorizzazione delle risorse ambientali*, introduzione di Leonardo Urbani.

¹³ S. C. La Rocca, *Formazione e territorio nel Mezzogiorno*, in *RS Ricerche e Studi FORMEZ* n. 51.

¹⁴ Espressione coniata negli anni Novanta del 20° sec. dallo scienziato politico statunitense Joseph Nye per definire l'abilità nella creazione del consenso attraverso la persuasione e non la coercizione. Il potenziale d'attrazione di una nazione, infatti, non è rappresentato esclusivamente dalla sua forza economica e militare, ma si alimenta attraverso la diffusione della propria cultura e dei valori storici fondativi di riferimento (Treccani.it).



Non è detto quindi che il progetto in questione rimanga ancora nel cassetto.

Da molti anni il Centro è socio dell'AICI (Associazione degli Istituti di Cultura Italiani) sin qui guidata dal prof. Valdo Spini, più volte Ministro della Repubblica. Il Centro, nella mia persona, fa parte del Comitato esecutivo.

Spini, conclusi due consecutivi mandati triennali, ha ritenuto ormai giunto il momento di passare la mano. In sostituzione, dopo averlo nominato all'unanimità Presidente Onorario, l'assemblea dei Soci, con voto unanime, ha eletto il suo successore nella persona dell'On. Flavia Piccoli Nardelli, già Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati.

Valdo Spini ha impresso una forte spinta all'attività dell'Associazione, mantenendo inalterata la sua funzione di tutela normativa e finanziaria dei propri aderenti ed incentivando, al tempo stesso, la dimensione politico-istituzionale della struttura, volta a farla divenire stabilmente un ascoltato interlocutore per le politiche del settore.

L'Associazione frattanto ha allargato notevolmente la platea degli aderenti, ormai oltre 160, tra i quali Istituzioni di assoluto valore storico e/o operativo, come, ad esempio la Fondazione Feltrinelli di Milano, l'Associazione Circolo Fratelli Rosselli di Firenze, la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, l'Accademia della Crusca, la Società Geografica Italiana, lo stesso Centro di Ravello, l'Istituto Luigi Sturzo di Roma, la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice ed altre altrettanto meritevoli, che vengono menzionate nel sito dell'AICI¹⁵.

Il punto critico, se così lo vogliamo definire, sta nella distribuzione geografica dei diversi enti decisamente sbilanciata a favore del Centro Nord, rispetto al Mezzogiorno. Non è il caso, in questa sede, indagare o ritornare sui motivi del crescente differenziale Nord-Sud, ma sembra del tutto evidente che un'associazione culturale come l'AICI non può politicamente porsi, in questa situazione, l'ambizione di divenire interlocutore di livello nazionale o europeo.

Anche in quest'ottica, in aggiunta alla validità in sé, andrebbe pertanto interpretata, sempre a personale avviso dello scrivente, la collaborazione tra CUEBC ed AICI, di seguito sintetizzata a titolo esemplificativo.

Il Centro, nella funzione di *main partner*, ha affiancato l'AICI nella realizzazione, nel novembre del 2018, a Ravello, della V Conferenza nazionale, "Italia è cultura" (titolo adottato per tutte le edizioni annuali) sottotitolata "*Istituzioni culturali*

¹⁵ www.aici.it



Stretto di Messina.

italiane e patrimonio culturale europeo”, titolo specifico, diverso per ogni edizione, in relazione agli obiettivi specificati volta per volta.

Il Centro ha altresì dato assistenza alla progettazione ed attuazione della VII edizione della Conferenza AICI dal sottotitolo *“Istituti e politica culturale”*, svolta a Napoli dal 9 all’11 novembre 2022. La collaborazione tra AICI e CUEBC che si è sviluppata in queste due esperienze, attuate nel “cuore” di aree territoriali geograficamente contigue, porta ad immaginare un lavoro comune volto alla realizzazione di un caposaldo delle nuove politiche meridionalistiche tendenti a concepire il Mezzogiorno, una macro regione euro-mediterranea che faccia da snodo tra realtà nazionali ed europee gravitando – direttamente o indirettamente – sul *mare nostrum*. Questa peraltro sembra essere oggi l’autorevole posizione della SVIMEZ¹⁶.

L’ultimo decennio si è rivelato particolarmente difficile e complesso, caratterizzato da eventi negativi che si sono aggiunti ai tanti problemi rimasti irrisolti se non aggravati, alle varie scale territoriali: la tragica questione dei “migranti”, l’impennata dei conflitti sociali dovuti alle crescenti divaricazioni delle condizioni di vita, sempre più frequentemente repressi con il pugno duro, la pandemia provocata dal COVID, la Guerra in Ucraina, sembrano i più gravi ed immanenti. Rimasti aperti. Così come quelli legati alla (o alle?) transizioni (digitale, ecologica, energetica...). Che fare?

Pochi giorni dopo la chiusura dell’ultima edizione di Ravello LAB, il Corriere della Sera del 21 aprile 2023, apre riportando a tutta pagina, un’affermazione del Presidente della Repubblica: *“L’Europa rinsalda l’unità con la Cultura”*¹⁷. Un *assist* formidabile per tutti i soggetti, pubblici e privati, del mondo della cultura, nelle sue varie articolazioni ed espressioni. E tra questi Ravello

¹⁶ Associazione per lo Sviluppo dell’Industria nel MEZzogiorno.

¹⁷ Corriere della Sera del 21 aprile 2023, intervista al Presidente Sergio Mattarella di Marzio Breda.



che si è mosso da tempo per concorrere al raggiungimento di tale obiettivo.

In questo quadro, tanto per fare un esempio che ci riguarda da vicino, sembra assolutamente “controcorrente” il provvedimento legislativo, emanato pochi giorni dopo dall’attuale Governo per realizzare un’opera “faraonica”: il ponte sullo stretto di Messina, di cui si favoleggia da molti decenni e per il quale sono stati già impiegati cospicui fondi per vari (inutili?) “studi di fattibilità” e quant’altro. Non c’è necessità di ricorrere a brillanti studiosi ed esperti per sottolineare che, in questo modo, si cancella o quanto meno si sbiadisce sino all’obliterazione, uno dei più mitici “paesaggi culturali” della storia dell’umanità, tramandata da Omero ed altri giganti della narrazione epica. Nello Stretto, tra le due sponde, siciliana e calabrese, si è consumato, ma non si è estinto, il mito dei mostruosi e crudeli guardiani dello stretto, Scilla e Cariddi, delle ninfe Aci e Galatea, di Polifemo e dell’astuto quanto avventuroso Ulisse, archetipo dell’*uomo moderno*, che lo volle conoscere per beffarlo.

Lasciamo comunque agli storici e ai letterati, più o meno riconosciuti come tali sul piano internazionale e in grado di valutare scientificamente detto impatto, l’approfondimento di questa tematica e andiamo sommariamente a considerare determinati “effetti” che il ponte potrebbe produrre: certamente estesi cantieri con grande consumo di suolo notevolmente urbanizzato; un cospicuo accrescimento dell’occupazione *labour intensive*, (come quella auspicata, a suo tempo, dalla Cassa per il Mezzo-

Marie-Paule Roudil, Alfonso Andria,
Salvatore C. La Rocca
e Francesco Caruso.





giorno ma oggi, con la robotizzazione, le tecnologie avanzate, ecc. non più richiesta) forse qualche camuffata regalia alla malavita organizzata, storicamente fiorente sulle due sponde ed altro che lasciamo doverosamente ai cultori della materia. Viene solo da osservare ed aggiungere che, ancora oggi, non esiste, una linea ferroviaria ad alta velocità (TAV) che percorra in qualche ora, la tratta Napoli-Reggio Calabria.

Che dire? Ancora una volta che "Cristo si è fermato ad Eboli" come s'intitola il libro di Carlo Levi pubblicato ottant'anni fa? Porterebbe al Sud un più consistente flusso di turisti più o meno interessati ad ammirare e percorrere quella che può rischiare ad essere vista come un' *opera di regime*? Ciò a fronte della depauperazione delle mitologiche testimonianze storico-artistiche, dei siti di alta qualità ambientale di cui sono abbondantemente dotate le due sponde che s'intende collegare con l'incombente manufatto.

E come comportarsi di fronte alla suadente ma, allo stesso tempo, ferma sollecitazione del Presidente Mattarella? Il Manzoni avrebbe detto, anche in tale circostanza, " *ai posteri l'ardua sentenza*"? Ma, nel nostro caso, come si può disattendere senza un'esplicita e ragionata motivazione un così alto incoraggiamento, formulato certamente con piena cognizione di causa e non per caso?

Un incoraggiamento che il Centro di Ravello, nella sua ben più modesta dimensione e a personale modestissimo avviso dello scrivente, non può, né intende trascurare. Occorrerebbe forse ricercare una spiegazione "politica". Ma lo scrivente non ha le credenziali per farlo.

Ciò detto la celebrazione del quarantennale è stata una festa! Con la regia del Presidente Andria e dopo l'intervento di Sergio Zoppi di cui si è già fatto cenno, si sono snodati i contributi degli altri "testimoni" previsti dal Programma, a partire dalla brillante " *lectio*" di Mounir Bouchenaki.

Sarebbe lungo ed arduo, e forse anche improprio, in questa sede, entrare nel merito delle considerazioni formulate dalle altre autorevoli personalità invitate ma, facendo un'eccezione, sia consentito sottolineare come l'Ambasciatore Francesco Caruso, nella sua riflessione, abbia inteso soffermarsi su un sentimento condiviso, sottolineando che Ravello è uno dei siti più affascinanti ed attraenti del mondo e, soprattutto, richiamando il fatto che gli esperti invitati in varie circostanze, di diversa provenienza, più o meno illustri, che si avvicendano nel corso delle iniziative, non si attendono né ricevono alcun cor-



rispettivo. È una considerazione importante che dà anche la misura del *potere di attrazione* raggiunto dal Centro, della sua *forza* che diviene *risorsa* sotto vari profili.

Tutto ciò costituisce, in ogni caso, una significativa e non comune attestazione di stima che dà una specifica impronta all'azione del Centro. In ultima analisi potrebbe divenire *premiante* il fatto stesso di essere formalmente invitati ad iniziative del Centro, a Ravello, che non mancherebbe, in ogni caso, ad assicurare una sobria ed attenta assistenza.

Non è mancata la politica poiché, in chiusura il Presidente della Commissione Cultura del Senato¹⁸, Senatore Roberto Marti, intervenuto in collegamento video, si è complimentato per l'iniziativa, l'ha apprezzata e si è ripromesso di interessare a tal riguardo, il Ministro della Cultura.

Se son rose fioriranno... recita un antico adagio popolare.

¹⁸ 7ª Commissione permanente del Senato della Repubblica (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport).



Qui si interrompe questo “carnet de voyage” dentro la “piccola storia” del Centro. Un racconto estemporaneo ed un po’ improvvisato, sull’onda dei ricordi, che tuttavia contribuisce, ad avviso del viaggiatore, a mettere in luce come il Centro medesimo rappresenti, all’oggi, una realtà viva e vitale, impegnata a promuovere il diritto e l’accesso alla cultura ed alla conoscenza del patrimonio che ne costituisce la testimonianza vivente; una realtà attenta a quanti di tali prerogative rimangono tuttora privi.

Anche se chi legge avrà compreso che il Sodalizio è situato attualmente su un crinale reso tagliente dalla stressante situazione in cui si muove il Paese e dalla ancor modesta sensibilità sui temi della cultura, appare evidente che esso mantiene inalterato tutto il suo rigore ed il suo “codice genetico” nonché il patrimonio professionale e creativo, la progettualità, i saperi, la credibilità che detiene. Un patrimonio ed un agire che, certamente, vanno continuamente adeguati ai tempi ed ai sempre nuovi scenari, ai mutamenti che la contemporaneità ci consegna.

Tra questi, sembra profilarsi il graduale dissolvimento di una consumistica felicità.

Ma forse è meglio, in questa circostanza, non addentrarsi nelle categorie dello spirito; anche se la struttura non si è mai tirata indietro ed ha cercato sempre di fronteggiare le sfide del cambiamento e dell’innovazione.

Cominciamo a pensare al “cinquantennale”!

Il viaggio continua.



Maria Adelaide Ricciardi

IN-Formazione

Il recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica.

Convegno internazionale,
Ravello (Salerno) - 5-6 Giugno 2023

*Maria Adelaide Ricciardi,
Funzionario Architetto,
Responsabile Ufficio Tecnico
Direzione Generale Educazione,
Ricerca e Istituti Culturali,
Ministero della Cultura*

Premessa

IN-Formazione a Villa Rufolo - Ravello

All'esito delle due giornate formative dello scorso 5 e 6 giugno, da poco concluse presso la Villa Rufolo di Ravello, è interessante riportare le prime impressioni, da parte degli enti promotori e organizzatori dell'evento, e da parte dei partecipanti a vario titolo.

Un primo ringraziamento va alla bellezza della cornice di Villa Rufolo, dove il Centro Universitario Europeo Beni Culturali è stato ospite generoso e attento. Il patrimonio stesso, valorizzato e fruibile, offre gli spazi ideali dove poter parlare di educazione e formazione, dove, direi, è più semplice confrontarsi, traendo insegnamento da quello che il passato ha consegnato alla nostra cura.

Questo primo evento IN-Formazione – immaginato già dal 2022 dall'attuale Segretario Generale MiC, Mario Turetta, insieme ad Alfonso Andria per il CUEBC e Roberto Castelluccio per UNINA Federico II – ha visto confrontarsi relatori di alto profilo, sulle diverse e molteplici tematiche connesse al patrimonio culturale tangibile, nella sua stretta relazione con il tema della sostenibilità. Il patrimonio può considerarsi motore e possibile promotore nella transizione ecologica, portando in sé stesso i significati profondi del passato e le loro connessioni con il presente.

Per questo lo scambio tra i numerosi attori che hanno partecipato e arricchito di contenuti i temi proposti dall'intenso programma formativo, ha suscitato ottimi commenti, sia attorno al tavolo promotore di IN-Formazione, sia nel confronto con l'ampio e numeroso pubblico – oltre 900 persone - che hanno potuto fruire dell'evento in presenza e a distanza.

Il primo risultato, quello "a caldo" e più immediato, è la consapevolezza e la immediata richiesta da parte di tutti gli attori coinvolti, riguardo la estrema necessità di mantenere aperto



uno scambio e un confronto sullo stato dell'arte degli interventi in atto sul patrimonio culturale, anche in relazione agli obiettivi richiesti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR e ai Sustainable Development Goals (SDGs) di Agenda 2030. Anche il tema del rapporto tra patrimonio e nuove tecnologie applicate alla conoscenza e successiva valorizzazione e fruizione è una ulteriore sfida che attende dibattiti e approfondimenti.

Non si può prescindere infatti dal considerare la complessità e la conseguente multidisciplinarietà necessaria per il confronto sul patrimonio culturale. Per questo, insieme all'on. Alfonso Andria e al prof. Roberto Castelluccio, ci è sembrata una proposta interessante quella di invitare più voci a confronto sullo stesso tema, includendo anche i diversi punti di vista dell'amministrazione pubblica e del mondo delle professioni e dei professionisti che operano nel recupero del patrimonio.

La partecipazione e rappresentanza degli istituti centrali e periferici del Ministero della Cultura, oltre la presenza del mondo della ricerca universitaria, le associazioni di settore e i diversi attori e professionisti, fanno naturalmente immaginare che questo sia solamente l'inizio. Nelle due giornate il convegno è stato in grado di affrontare diverse sfaccettature della tematica, con interventi chiari ed efficaci, offrendo una panoramica, una dimensione, di nuovi possibili campi d'azione.

La qualità dei contenuti espressi ha favorevolmente colpito i relatori stessi, che da subito hanno dichiarato la volontà di mantenere un contatto aperto, con ampia disponibilità per continuare a lavorare soprattutto sullo scambio, sulla messa in rete di metodi e risultati.

Il patrimonio culturale costituisce il cuore, la parte determinante, il possibile modello da cui attingere saperi e "saper fare" che dal passato possono essere motore per la trasformazione dei territori anche alla luce dei cambiamenti climatici e della transizione energetica.

Il paesaggio storico tutto è esposto a emergenze, come abbiamo potuto purtroppo vedere nel corso anche di questi



Maria Adelaide Ricciardi e Ferruccio Ferrigno (Coordinatore Attività CUEBC).

ultimi mesi. Il tema è complesso, e può essere affrontato nella multidisciplinarietà dei saperi e nel confronto continuo.

L'evento ***Ripercorrendo il programma***

Mi sembra importante ripercorrere in breve i contenuti principali tracciati dal comitato scientifico ideatore dell'evento, coordinato da Roberto Castelluccio per l'Università di Napoli Federico II, da Ferruccio Ferrigno per il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, e dalla scrivente Maria Adelaide Ricciardi per la Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali, Ministero della Cultura.

Ad uno sguardo competente sul programma proposto, risulterà evidente che questo appuntamento di Ravello non possa essere che il primo, avendo voluto trattare il vasto tema del recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica, a partire da una cornice ampia ed internazionale, per poi passare al tema della multidisciplinarietà ed infine offrire un primo focus sulla Economia Circolare. Il tutto a costituire un avvio, che potrà vedere numerose altre tematiche da trattare nei prossimi appuntamenti di IN-Formazione.

Dai primi interventi di istituzioni quali ICOMOS, Consiglio internazionale dei Monumenti, consulente professionale e scientifico dell'UNESCO per il patrimonio, oltre alla Direction des Patrimoines et de l'Architecture - Ministère de la Culture de France, emerge l'indicazione chiave di "fare sistema", per migliorare il rendimento delle eccellenti competenze italiane nel campo del patrimonio e del recupero, da valorizzare ulteriormente, in particolare nei tavoli europei ed internazionali. Anche per ASVIS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, il tema del raggiungimento degli obiettivi sostenibili passa inevitabilmente dalla messa in rete e condivisione delle tante azioni che riguardano il patrimonio nazionale.

A seguire, gli interventi riguardanti le opportunità di accesso ai finanziamenti europei, da parte di European Research Executive Agency (Commissione Europea) e di APRE - Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea, che hanno rappresentato prossimi bandi dedicati al patrimonio culturale, per il quali è auspicabile un potenziamento di capacità progettuali di sistema, dove partenariati nazionali, internazionali, pubblico-privato sono particolarmente apprezzati.



In questo quadro si collocano le azioni del Ministero della Cultura da una parte, che monitora lo stato avanzamento dei finanziamenti per il patrimonio culturale da fondi PNRR, con un grande lavoro di raccordo con i territori. La presenza al convegno anche della principale centrale di committenza INVITALIA ha offerto un quadro sullo stato avanzamento delle prossime gare di appalto per la realizzazione di interventi sul territorio nazionale.

Un ruolo fondamentale in questa introduzione delle tematiche del convegno ha evidentemente il tema della formazione, per il quale, assieme alla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del MiC, è intervenuta la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali nel suo ruolo di istituto internazionale per la formazione, la ricerca e gli studi avanzati nell'ambito delle competenze del Ministero della Cultura.

La multidisciplinarietà nell'approccio al patrimonio è stata affrontata sotto diversi aspetti nella seconda parte dei lavori, nelle diverse sfaccettature, dalla conoscenza alla valorizzazione, trattando anche gli aspetti di gestione e impatto economico e di fruizione. La partecipazione del Demanio e del mondo delle associazioni di settore – Assorestauro – ha messo a confronto diversi punti di vista con cenni a casi di studio alle differenti scale edilizie ed urbane.

Nella seconda giornata di lavori si è voluto avviare un primo focus sull' "Economia circolare applicata al Patrimonio culturale



Maria Adelaide Ricciardi e, sullo schermo, Alessandra Vittorini (Direttore Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali).



*Elisabetta Borgia
(MIC-DGERIC),
Roberto Castelluccio
(DICEA Università
Federico II Napoli),
Alfonso Andria
(Centro Universitario
Europeo per i Beni
Culturali) e
Francesco Polverino
DICEA Università
Federico II Napoli).*

- Ri-uso compatibile del patrimonio”, che ha visto coinvolto il Dipartimento Sviluppo Sostenibile del Ministero della Transizione Ecologica, e ancora il Politecnico di Bari e gli istituti di ricerca (CNR, ISPC - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale), insieme alla Green Building Council Italia.

Al termine del programma avrebbero trovato spazio dei “punti di sospensione” proprio a sottolineare la effettiva incompletezza dei temi trattati, la necessaria attesa di ulteriori occasioni di IN-Formazione e scambio sui diversi temi di connessione tra patrimonio e transizione ecologica.

Prospettive Proposte e tracce di lavoro

Il “dopo convegno” con i suoi responsabili e comitato scientifico, sono già attivi e impegnati nella raccolta delle osservazioni e feedback da parte di tanti.

Tutti gli attori e partecipanti, le associazioni, gli ordini profes-



sionali, gli uffici centrali e periferici dei ministeri coinvolti, le università e gli istituti di ricerca, ribadiscono disponibilità a proseguire su questa prima traccia e necessità di condividere un “lessico” comune, che possa aiutare a promuovere metodi efficaci applicabili a processi e procedimenti, mettendo a sistema conoscenza, dati, know-how, tecniche e tecnologie per il patrimonio culturale.

Già siamo a lavoro per un prossimo appuntamento di IN-Formazione, da calendarizzare nei primi mesi del 2024, facendo tappa in un altro luogo del patrimonio italiano.

Al termine dell’evento di Ravello, è stato annunciato che a breve verrà pubblicata una manifestazione di interesse attraverso i canali di comunicazione degli istituti promotori, finalizzata a raccogliere buone pratiche e casi pilota sul territorio nazionale ed internazionale, che saranno presentati nel prossimo appuntamento come casi studio applicativi connessi al patrimonio culturale e alla transizione ecologica.

Si auspica che la modalità proposta dall’evento IN-Formazione possa replicarsi favorevolmente nei prossimi appuntamenti, ospitati in nuove e diverse parti di Italia.

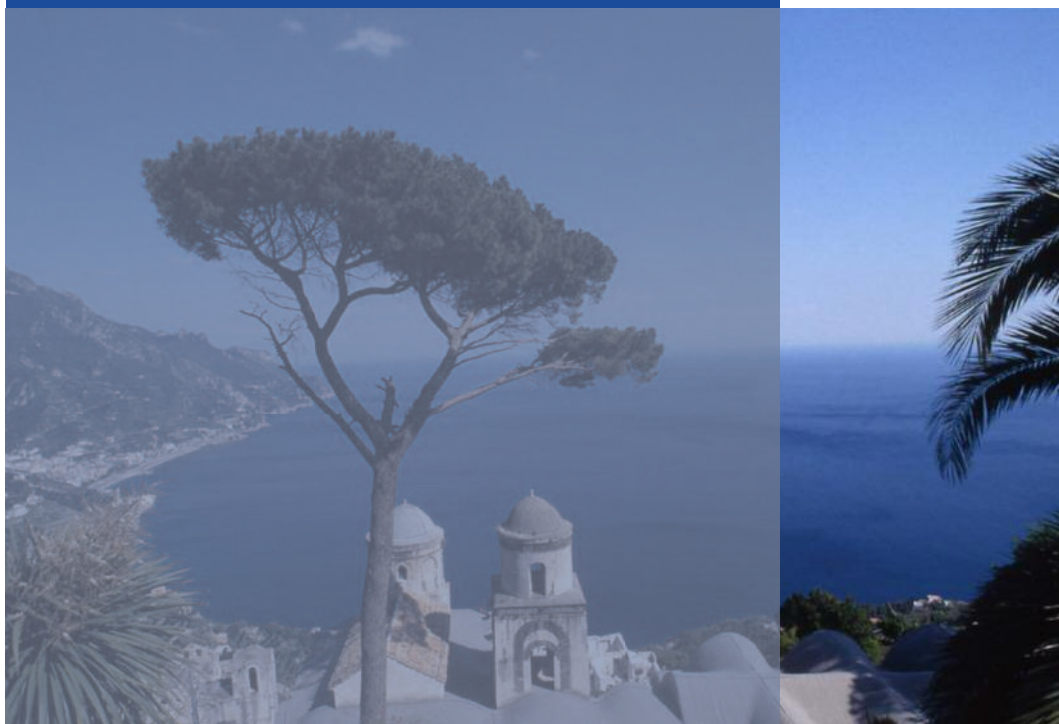


IN-formazione

Il recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica

Convegno internazionale

Villa Rufolo, Ravello (Salerno)
5-6 Giugno 2023





IN-formazione

Il recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica

IN-Formazione è un progetto proposto dal Ministero della Cultura (Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali - DGERIC), dall'Università degli Studi di Napoli Federico II (Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale) e dal Centro Universitario Europeo Beni Culturali - CUEBC di Ravello.

OBIETTIVO PRINCIPALE

Favorire lo scambio di conoscenze e competenze tra i diversi soggetti della filiera che operano nel settore del recupero e della valorizzazione del patrimonio culturale costruito, anche con riferimento al suo riuso efficiente.

L'iniziativa si colloca tra le attività di Terza Missione e Public Engagement che l'Università italiana svolge a favore della Pubblica Amministrazione nello scenario di trasformazione economico-sociale e di convergenza di fattori di crisi geopolitici, energetici e ambientali.

In questo contesto, nel quadro delle proprie competenze istituzionali e alla luce delle indicazioni europee, la DGERIC pubblica ogni anno il Piano Attuativo della Formazione e ogni tre anni il Piano della attività formative degli uffici centrali e periferici del Ministero.

L'obiettivo è sfruttare i fondi del PNRR e del piano EU NextGeneration, rispettando tempi e temi della transizione ecologica, garantendo la qualità della progettazione, dell'esecuzione, del collaudo e della manutenzione secondo i principi del DNSH (Do Not Significant Harm).





Per tutto questo è necessaria un'azione sinergica delle Amministrazioni e degli operatori della filiera attraverso la condivisione delle finalità, delle conoscenze e delle metodologie operative in fase decisionale, esecutiva, nonché di manutenzione, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale.

Tale percorso di condivisione e partecipazione mira alla definizione di linee guida metodologiche, mediante la fusione di competenze e di best practice, con il coinvolgimento degli stakeholder. L'ausilio delle tecnologie, della digitalizzazione e dell'informatizzazione, favorisce lo sviluppo e l'implementazione delle conoscenze definendo una piattaforma di condivisione dei risultati per verificare l'efficacia delle azioni.

Il progetto IN-FORMAZIONE prevede lo svolgimento del suo programma nel tempo. La cadenza degli eventi è semestrale e itinerante.

Il **primo appuntamento** di Ravello è volto a definire il quadro esigenziale dei soggetti della filiera e degli stakeholder.

Il **secondo appuntamento** sintetizzerà i temi proposti mediante la presentazione di buone pratiche e progetti realizzati e in fieri.

DESTINATARI

In presenza e on line, a tutto il personale del Ministero, della P.A. e ai professionisti, architetti, ingegneri e geometri (con attribuzione dei crediti)





Programma - 5 giugno 2023

8.45 **Registrazione e colazione di benvenuto**

9.30 **Saluti istituzionali**

Introduce **Roberto Castelluccio**

Francesco Pirozzi Università degli Studi di Napoli Federico II
Alfonso Andria Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Elisabetta Borgia MiC - DGERIC, Servizio I
Francesco Miceli Consiglio Nazionale degli Architetti
Angelo Domenico Perrini Consiglio Nazionale degli Ingegneri
Ezio Piantedosi Consiglio Nazionale dei Geometri e Geometri Laureati
Luigi Della Gatta ANCE Campania

10.30 **Il ruolo del Patrimonio culturale per il raggiungimento di obiettivi di Sviluppo Sostenibile**

Gli strumenti di Programmazione Internazionale e Comunitaria per il Patrimonio Culturale

Agenda 2030. Obiettivi per lo sviluppo sostenibile *Modera* **Maria Adelaide Ricciardi**

Maurizio Di Stefano Unesco - ICOMOS Italia | **Paola Dubini** ASVIS

Horizon Europe 2021-2027. La ricerca e l'innovazione tecnologica

Pascal Lievaux Direction des Patrimoines et de l'Architecture - Ministère de la Culture de France

Next Generation EU. Strumento programmazione comunitaria post pandemia

Giorgio Costantino Agenzia REA | **Monique Longo** APRE

PNRR. Linee di azione nazionali

Luigi La Rocca, **Esmeralda Valente** MiC - Direzione Generale ABAP | **Giovanni Portaluri** INVITALIA

Patrimonio culturale e sostenibilità: percorsi condivisi per un cambiamento necessario

Alessandra Vittorini Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

13.30 **Pausa pranzo**

15.00 **Approccio multidisciplinare per la valorizzazione del Patrimonio culturale**

La valorizzazione per la fruizione

Modera **Ferruccio Ferrigni**

Alfonsina Russo, **Gabriella Strano** MiC - Parco archeologico del Colosseo
Renata Picone Università degli Studi di Napoli Federico II

La multidisciplinarietà come strategia di azione

Massimo Osanna MiC - DG Musei | **Alessandro Leon** CLES Economia

La conoscenza

Claudia Castagnoli MiC - SABAP MET Roma | **Silvano Arcamone** Agenzia del Demanio

L'approccio specialistico

Vincenzo Calvanese MiC - Integrazione approcci specialistici | **Alessandro Bozzetti** Assorestauro

La progettazione condivisa

Anna Carulli Istituto Nazionale di Bioarchitettura

20.30 **Cena**





Programma - 6 giugno 2023

8.45 **Introduzione alla giornata**

9.30 **L'economia circolare applicata al Patrimonio culturale**

Ri-uso compatibile del Patrimonio

La resilienza e la gestione del rischio

Modera Antonella Guida

Caterina Rubino MiC - DG Sicurezza | Guido Castelli Struttura commissariale

Durabilità, manutenzione e monitoraggio

Silvia Grandi, Daniela Martellotti MiTE - Dipartimento sviluppo sostenibile (DiSS)

Marco Mari GBC Italia

Il rilievo e la diagnosi

Elena Gigliarelli e Antonia Gravagnuolo CNR - ISPC | Eduardo Caliano Codis - Unione Industriali

Il Digitale per il recupero e la valorizzazione

Fabio Fatiguso Politecnico di Bari - DICATECh | Patrick Maurelli Sapienza Università di Roma - CITERA

Archiviazione, gestione dei dati e disseminazione

Carlo Birrozzi MiC - ICCD

13.30 **Pausa pranzo**

14.30 **Tavolo di dibattito**

Sviluppo sostenibile (riuso, approccio integrato, progettazione condivisa, ecc.)

La valorizzazione per la fruizione

Modera Santi Maria Cascone

Maria Adelaide Ricciardi MiC - DGERIC | Ferruccio Ferrigni CUEBC

Antonella Guida Università degli Studi della Basilicata

Roberto Castelluccio Università degli Studi di Napoli Federico II

16.00 **Conclusioni**

Mario Turetta Segretario generale MiC

Roberto Castelluccio | Ferruccio Ferrigni | Maria Adelaide Ricciardi Responsabili scientifici

CALL PER IL SECONDO EVENTO. Raccolta casi applicativi

Sul sito web <https://dgeric.cultura.gov.it/> all'interno della sezione Ricerca-Sostenibilità sarà possibile consultare le modalità di partecipazione e candidatura.





Responsabili scientifici

Coordinatore	Roberto Castelluccio	Università degli Studi di Napoli Federico II
Resp. CUEBC	Ferruccio Ferrigni	Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Resp. MiC	Maria Adelaide Ricciardi	MiC - Direzione generale Educazione, ricerca e istituti

Comitato scientifico

Graziella Bernardo	Università degli Studi della Basilicata
Elisabetta Borgia	MiC - Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
Vincenzo Calvanese	MiC - Ufficio Tecnico del Parco Archeologico di Pompei
Santi Cascone	Università di Catania
Roberto Castelluccio	Università degli Studi di Napoli Federico II
Biancaneve Codacci Pisanelli	già MiC - Ufficio Tecnico Segretariato Generale
Paolo Maria Congedo	Università del Salento
Livio De Santoli	Sapienza Università di Roma
Bruno Discepolo	Governo del Territorio - Regione Campania
Fabio Fatiguso	Politecnico di Bari
Ferruccio Ferrigni	Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Marina Fumo	Università degli Studi di Napoli Federico II
Rossana Gabrielli	Assorestauro
Antonella Guida	Università degli Studi della Basilicata
Riccardo Gulli	Università di Bologna
Alessandro Leon	CLES Economia
Marco Mari	Green Building Council Italia
Manlio Montuori	Università di Ferrara
Carlo Ostorero	Politecnico Torino
Andrea Prota	Università degli Studi di Napoli Federico II
Amerigo Restucci	Istituto Universitario di architettura di Venezia
Federica Ribera	Università degli Studi di Salerno
Maria Adelaide Ricciardi	MiC - Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
Eesmeralda Valente	MiC - Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio
Maria Rosa Valluzzi	Università degli Studi di Padova
Vania Virgili	ISCP- CNR
Veronica Vitiello	Università degli Studi di Napoli Federico II
Alessandra Vittorini	Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali
Gabriel Zuchtriegel	MiC - Soprintendenza Parco Archeologico di Pompei

Comitato organizzativo

Alfonso Andria	Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Elisabetta Borgia	MiC - Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
Gianni Pittiglio	MiC - Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
Maria Luisa Zerilli	CNT- APPS

Comunicazione e grafica

Concettina Tropea	MiC - Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
Arianna Carotenuto	Ales S.p.A.

Segreteria Tecnica

Eugenia Apicella	Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
-------------------------	---





Contributi



Patrocini



Media partner





4 ISTRUZIONE DI QUALITÀ

7 ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

13 LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

12 CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

17 PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

11 CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Il convegno si svolgerà presso
Villa Rufolo Via Vescovado - Ravello (Salerno)

Diretta streaming a cura di 

Info dgeric.cultura.gov.it/corsi-di-formazione
Iscrizioni dgeric.cultura.gov.it/formazione/portale-dei-corsi

La frequenza ad entrambe le giornate comporta il riconoscimento di **crediti di formazione professionale** per le seguenti categorie:

- 14 CFP per gli architetti, riconosciuti da CNAPPC
- 12 CFP per gli ingegneri, riconosciuti da CNI
- 6 CFP per i geometri, riconosciuti da CNG

Contatti
089858195 | 089857669 | univeur@univeur.org

Urban Arts e arte pubblica in contesti di rigenerazione urbana

Francesco Moneta

Francesco Moneta,
Fondatore di The Round Table

Giulia Sinisi,
Project Manager Comitato
CULTURA + IMPRESA

Alla voce *rigenerare* l'enciclopedia Treccani riporta: "Generare di nuovo. In particolare, in biologia, ricostituire, riprodurre parti dell'organismo animale o vegetale, attuarne la rigenerazione. In senso religioso, far nascere una nuova vita nel segno della grazia. Per estensione, ricostituire, rendere di nuovo efficiente". Come accade per gli organismi e per l'anima, anche le città hanno bisogno di 'rigenerare' alcune loro parti perché possano tornare ad essere, o diventare, luoghi piacevoli in cui vivere.

Le modalità di rigenerazione urbana si sono evolute nel tempo, coerentemente con l'evoluzione della società e oggi fanno leva su fattori soprattutto sociali e culturali condivisi con la comunità.

Adottare il linguaggio delle Arti e della Cultura fa sempre più parte delle scelte strategiche di chi si occupa di progetti di Rigenerazione Urbana che coinvolgono il territorio, ricucendo o creando le reti locali attorno agli elementi che meglio esprimono l'anima del luogo e di chi lo abita. Noti sono ormai i vantaggi comunicativi derivanti da interventi di Street Art: ne è un solido esempio il progetto **Cabine d'Autore a Procida 2022**, che nell'ambito di *Procida Capitale italiana della Cultura 2022*, ha visto protagoniste le cinque cabine elettriche di E-distribuzione sapientemente riqualficate dalla mano esperta dell'artista Danilo Pistone, in arte *Neve*, in un dialogo a 4 con il Sindaco

Cabine d'autore a Procida:
Il filo d'oro.





*Cabine d'autore a Procida:
Rete dei pescatori.*



*Parchi Agos Green & Smart:
Catania playground.*

di Procida, l'azienda E-Distribuzione e l'agenzia di comunicazione The Round Table.

Il progetto si è esteso anche a 17 street box grazie alla collaborazione con gli studenti dell'**Accademia delle Belle Arti** di Napoli e i loro bozzetti, ispirati dai **17 Sustainable Development Goals (SDGs)**, gli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'**ONU**.

Iniziative concrete di *Brand Urbanism* – spinte dalla consapevolezza che tutti gli attori, inclusi i privati, sono chiamati a impegnarsi attivamente – come quelle ideate e coordinate da The Round Table, affiancano alla promozione dell'Arte e della Cultura anche un altro pilastro fondamentale per l'aggregazione sociale: quello dello Sport. Lo dimostra **Parchi Agos Green e**



Smart, un progetto di **rigenerazione dei parchi urbani** che declina diffusamente **l'attenzione alla prossimità**, contando sui valori comunicativi e reputazionali anche dell'attività sportiva. L'arte accessibile per tutti, la cultura locale, le attività sportive, la natura e la tecnologia sono i driver di una rigenerazione urbana che innesca l'impegno dei privati, l'appoggio delle istituzioni e la partecipazione del territorio. Un sistema in cui non solo vincono tutti, ma che produce anche risultati tangibili che continuano a crescere nel tempo.

L'obiettivo è rendere fecondo il dialogo tra il mondo dell'Impresa, della Cultura e il Territorio promuovendo le buone pratiche. Tra queste, nell'ambito delle manifestazioni in calendario per "Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023", l'iniziativa **Il Terzo Paradiso dell'Energia**, realizzato in collaborazione con **Cittadellarte-Fondazione Pistoletto** grazie al sostegno di **A2A** e **Fondazione Banco dell'Energia**, vedrà protagonisti l'isola di Monte Isola e il Lago d'Iseo. Studiata *site specific* per il territorio, con azioni concrete di valorizzazione e riqualificazione, l'opera artistica mette in scena e spettacolarizza **la rete**, simbolo della tradizione artigiana locale e attuale distretto economico di rilievo internazionale; parallelamente, le reti 'fisiche' diventano **metafora dell'interconnessione** che lega il destino del singolo a quello della società intera, delle reti di cooperazione e sociali che il Terzo Paradiso ambisce ad innescare.

Un'evoluzione costante, dunque, quella della *public art* che, dalla sua nascita negli anni '70, vede oggi gli artisti sempre più coinvolti nell'ambiente urbano, utilizzato e percepito non solo più come mero sfondo o palcoscenico, ma l'oggetto dell'opera d'arte stessa, trasformando lo spazio pubblico, cogliendo desideri e problemi dei cittadini, e creando relazioni tra attori pubblici, committenti, istituzioni e territorio. Non si tratta, quindi, di un aumento del valore economico, ma di valore sociale e reputazionale: le aree di intervento passano da essere considerate di criminalità e degrado, a 'quartieri di street art' attirando flussi di visitatori.

Come monitorato dal nostro Comitato Cultura+Impresa – osservatorio nazionale che svolge attività di informazione, formazione, ricerca, relazione e benchmarking nel rapporto tra Cultura e Impresa – **l'Arte contemporanea e l'Arte pubblica**, il contributo all'**Innovazione delle Imprese culturali**, la **Cultura d'Impresa** e la **Sostenibilità** sono indicati tra i fattori più significativi dello scenario attuale del rapporto tra Cultura &



*Muraless art hotel:
Verona.*



*Close the Gap Open your future:
Fastweb, Milano.*

Impresa. Il mondo delle Imprese italiane, infatti, **investe sempre più nella Cultura, contribuendo ad affermare l'Arte come uno degli asset più rilevanti e distintivi del nostro Paese.** Varie le forme e le modalità di espressione di questa sinergia, tra queste la riqualificazione urbana tramite l'Arte pubblica e la Street Art, spesso in relazione con la promozione dell'Agenda 2030 attraverso percorsi didattici, museali e artistici.

Tra i numerosi progetti pervenuti in questi dieci anni di attività del Comitato e meritevoli di menzione ci sono sicuramente



Curiosa Meravigliosa
@ Corrado Ravazzini.

Muraless Art Hotel, un progetto di riqualificazione urbana che ha visto più di 50 tra i migliori street artists del panorama italiano dare nuova linfa vitale ad un vecchio albergo veronese, attraverso il linguaggio e i caratteri espressivi dell'Arte Urbana e della Street Art; **Close the gap, open your future**, un'iniziativa voluta a Milano da Fastweb volta ad utilizzare il medium artistico per veicolare messaggi potenti come la necessità di colmare i gap che ci dividono e costruire un futuro inclusivo. L'opera *site-specific*, firmata dallo street artist Giulio Rosk, si pone come progetto di riqualificazione urbana: il murale dà ossigeno alla città, proprio come un albero, grazie all'utilizzo di Airlite, le cosiddette vernici "mangiasmog".

Vincitrice quest'anno dell'Applicazione Pro Bono del VAAS - Value Analysis in Arts Sponsorship, **Curiosa Meravigliosa** è un'opera d'arte pubblica permanente realizzata da Joan Fontcuberta, uno dei più influenti artisti contemporanei. L'opera è l'esito di una chiamata pubblica alla città, che ha visto migliaia di cittadini e cittadine inviare fotografie personali ispirate ai temi proposti dall'artista, la *curiosità* e la *meraviglia*: un "documento-monumento", capsula collettiva della memoria della città di Reggio Emilia, sostenuta per questo progetto da Marazzi, che ha realizzato appositamente le tessere da cui è composta l'opera.

Ancora, l'identità e la Bellezza, promossi dall'arte urbana, possono essere il pilastro di iniziative per la rigenerazione delle periferie. È questo il caso di **Corba 5 Cerchi**, progetto che vuole promuovere un'idea di sostenibilità e inclusività declinata tramite i valori positivi dello sport, che si fa occasione di riscatto e valorizzazione per un quartiere e per le persone che lo popolano.

L'obiettivo di questi interventi è trasformare il quartiere in un *distretto dell'arte*, che possa avere un ritorno in termini reputazionali ed economici, attirando un turismo diverso rispetto ai classici circuiti. Come il caso del **quartiere Primavalle** di



Quartiere Primavalle.

Roma, già conosciuto per i numerosi interventi di street art che arricchiscono i suoi palazzi, attirando tour di appassionati alla ricerca delle opere più nascoste. Primavalle col tempo è diventato un *museo a cielo aperto*, valorizzando la street art come collante, strumento per raccontare storia e peculiarità della periferia popolare romana.

Si parte dal 2015, quando i primi interventi artistici hanno dato vita a quello che oggi è un vero e proprio tour tra le opere che caratterizzano questo quartiere. Oggi più che mai il quartiere e i suoi abitanti si dedicano a laboratori, spazi di discussione, incontri a cielo aperto, mostre in luoghi atipici come il mercato rionale del quartiere. Ultimo progetto, quello di una mappa di Primavalle che tenga insieme i murales e i luoghi d'interesse sociale, come le associazioni di assistenza legale gratuita o i luoghi di lavoro etici.



Mons. José Manuel del Río Carrasco

Riti e ricorrenze religiose fra fede e cultura laica, strumento di coesione comunitaria

*Mons. José Manuel del Río Carrasco,
Dicastero per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti,
Vaticano*

L'elemento religioso modella tradizioni e costumi dell'Italia. Il ritmarsi delle stagioni e dell'esistenza porta ad invocare la presenza di Dio sui lavori e sui giorni dell'umana vicenda. Tutto scorre di festa in festa, con interstizi soggiogati al duro quotidiano. Il cristianesimo introducendo le festività di precetto ha insegnato a scandire il lavoro con il riposo per il ritemperamento fisico e spirituale. I momenti religiosi si sono poi esternati in costumanze festaiole che hanno riciclato abitudini provenienti da tradizioni diverse. Sovente il cristianesimo ha assunto nelle varie culture usi e costumi precedenti tentando di evitare eccessi cruenti, contenuti pagani, disordini morali.

1. Religiosità, riti e ricorrenze

Non per nulla accanto alle festività religiose care alla tradizione popolare compaiono manifestazioni folcloristiche di grande suggestione. Non fa specie questa contaminazione di sacro e profano, cavalleresco e religioso, bellicoso e fasciatoio. È sintomo della complessità esistenziale i cui molteplici aspetti, sovente assai diversificati, dicono più composizione che opposizione di parti. È il destino altresì dell'umana vicenda, laddove anche l'opposizione di grazia e peccato, gioia e dolore, bene e male, sussiste convivendo come il grano con la zizzania, poiché il sole sorge per tutti, in attesa dell'ultimo giorno. Per sua natura esso però non deve far dimenticare l'urgenza di rimettere in Dio la propria esistenza, di invocare luce spirituale, di armarsi di prodezza spirituale, di combattere il peccato.

La religione dell'incarnazione si inserisce nel domestico fluire del vissuto avviando la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Ecco allora che in seno al cristianesimo è superata l'opposizione pagana di sacro e profano. Tutto infatti può essere sacro, ovvero primizia da offrire a Dio, se rifugge dalle seduzioni del peccato.

Nel complesso di aspetti costitutivi le tradizioni popolari fanno parte del variegato sistema di simboli che determina lo specifico delle diverse culture, originando manifestazioni che soddisfano gusti e spiritualità dei singoli gruppi. La simbolizzazione, alla base di tutte le espressioni folcloristiche, è



Via Crucis ad Amalfi.

cagionata dall'esigenza di esprimere la personale situazione interiore manifestando capacità intellettive, emotive, volitive. Permette di trascendere la propria individualità per essere parte della comunità, evidenzia l'immagine di gruppo, assume portata esorcistica, eminenza il momento ludico, sottintende e sublima tendenze trasgressive. Con la sua ridondanza favorisce lo sconfinamento dall'angusto recinto del finito, onde dirigersi verso il numinoso, così che facilmente assume connotazioni religiose.

Lo scorrere degli eventi viene cioè personalizzato attraverso un complesso di istituzioni e di costumanze che ottemperano ad esigenze emozionali e spirituali. Attraverso le tradizioni, ripetute di anno in anno, si viene a costituire un deposito di memoria che dà alle collettività il senso del divenire e parimenti del permanere d'identità. Gli elementi caratterizzanti si corredano di valore simbolico, poiché alla funzione materiale si connette quella spirituale, avviando un regime di relazioni interpersonali che trovano riscontro nella ritualizzazione delle usanze.

L'etimologia stessa dei termini «cultura» e «culto» sta ad indicare la presa di posizione dell'uomo sulla natura, che riordina secondo i propri parametri facendo emergere la progressiva necessità di dare corpo alle attese spirituali, sia nell'ambito sociale, sia in quello religioso. Specie in Italia al fatto religioso le generazioni di ogni tempo hanno abitualmente dedicato grandi energie creando tradizioni estremamente radicate tali da connotare la fisionomia stessa della cultura locale.

Tali istanze spirituali non sono un accessorio alle manifestazioni di folklore, ma il contenuto ultimo che non inibisce i riscontri antropologico-culturali. Questi però devono essere compresi da parte dei fruitori al fine di cogliere il nesso del racconto, partecipare ad esso, provare emozioni religiose. Infatti le manifestazioni tradizionali sono lo scenario in cui si comprende attraverso un'esperienza di vita collettiva che tutte le cose



partono da Dio e vanno a Dio. Pertanto occorre offrire al Signore il proprio coraggio per diventare «soldati di Cristo»; non si deve correre per una corona corruttibile, ma incorruttibile; è bene provare gioia nell'amicizia con il Signore e rifuggire dalle gioie fugaci del mondo.

2. Spiritualità e tradizioni

Le tradizioni religiose connotano il riferimento con il divino di una comunità, tanto da evidenziarne l'ideologia rituale. Specie nel contesto dell'Italia è possibile evincere dalle tradizioni la storia dell'evoluzione spirituale e liturgica della popolazione. Si è generato infatti un legame simbiotico tra ambiente naturale, circostanze storiche, esigenze celebrative, sensibilità spirituale, tecniche espressive, elaborazioni iconografiche, gusti della committenza, stilemi culturali. Tali rapporti hanno scandito l'evolversi articolato delle dinamiche tradizionali inerenti alla vita religiosa italiana.

Non si può però dimenticare che la crescente secolarizzazione, le concezioni ideologiche opposte al cristianesimo, la non sufficiente preparazione specifica degli operatori, i soverchi problemi pastorali, hanno talvolta condizionato negativamente le manifestazioni tradizionali, così da ridurle a mero fatto di folklore dissociando l'aspetto ludico, da quello culturale e spirituale. È distruttivo e avvilito per la cultura italiana ridurre eventi, riti e ricorrenze a semplice attrazione turistica.

Il comporsi delle tradizioni locali si caratterizza per la sua unità complessa e tendenzialmente persistente. I riti e le ricorrenze religiose, come tante altre manifestazioni popolari italiane, sono uno «spettacolo» coinvolgente i cui «campioni» esprimono l'immaginario collettivo. Il valore «sacrale» è ambivalente in quanto, da una parte, ciò che è rappresentato separa dalla bruta contingenza attraverso coreografie e ritualizzazioni, dall'altra, introduce nel fascinoso per indicare l'ineffabile ancestrale e divino. Del resto, ogni espressione bella ha valore sacrale, poiché separa dalle profanazioni e riporta ad una creazione originaria. Gli elementi religiosi connaturalmente insiti nelle tradizioni popolari italiane sono eloquente segno del processo di ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Pertanto se si può evincere nell'immaginario italiano la persistenza di elementi paganeggianti, si deve anche riscontrare la presenza di una loro risoluzione religiosa.



*Luminaria di San Domenico,
Praiano.*

Si deve inoltre precisare che nel contesto cristiano una qualsivoglia tradizione non è sacra in quanto tale, bensì indirizzata al sacro. Il sacro nella connotazione ecclesiale non è nel senso della separazione dall'uomo, bensì della consacrazione dell'uomo. Pertanto ciò che è dedicato al sacro giova alla santificazione dei fedeli ed esprime l'incontro con Dio. Ne deriva che le tradizioni religiose e le sacre rappresentazioni devono essere congrue ai riti liturgici e alla spiritualità cristiana, tanto da favorire e significare l'edificazione dei fedeli. Pertanto in esse si compongono la connaturale apertura dell'uomo al «sacro» e l'incontro con il «santo» della liturgia.

La concezione del sacro e del santo è diversamente parametrata nelle singole culture e in ogni individuo. Essa si concretizza abitualmente nella simbolizzazione spaziale e temporale, entro cui si ritualizza l'incontro tra l'umano e il divino. Nell'universo ecclesiale tale «spazializzazione» assume la dimensione del *parametro interiore* secondo cui il solo «Santo» inhabita nel credente «per Cristo, con Cristo, in Cristo», offrendogli la grazia di dimorare in lui mediante lo Spirito Santo.

Conseguentemente l'ascesi cristiana deve condurre l'individuo verso Cristo, che diventa l'elemento vitale in cui immergersi. Questo *iter* abbisogna di uno *spazio-tempo-santo-esteriore*, capace di segnare il percorso di santificazione personale e collettivo. Tale *luogo teologico* è la Chiesa, che non è un *habitat* inerte, bensì realtà vitale e cioè sacramento universale di salvezza. Nella logica dell'incarnazione l'ascesi al *sacro-santo* trova riscontro sensibile originando simbologie culturali e abitudini rituali, di cui l'Italia è ricca. La simbologia prevalente considera la Chiesa come «corpo mistico» di Cristo-capo e dei fedeli-membra. È quindi un *luogo mistico* che gode di un'eccellenza unica ed è aperto a tutti attraverso l'offerta di una religione «in spirito e verità». Le forme tradizionali che si sono depositate nella memoria collettiva sarda esprimono vi-



sibilmente l'immaginario culturale e culturale attraverso una *performance* celebrativa.

3. Bello e ineffabile

Il linguaggio dell'uomo è un'entità complessa che nel suo uso coinvolge congiuntamente intelligenza, volontà, sentimento e trova particolare espressione nelle tradizioni popolari entro cui si codificano molteplici forme di riti propiziatori. L'intelletto è ordinato al vero, la volontà al bene, il sentimento al bello. Pertanto le tradizioni, se splendide nelle loro espressioni sensibili, suscitano nell'individuo emozioni estetiche che evidenziano l'intelligibile a cui egli si conforma. Tali forme, manifestando splendore evocano l'ineffabile, sia ancestrale, sia religioso. Percorrendo la *via pulchritudinis*, la collettività riflette in se stessa la bellezza di un evento ritualizzato con un processo di adeguazione per conformità globale e totalizzante. La costumanza tradizionale stabilisce con il gruppo che l'ha codificata nel tempo una comunicazione assoluta.

Di fronte tale bellezza incarnata nel sensibile le persone fanno un'esperienza *estetica* ed *estatica* generando un seducente e catartico immaginario collettivo. Il gaudio di immergersi nell'ineffabile si coniuga con il disagio dell'incompletezza dando l'eccezionalità all'evento. Sorge così il desiderio di superamento dell'opposizione soggetto-oggetto e del limite contingente, che non si traduce in volontà di potenza, bensì in rilassamento e ascesi. S'accresce quindi la passione per un'esperienza coinvolgente, totale, persistente, assoluta al fine di raggiungere una dimensione meta-contingente, ovvero – nel contesto cristiano – Dio.

In senso allargato, lo splendore e la suggestione, insiti nelle epopee tradizionali, evocano «valori trascendenti di bellezza e di verità, più o meno fuggevolmente intuiti come espressione dell'assoluto» (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 20 maggio 1982). Questi incentivano nell'uomo *l'itinerarium mentis ad Deum*. Infatti «la bellezza come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione» (*Messaggio del Concilio agli artisti*, 8 dicembre 1965). La bellezza delle forme sensibili è via che conduce alla bellezza divina. Le forme dunque sono il manifesto dell'inesprimibile, esse «dicono l'indicibile».



La bellezza delle tradizioni, vissuta nello spazio e nel tempo del sacro religioso, dove il visuale ed il verbale partecipano dell'unica essenza rituale, assume una profonda valenza comunicativa a motivo delle peculiari caratteristiche di disinteresse, religiosità, intelligibilità, ammissione del finito e del suo sconfinamento. Per connaturale analogia le tradizioni religiose designano il pellegrinaggio di una comunità verso il divino. Possono trovare soluzioni immanenti o trascendenti, paganeggiati o cristiane, sacre o profane, ma sempre celebrano l'esigenza di varcare l'angusto recinto del finito. Si tratta dunque di rivisitare le proprie tradizioni locali rinvigorendo l'anima cristiana e superando le complicità del «secolo presente».

*La Costiera Amalfitana dal
Monte Falerzio, Maiori.*

4. Arte ed eventi

La bellezza non è un additivo accidentale che si aggiunge a completamento di un equilibrio esteriore. Pertanto l'elemento di bellezza che qualifica le ritualizzazioni tradizionali ha un



Villa Romana, Positano.



valore essenziale, poiché trasforma un evento celebrativo in *performance* artistica. La bellezza che vi si riscontra è segno di pienezza interiore ed esprime la perfezione che una realtà ha raggiunto in conformità con la sua vera essenza. In quanto tale, la bellezza partecipa delle proprietà trascendentali dell'essere di unità, verità e bontà, evidenziando in forma manifesta il principio proprio d'intelligibilità, la *chiarezza* cioè della *res*, dove «claritas est de ratione pulchritudinis» (TOMMASO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 27, a. 1 ad 3).

Lo splendore delle forme rivela la *performance* artistica nella sua totalità complessa, nella sua energia fontale, nella sua realtà di primigenia intelligibilità, nella sua radicale indifferenza ad esistere e nel contempo nella sua matrice ultimamente sacrale. Esso è dunque svelamento dell'essere, è richiamo ad una totale conformità dell'intelletto al reale, è metafora della *gloria* di Dio, è paradossale impronta della divina sostanza. Gli attributi che descrivono lo splendore dell'arte sono l'*integrità*, poiché l'intelletto si appaga della compiutezza intrinseca, e la *proporzione* o *consonanza* poiché «nihil est ordinatum quod non sit pulchrum» (AGOSTINO, *De vera religione*, XLI, 77). L'opera d'arte è una *riuscita* anche nell'effimero esteriore un rito; essa è sempre eloquente manifesto dell'anelito all'infinito ed ha necessariamente un contenuto.



Inoltre deve essere moralmente buona poiché «solo l'ordine morale investe nella totalità del suo essere l'uomo» (*Inter mirifica* 6; cf *Persona humana* 13). Pertanto «il guardare, per sua natura *estetico*, non può, nella coscienza soggettiva dell'uomo, essere totalmente isolato da quel *guardare* di cui parla Cristo nel Discorso della montagna: mettendo in guardia contro la concupiscenza» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione*, 15 aprile 1981). Al contrario quando dalla vicenda umana si estraе attraverso l'arte «un accento di bontà, subito un bagliore di bellezza percorre l'opera» (PAOLO VI, *Allocuzione*, 6 maggio 1967). Comunicare attraverso le tradizioni popolari è dunque servirsi di un mezzo intrinsecamente aperto al bene. Occorre tuttavia adoperarsi in modo che lo spettacolo non degeneri in seduzione orgiastica, ma approdi sempre ad una catarsi spirituale.

5. Creazione e comunicazione

La bellezza estetica nasce nell'atto creativo, che infonde forme splendide ad opere ed eventi, e si conclude ottemperando ad una finalità comunicativa, che percorre la via dello splendore formale. Le manifestazioni tradizionali hanno un lungo *iter* di elaborazione corrispondendo alle esigenze spirituali e ludiche della collettività. Lo schema progressivamente si cristallizza, anche se mai definitivamente. È la manifestazione stessa, reiterata di volta in volta, ad attuarsi in evento artistico. Essa trova compimento nel diletto comunitario che il prodotto di tale invenzione procura.

Termine medio è dunque l'evento celebrato, quale oggetto posto e contemplato da soggetti abilitati a costituirlo e a fruirlo. In ogni produzione sono distinguibili alcune note inerenti al modello integrato della comunicazione: emittente, messaggio, ricevente. Nel caso delle tradizioni popolari l'emittente è l'evento ritualizzato e riproposto in una specifica *performance*. Tale evento invia un messaggio sensibile che è il contenuto artisticizzato. Esso è contemplabile per la sua perfezione formale, nel senso della forma sostanziale che raggiunge la perfezione formale. Il ricevente è la collettività fruitrice, che gode dell'evento comprendendone il messaggio e rivivendo la situazione messa in scena. Lo splendore in forme sensibili della riattualizzazione scenica attiva in essa la compartecipazione ricreativa e l'ascesi interiore verso il sacro.



Abbazia di Santa Maria de'
Olearia, Maiori.



Ogni evento artistico in contesto religioso, a motivo della sua bellezza, parla dell'Assoluto indicandone con metafore e paradossi la suprema perfezione. Si pone al vertice dell'espressione umana. Trasforma le essenze, intuite nell'universo del finito, enunciandole nella loro esemplarità universale antecedente alla cosa stessa cui si riferiscono. Ha una missione divinatrice mediante l'annuncio dell'arcana bellezza «nelle scoperte proporzioni delle cose e delle loro innate misure, e specialmente delle forme dell'uomo, creato ad immagine stessa di Dio» (PAOLO VI, *Omelia*, 29 febbraio 1969). La sua intrinseca finalità consiste nel suscitare un'emozione estetica capace di potenziare l'intelletto. È un prodotto prioritariamente donato agli altri. Esso favorisce un'esperienza ontologica, che dice comune partecipazione alla realtà; un'esperienza estetica, che dice spettacolo condiviso; un'esperienza mistica, che dice incontro con Dio e pertanto comunione con gli uomini.

6. Fruizione e catarsi

L'arte insita in un evento celebrativo genera godimento ed incentiva la coesione di gruppo. Nel pensiero cristiano «pulchrum dicitur id cuius ipsa apprehensio placet» (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 27, a. 1 ad 3). Pertanto il *proprium*



del bello è l'immediato diletto in chi lo contempla. La bellezza, quale chiarezza e piena intelligibilità di un essere determinato, è commisurata all'effetto che genera. Svela l'essere rilevando altresì la relazione che sussiste tra l'intelligibile nella sua chiara evidenza e l'intelletto nella sua massima capacità di intuire ciò che gli si manifesta. La bellezza è epifania dell'essere facendolo comprendere pienamente, è comunicazione dell'ineffabile attraverso il sensibile.

La comunicazione mediante la bellezza è un'intuizione immediata che provoca diletto: *intuizione*, in quanto non è l'esito di una argomentazione, ma un'evidenza immediata che l'intelletto coglie infallibilmente nella misura in cui è in grado di percepire; *dilezione*, in quanto tale esperienza coinvolge totalmente il fruitore, dà appagamento all'intelligenza e dà gioia esistenziale. Passa attraverso i sensi esterni come ogni altra esperienza conoscitiva, rapisce l'intelletto, si espande a tutti gli altri sensi interni.

È possibile tracciare un parallelo tra l'esperienza estetica e l'esperienza conoscitiva ordinaria. Entrambe esprimono *novità*, in entrambe l'individuo riceve un'informazione in veste di messaggio. Un determinato aspetto quidditativo del reale entra a far parte del patrimonio conoscitivo del soggetto per via di conformazione. Ma l'esperienza estetica esprime *novità eterogenea* rispetto alle informazioni abituali, va oltre le evidenze ordinarie (colte con certezza puramente conoscitiva) isolando il rapporto di soggetto e oggetto in un assoluto puntuale e originario. Il bello prende rilievo e si distacca dal complesso della nostra esperienza come qualcosa di magico e di avventuroso imponendoci un'integrazione ermeneutica e un afflato emotivo. Ecco perché gli eventi di folklore hanno rilevanza sociale, detengono valore sacrale, definiscono l'immaginario di un gruppo.

L'esperienza estetica è *drammatica* in quanto preleva la quotidianità portandola ad una tensione massima dal valore ipostatico. È *intransitiva* poiché non vi è percorso discorsivo se non previo. Il soggetto riceve le informazioni dall'oggetto contestualizzato per elaborare un congruo corredo di pre-comprensioni, ma l'esperienza estetica viene dopo, poiché comporta una sopraelevazione della ragione discorsiva. Tale caratteristica porta con sé altre note corollarie che qualificano la recezione oggettiva: sincoria (piena armonia dello spazio), sincronia (piena armonia del tempo), sinfonia (piena armonia del suono). È poi *disinteressata* ovvero si costituisce in una



dimensione spirituale, oltre la sfera dell'utilizzazione strumentale non annullando quest'ultima, poiché ne verrebbe compromessa l'intrinseca armonia di contenuto. È *precaria* in quanto il godimento della bellezza abbisogna della convergenza di tanti prerequisiti che si dissolvono nel divenire. In tal senso i riti e le ricorrenze religiose hanno profondo impatto emozionale ed assolvono ad un ruolo catartico.

Per creare le condizioni dell'esperienza estetica occorre superare l'ignoranza, ovvero la non sintonizzazione e comprensione dell'evento celebrato, affinché l'evidenza *quoad se* del suo splendore possa riflettersi totalmente nella collettività che lo guarda con stupore onde poi contemplarlo con diletto. Il soggetto-collettività deve essere quindi previamente educato alla fruizione estetica attraverso un lavoro di analisi e contestualizzazione dell'evento artistico in questione. Per questo la comunità stessa educa le nuove generazione agli usi tradizionali dando consistenza agli stessi e trovando in essi la misura di appartenenza ad una determinata cultura. Tale *iter* deve condurre i fruitori ad una sintesi personale in cui l'intelligenza informa e parimenti accoglie il godimento dei sensi risuonando con essi in un unico atto. Da questo procede la capacità di socializzazione e fruizione delle manifestazioni popolari.

Il godimento dei riti e delle ricorrenze religiose genera dunque catarsi nella misura in cui sono comprese e vissute nella sua

Sentiero all'interno della Valle delle Ferriere, Scala.





globalità di significato. Tale manifestazione sublima, al pari di tante altre, sia il singolo, sia la collettività, che ritrovano la ricchezza del proprio vivere nel mondo, la forza di trasformarlo, il coraggio di sperare oltre l'attuale dimensione contingente. Se mal gestita può però alienare l'individuo portandolo in una dimensione che lo estranea da sé incentivando emozioni istintive, riduzioni feticiste, percorsi magici, disimpegno verso il reale.

7. Bellezza e sacralità

Bello e sacro sono aspetti complementari. Per questo vi è distinzione tra intuizione mistica ed estetica. Il bello è lo splendore delle forme sensibili, il sacro è lo splendore della gloria di Dio. L'estetica è dunque ordinata alla contemplazione della forma, la mistica alla contemplazione del fine. La conoscenza mistica porta a Dio risolvendosi nel *patire* le cose divine, produce un'esperienza incomunicabile discorsivamente in quanto lo Spirito innalza l'intelletto anticipandogli la facoltà di sostenere la visione di Dio, è un momento di trasfigurazione del proprio essere a motivo del riflettersi dello splendore di Dio che poi riporta all'urgenza di incamminarsi lungo la via della croce al fine di raggiungere Dio eternamente. La conoscenza estetica porta alle cose sensibili, produce la contemplazione della potenza creatrice dell'uomo impressa nelle forme, è un momento di catarsi dalla bruta contingenza che attiva la nostalgia del divino e può risolversi in un atto di culto a Dio. Grazia artistica e grazia santificante non si elidono, ma si coniugano per far nascere il sacro nell'arte. Gli eventi artistici aprono i cancelli del finito perché fantasia e intelletto possano condurre l'uomo verso l'Infinito; la fede, quale dono soprannaturale, guida il cammino.

L'esperienza estetica apre al Numinoso per cui evidenzia l'anelito religioso dell'uomo. Lo splendore delle forme contingenti si correla allo splendore della divina sostanza al fine di indicarlo nella sua inesprimibilità. Mentre il mito parte dal basso per esprimere con la forza della ragione e dell'arte il desiderio religioso, Dio si manifesta dall'alto in modo esclusivo. Lo splendore del contenuto è dunque opera di Dio, lo splendore della forma è opera dell'uomo che si associa alla forza creatrice divina. Nei loro assunti mitologici le manifestazioni tradizionali evocano reminiscenze ancestrali, nei loro elementi cristiani hanno valenza sacramentale.



94
*Chiesa di San Giovanni del Toro,
Ravello.*

Con l'incarnazione il Verbo irrompe nella storia per rendersi visibile e pertanto rappresentabile e ripresentabile attraverso i sacramenti. L'arte nel cristianesimo unitamente alla santità costituisce l'espressione massima dell'avvicinamento della creatura umana alla natura divina e dell'omaggio del credente a Dio per riconoscerlo Signore. «Per tali motivi la santa madre Chiesa è stata sempre amica delle arti liberali ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio» (*Sacrosanctum Concilium* 122). I fruitori delle manifestazioni popolari, in sintonia con i loro protagonisti, sono sospinti a raggiungere l'essenza ineffabile del reale aprendosi al desiderio del raccoglimento spirituale.

8. Conclusione

Il vissuto dell'Italia è ricco di manifestazioni assai suggestive nelle loro *performance* e nei loro significati. Occorre salvaguardare con diligenza questo bagaglio culturale che dà forza storica ed esistenziale alle popolazioni ivi dimoranti.



La suddetta salvaguardia comporta interventi coordinati su vari fronti. È importante la tutela giuridica degli eventi artistici, che devono consolidare la loro istituzionalizzazione in riferimento ai mutati assetti sociali e politici. È opportuno provvedere alla loro conservazione filologica, che esige lo studio attento dei materiali e degli usi. Si deve garantire la valorizzazione comunitaria per continuare ad immettere l'evento nel vissuto, non riducendolo a spettacolo di folclore ed evidenziandone le componenti religiose.

L'esperienza delle popolazioni italiane ha sempre connesso i riti e le ricorrenze religiose alla vita spirituale, così che la rappresentazione ciclica di costumanze secolari deve avere attualità di contenuti spirituali, così da costituire realmente una tradizione di civiltà.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Metodi e strumenti per le politiche culturali

Gorizia/Nova Gorica: percorsi di storia e di lingua Ferdinando Longobardi

La vita e l'opera del musicista e scrittore Hamza Zirem
Fulvio Caporale



Ferdinando Longobardi

*Ferdinando Longobardi,
Professore Linguistica
Università degli studi di Napoli
"L'Orientale" e membro del
Comitato Scientifico del CUEBC*

Gorizia/Nova Gorica: percorsi di storia e di lingua

In sociolinguistica, alcuni autori insistono sul fatto che la descrizione di una determinata situazione linguistica non sarebbe completa senza considerare la dimensione diacronica dei fattori che influenzano l'attuale stato delle cose (vedi ad es. Baker 1992; Tollefson 1991; Williams 1988).

Nonostante l'area di nostro interesse occupi, in senso geografico, solo le città di Nova Gorica e Gorizia, una panoramica diacronica completa dovrebbe includere una superficie più vasta, ad esempio l'area di Goriška/Gorizia così com'è cambiata nei diversi periodi storici (vedi ad es. Fabi 1991).

Le radici dell'eterogeneità dell'area potrebbero essere attribuite alla posizione geografica. È la regione in cui slavi, latini e germanici sono stati per secoli a contatto. I confini nell'area iniziarono a modellarsi nel settimo secolo, quando gli antenati degli sloveni penetrarono le linee di difesa (*limes*) longobarde. Gorizia è stata menzionata per la prima volta in documenti del 1101. Il suo nome deriva da una caratteristica topografica del luogo, vale a dire la collina del castello (in sloveno "gorica" significa "piccola montagna"). Dal 1117, per quattro secoli, il castello è stato la residenza dei Conti di Gorizia, una potente famiglia di origini germaniche.

Nella regione, la popolazione germanica era numerosa tra il XIV e XV secolo, gli ultimi della dominazione dei Conti di Gorizia. Tuttavia, anche in quel periodo, la componente germanica rappresentava solo una parte di tutti i residenti della città; la maggioranza degli abitanti era, infatti, slovena e friulana.

La popolazione romanica è stata sempre più presente dal XIII secolo in poi, quando aristocratici, banchieri e artigiani provenienti da Friuli, Carnia e Toscana si insediarono nell'area. Da questo momento in poi numerosi documenti registrano diversi nomi di famiglie di origine romanica che hanno svolto un ruolo fondamentale per lo sviluppo della regione (Rabatta, Attems, Orzone).

Gli sloveni erano insediati prevalentemente nell'entroterra di Gorizia, ma, dall'inizio del XIV secolo, alcuni cognomi sloveni sono menzionati nei documenti relativi agli abitanti della città. Nel 1500, quando morì l'ultimo membro dei Conti di Gorizia, la città e i suoi dintorni entrarono in possedimenti della monarchia degli Asburgo che l'amministrarono fino al 1920, quando dopo la Prima guerra mondiale venne annessa allo Stato italiano con il Trattato di Rapallo.



Castello di Gorizia.

Durante i secoli del loro dominio i Conti di Gorizia davano nomi germanici a villaggi abitati da sloveni e friulani e germanizzavano nomi e cognomi degli abitanti locali. Nelle fonti storiche del XII e XIII secolo si rileva che i Conti erano in grado di parlare solo il loro dialetto tedesco-tirolese e facevano uso di traduttori per comunicare con i loro sottomessi. Nel XIV e XV secolo le questioni amministrative erano ancora portate avanti esclusivamente in lingua tedesca, nonostante la popolazione germanica fosse, come detto in precedenza, solo una minoranza dell'intera popolazione (Czoernig 1891, Fabi 1991). Per quanto riguarda il XVI secolo alcune informazioni sulle pratiche linguistiche nell'area possono essere dedotte dalla "Descrizione della Patria Friuli fatta nel secolo XVI", scritta nel 1567 dal conte Hieronim Porcia. L'autore notava come i costumi delle persone stanziate a Gorizia fossero germanici nell'alimentazione, nel bere e nel vestire e nella maggior parte dei casi si facesse uso di tre lingue: tedesco, sloveno e italiano (Porcia 1897). Analogamente, nella sua descrizione di Gorizia nel 1571, Hugo Blotius osservò che la popolazione locale parlava sloveno, italiano e tedesco ("*loquitur hic illyrice Italice et Germanice*"), mentre i sermoni erano tenuti in italiano e in sloveno (citato da Maruši 2001:16).

Nel 1606 il Patriarca di Aquileia riconobbe ufficialmente la necessità di insegnare la religione nella lingua (o nelle lingue)



*Basilica dell'Assunzione
della Vergine del Monte
Santo Nova Gorica.*



del popolo. Raccomandò ai preti di utilizzare le lingue locali e sulle porte delle chiese vennero appesi dei riassunti del catechismo nelle lingue delle singole parrocchie (Gruden 1992)¹. Nel 1660, lo storico friulano Giovanni Francesco Palladio osservò che nell'uso quotidiano a Gorizia erano presenti anche il tedesco e lo sloveno, oltre all'italiano e al friulano (Maruši 2001). Infatti, è a partire dall'inizio del XVII secolo che le élite locali iniziarono a sostituire gradualmente i precedenti modelli culturali tedeschi con quelli italiani, anche per le lingue. L'italiano iniziò ad essere ampiamente utilizzato anche nelle procedure burocratiche e la sua importanza aumentò fino alla metà del XVIII secolo, quando si decise di ripristinare l'uso esclusivo del tedesco nella vita pubblica.

Alcune informazioni utili riguardo alla situazione linguistica nella seconda metà del XVIII secolo possono essere rinvenute nelle relazioni degli ispettori scolastici relative alla valutazione del successo in merito all'introduzione dell'educazione obbligatoria nell'area². I documenti riportano chiaramente un divario tra i programmi scolastici ufficiali e l'esperienza linguistica effettiva della popolazione. Per migliorare la situazione vennero organizzati particolari corsi "preparatori" con l'obiettivo di introdurre studenti di lingua italiana, slovena e friulana alle scuole tedesche. In seguito si riconobbe la necessità di utilizzare le lingue locali nell'educazione primaria e alcuni manuali di base vennero tradotti in italiano, sloveno e friulano.

¹ A questi cambiamenti dell'uso del linguaggio nelle pratiche religiose si collega l'attività del prete Alasia da Sommaripa, il quale, nel 1607, pubblicò il primo dizionario italiano-sloveno con l'obiettivo di facilitare il lavoro dei preti di lingua italiana che lavoravano nelle zone con popolazione slovena.

² Per esempio: nel 1777 il conte Emmanuel Torres, durante una visita a Gorizia nel ruolo di ispettore scolastico, lamentava la scomparsa del tedesco nell'area, parzialmente utilizzato solo dall'aristocrazia, dalla giunta provinciale e dalle persone istruite. Inoltre, notò che la maggioranza degli studenti erano completamente incapaci di leggere e scrivere in tedesco e alcuni di loro non erano affatto in grado di comprenderlo (Gruden 1992).



Durante il periodo dell'occupazione napoleonica, Gorizia venne inserita nel contesto delle Province illiriche e l'intero territorio provinciale beneficiò ampiamente dei nuovi diritti acquisiti (Valussi 1974). Anche l'italiano venne introdotto nelle scuole e negli uffici. Dopo il Congresso di Vienna del 1815, quando Gorizia fu riassegnata all'impero asburgico, venne reintrodotta ancora una volta l'uso esclusivo del tedesco, ma con risultati molto limitati per quanto riguarda l'utilizzo effettivo nelle zone di confine multilinguistiche dell'impero.

Tornando alla situazione nell'area durante gli ultimi dieci anni di governo dell'impero asburgico, possiamo osservare che le pratiche linguistiche di Gorizia nel periodo esaminato possono essere dedotte dalla descrizione dello statista austro-ungarico Czoernig (1891). Egli notava come a suo tempo tutti gli intellettuali usassero l'italiano e il tedesco, dato che entrambe le lingue avevano lo status di lingue ufficiali. Osservava anche che nelle pratiche quotidiane l'utilizzo del friulano era ampiamente diffuso nel centro della città, mentre nell'area circostante prevaleva l'uso dello sloveno. L'autore concludeva sottolineando che c'erano sicuramente alcune località in cui le classi medie istruite erano in grado di utilizzare due, tre o persino quattro lingue (Carli et al. 2003).

L'italiano come mezzo d'insegnamento fu introdotto a Gorizia dopo il 1848 ma solo nelle scuole elementari. Le disposizioni



Gorizia.



³ Nelle dispute tra italiani e sloveni non si è incluso il friulano poiché le aspirazioni di rivendicare tale lingua come strumento di cultura ed educazione scolastica emersero solo dall'inizio del XX secolo.

⁴ I processi di "de-nazionalizzazione" furono sostenuti attraverso diverse norme: la legge sulla revisione della toponomastica (1923), la legge sull'uso obbligatorio dell'italiano in tutte le procedure civili e politiche (1925), la legge sulla "riaffermazione della forma italiana" dei cognomi nei territori annessi (1926); a tal riguardo si vedano Klein (1986) e Foresti (2003).

⁵ A causa della sensibilità e del carattere discutibile di molte questioni nella storia recente dei rapporti Slovenia-Italia, si fa riferimento a Kacin Wohinc e Troha (2003) per tutti i dati storici relativi al periodo del dopoguerra. Per ulteriori dettagli sull'emigrazione in Istria e Dalmazia si veda Donato (2001).

⁶ È importante aggiungere qui le informazioni riportate da Valussi (2000): durante gli anni dal 1915 al 1954 ci furono quattordici tentativi di definire la frontiera nell'area, sette dei quali furono messi in atto. L'autore sottolinea che il fattore decisivo nel determinare la linea di confine nel caso di Gorizia fu, nel 1947, la ferrovia Transalpina che divenne il confine orientale dell'area urbana.

statali del 1852 permisero l'utilizzo delle lingue locali come lingue d'istruzione anche nelle scuole secondarie. Successivamente, la legge del 1867 sui diritti generali dei cittadini garantì a tutte le nazionalità dell'impero il diritto inalienabile di utilizzare la propria lingua e coltivare l'appartenenza nazionale (Claricini 1873). Non c'era stata alcuna difficoltà nell'eseguire le disposizioni di legge nel caso delle scuole elementari poiché si garantiva l'istruzione di questo livello sia in italiano che in sloveno. Per quanto riguarda le scuole secondarie, l'attuazione rimase indietro e si utilizzò il pretesto dei problemi finanziari, sostenendo che la situazione della contea avrebbe richiesto tre diverse scuole secondarie: una tedesca, una italiana e una slovena. Per questo motivo venne deciso che la soluzione più adatta fosse mantenere (soltanto) il ginnasio tedesco. Fu solo nel 1910, dopo le pressioni continue da parte della popolazione italiana che venne stabilito l'italiano come lingua d'insegnamento nelle scuole medie (Brancati 1978). Gli sloveni superarono questo periodo di forte opposizione istituendo scuole private e nel 1913 ottennero la creazione di un ginnasio statale in lingua slovena³. Dopo la Prima guerra mondiale, la convivenza nell'area iniziò ad essere fortemente ostacolata e in seguito completamente impedita dal regime fascista, dal momento che l'Italia non si impegnava a rispettare le minoranze nazionali né con il Trattato di Rapallo del 1920 né con qualunque altro trattato di pace. L'agenda ultranazionalista comportò una generale soppressione delle minoranze linguistiche. Fu persino imposto di sostituire nomi e cognomi sloveni con quelli italiani, estendendo questo procedimento fino all'alterazione delle iscrizioni sulle lapidi. L'utilizzo esclusivo dell'italiano venne imposto nelle scuole e negli uffici pubblici dal 1923 (Brecelj 1983). Fino al 1925 era possibile l'insegnamento dello sloveno come materia complementare, successivamente anche questo fu negato⁴. Nel 1927 tutte le scritte pubbliche bilingue vennero proibite (Klein 1986).

Alla fine della Seconda guerra mondiale in Friuli-Venezia Giulia si verificarono numerosi eventi che segnarono fortemente i rapporti futuri tra sloveni e italiani⁵.

Con il Trattato di Parigi nel 1947 l'area venne divisa in modo irregolare: all'Italia venne assegnato l'8% dell'intero territorio conteso e il 74% della popolazione dell'area, inclusa una consistente minoranza slovena. Il centro della regione, Gorizia, rimase all'Italia ma venne privata del suo hinterland⁶.



Il filo spinato posizionato sulla frontiera nel 1947 in alcuni casi divise membri della famiglia e cambiò il modo di vivere e i punti di riferimento delle persone che vivono nella zona. Questa situazione cambiò notevolmente dopo il 1949, con la firma del primo accordo che permise l'apertura dei primi valichi di frontiera locali per i proprietari terrieri su entrambi i lati del confine.

Nova Gorica fu progettata e costruita solo dopo il 1948. La nascita della città è peculiare; non perché essa significò la costruzione di una città gemella lungo la frontiera, ma piuttosto perché dovette sorgere da un giorno all'altro per un fine specifico: quello di unire i due villaggi di Solkan and Šempeter in un centro urbano più grande e attrattivo che avrebbe dovuto sostituire la "vecchia" Gorizia⁷.

Dopo l'annessione di Trieste all'Italia, la frontiera venne ulteriormente liberalizzata e, come diretta conseguenza, gli scambi aumentarono del 900% (Bufon 2002). La cooperazione transfrontaliera migliorò ulteriormente in seguito agli Accordi di Osimo nel 1975 e poi ancora nell'ambito dei processi di integrazione europea.

Nova Gorica.

⁷ L'integrazione di Solkan e Šempeter non riuscì, poiché i villaggi mantenevano ancora il loro carattere indipendente; ad oggi sono, infatti, ancora percepite dagli abitanti come realtà distinte.



Il Trattato di Parigi non conteneva disposizioni relative alla protezione delle minoranze e fino alla fine degli anni '50 anche in contesto normativo la situazione non cambiò tanto (Bufon 2002).

Il divieto di dare nomi sloveni ai neonati rimase attivo fino al 1966 e le richieste di bilinguismo negli atti ufficiali e nelle scritte pubbliche vennero rifiutate (Komac 1989). Successivamente la situazione migliorò gradualmente, ma molti problemi rimasero irrisolti.

In conclusione, dall'analisi storico-linguistica della realtà socio-culturale dell'area di Gorizia/Nova Gorica sembra confermata la stretta connessione tra le variabili linguistiche e non-linguistiche. Come nelle epoche precedenti, quando le minoranze linguistiche già funzionavano come un forte elemento di accelerazione della collaborazione, anche oggi sembra aver assunto un ruolo integrativo.

Le minoranze linguistiche appaiono, infatti, rappresentare un ambiente multiculturale e multilinguistico a cui si rivolgono parti della società per le quali la diversità rappresenta un valore importante da mantenere e coltivare.

Bibliografia

- Baker, C. (1992), *Attitudes and Language*, Clevedon-Philadelphia-Adelaide: Multilingual Matters.
- Barbour, S., and Carmichael, C. (eds.) (2000), *Language and Nationalism in Europe*, Oxford: Oxford University Press.
- Brancati, M. (1978), *L'organizzazione scolastica nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1815 al 1874*, Udine: Grillo Editore.
- Brecelj, M. (1983), *Slovinci ob So i med Brdi in Jadranom*, Celje: Mohorjeva družba.
- Bufon, M. (2002), *Confini, identità e integrazione*, Gorizia: SLORI-Istituto sloveno di ricerche.
- Carli, A., Kaučič-Baša, M., and Sussi, E. (2003), "Asserting ethnic identity and power through language", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Volume 29, Number 5, September 2003, pp. 865-883.
- Claricini, A. de (1873), *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia: s.e.
- Czoernig, C. von (1891), *Gorizia "la Nizza austiraca": il territorio di Gorizia e Gradisca*, Gorizia: Cassa di risparmio di Gorizia.
- Donato, C. (2001) (ed.), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincial di Trieste e nel distretto di Capodistira nel secondo dopoguerra*, Trieste: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.
- Fabi, L. (1991), *Storia di Gorizia*, Padova: Il Poligrafo.



- Foresti, F. (2003), *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico del Ventennio*, Bologna: Pendragon.
- Gruden, J. (1992), *Zgodovina slovenskega naroda*, Celje: Mohorjeva družba.
- Kacin Wohinc, M., and Troha, N. (eds.) (2003), *Slovene-Italian relations 1880-1956: report of the Slovene-Italian historical and cultural commission*, Ljubljana: Nova Revija.
- Klein, G. (1986), *La politica linguistica del Fascismo*, Bologna: Il Mulino.
- Komac, M. (1989), *Slovenska narodnostna manjšina na Goriškem*, Goriški letnik 15/16, pp. 131-159.
- Maruši, B. (2001), *Skozi preteklost Goriške*, Nova Gorica: Mestna občina Nova Gorica.
- Porcia, G. (1897), *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, Udine: Seminario Arcivescovile.
- Tollefson, J.W. (1991), *Planning language, planning inequality. Language policy in the community*, London–New York: Longman.
- Valussi, G. (1974), *Gli Sloveni in Italia*, Trieste: LINT.
- Valussi, G. (2000), *Il confine nordorientale d'Italia* (new edition edited by Pio Nodari), Gorizia: Istituto di sociologia internazionale.
- Williams, C.H. (ed.) (1988), *Language in Geographic Context*, Clevedon–Philadelphia: Multilingual Matters.



Hamza Zirem

*Hamza Zirem,
Scrittore e poeta italo-algerino,
nonché membro del Comitato
Scientifico del CUEBC*

La vita e l'opera del musicista e scrittore Fulvio Caporale

Nel 2009 ho conosciuto Fulvio Caporale che mi ha permesso di scrivere per tanti anni articoli sulla rivista di cultura meridionalista "La Grande Lucania" che lui dirigeva. Abbiamo scambiato tante idee, apprezzo in lui il libero pensatore, l'artista perfezionista, lo scrittore appassionato e l'intellettuale impegnato. Quando viveva a Trivigno ci incontravamo spesso e non dimenticherò mai il giorno del 10/08/2018 quando Fulvio emozionato mi bussava presto la mattina a casa per farci vedere una lettera raccomandata, ci ha fatto l'onore a me e mia moglie Filomena di aprirla proprio davanti a noi, si trattava dell'originale della novella intitolata "Il cane" di Grazia Deledda, erano sette foglietti scritti con una bellissima grafia e il testo finisce con la firma della scrittrice sarda, Premio Nobel per la Letteratura 1926.

Fulvio Caporale è nato a Trivigno (Pz) il 17 marzo 1940. I suoi genitori erano docenti nelle scuole elementari. Il padre Vito ha creato la banda musicale di Trivigno. Maestro elementare ad Escalaplano in Sardegna, docente di Lettere nei Licei di Roccadaspide (Sa) e Battipaglia (Sa), Caporale lascia l'insegnamento all'età di 44 anni per dedicarsi completamente alla sua vocazione artistica. Verso la fine degli anni Cinquanta ottiene l'iscrizione alla SIAE con la qualifica di "musicista non trascrittore". A Napoli supera gli esami per conseguire la qualifica di "autore della parte letteraria". Nel 1977 partecipa alla trasmissione televisiva "Scommettiamo". Finalista, non sbaglia una sola domanda. Vince 13 gettoni d'oro corrispondenti, all'epoca, al valore di tre milioni e mezzo. Il 13 agosto 2008, l'amministrazione comunale di Escalaplano gli concede la cittadinanza onoraria per il suo lavoro di insegnante svolto nel borgo, a partire dal 1963, per un decennio, e come segno di riconoscimento per la sua attività letteraria a favore della stessa comunità. Fra i successi musicali di Fulvio Caporale si ricordano *Muro di carta*, *Coccio di vetro*, *I giardini d'Alhambra*, *Napelicchie*, *A Saraca 'Inta A' Sacca*, *Luna saracena*, *Via Giustiniani*, *Il mio varco è lì*. Ha scritto canzoni in collaborazione con grandi artisti, tra i quali, Austin Forte, Roberto Murolo, Renato Recca e Nicola Arigliano con cui ha composto Tressette a quattro, diventata poi la sigla della trasmissione televisiva "Zelig". Nell'antologia di jazz e di classici della musica leggera americana di Nicola Arigliano, intitolata *My name is Pasquale*, Caporale è l'unico autore italiano ed europeo presente con due sue composizioni. La sua partecipazione alle manifestazioni artistiche è sottolineata da numerosi successi e riconoscimenti. Nel



1986 e 1987 ha ottenuto il primo “Premio al Castello d’oro” di Mirandola.

“**I Giardini d’Alhambra**” è il titolo di una canzone di Fulvio Caporale che ha ricevuto il “Premio della Critica” al Festival di Sanremo 1994 condotto da Pippo Baudo e il premio Fonopoli per il miglior arrangiamento. È stata cantata dai figli di Fulvio Caporale: “I Baraonna”, un gruppo singolare nel panorama della musica italiana con una matrice jazz e mediterranea. Com’è precisato sul sito internet della band: in Italia hanno collaborato con grandi artisti del panorama pop, (Claudio Baglioni, Renato Zero, Riccardo Cocciante, Renzo Arbore, Renato Carosone, Pino Daniele, Mango, Mario Lavezzi), e dell’ambito jazzistico (Stefano Di Battista, Alessandro Tomei, Andy Bartolucci, Pippo Matino, Pietro Iodice, Gianni Savelli). I Baraonna, oltre all’attività concertistica, sono spesso in scena, in teatro, con Pino Insegno, Maurizio Battista ed altri big del teatro italiano. Da diversi anni collaborano alla trasmissione radiofonica “Voice Anatomy”, su Radio24, condotta da Pino Insegno. Sono inoltre gli ideatori del Festival nazionale della vocalità, “Voceania”.

Nel 1995 con la canzone *Isola*, Fulvio Caporale è risultato vincitore del festival di Bordighera. Nello stesso anno con *Ave Maria di Seuna* si è aggiudicato il primo posto del Festival della canzone mariana. Nel 2001, a Napoli, è stato vincitore del prestigioso premio “Vesuvio d’oro” assegnato dalla regione Campania. Nel 2016 e 2017 partecipa allo scambio culturale *Two countries one heart*, manifestazione svoltasi in due fasi,



CASA DI FULVIO CAPORALE
A TRIVIGNO

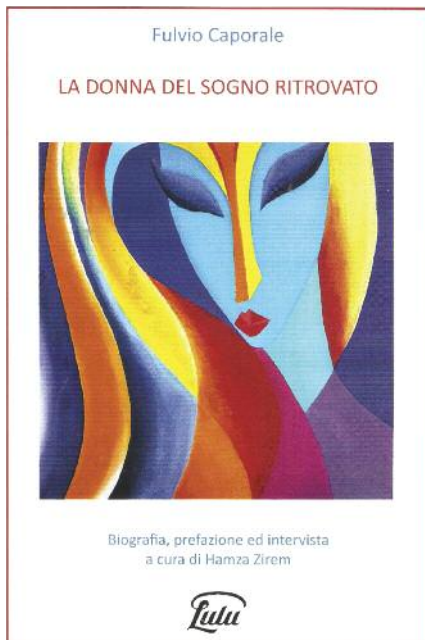
una al Conservatorio di Padova, l'altra, l'anno successivo, a Washington. A rappresentare l'Italia è stata Rosella Caporale con la canzone *Luna saracena* scritta dal padre Fulvio. In rappresentanza degli Stati Uniti è intervenuta Cheril Porter. Ha collaborato a prestigiosi periodici di cultura e arte come "Carta", "L'Alfiere", "Il Saggio", "Il Popolo Sardo", "L'Ateo", "Controsenso Basilicata". Ha fondato e diretto il mensile di cultura meridionalista "La Grande Lucania". *"Strappato al borgo natio all'età di nove anni e mezzo"*, come egli stesso dice, per tutta la vita, è stato un artista errante. Diviso tra le sue tre patrie, la Lucania, la Campania e la Sardegna si è sempre adoperato attivamente nella ricerca delle tradizioni e delle potenzialità artistiche e culturali dei diversi territori. Per anni ha collezionato partiture musicali e preziosi reperti di arte che hanno trovato posto, nel 2015 a Trivigno, nella "Casa di Cultura", struttura da lui creata e, purtroppo, chiusa dopo l'inaugurazione ma Fulvio è riuscito a replicare lo stesso progetto in Sardegna: nel 2021 grazie a lui è stata inaugurata la Casa della Cultura di Escalaplano intitolata a Oreste Pili di Capoterra. Esponente del sardismo, nel 1996, a Paulilatino, durante un'assemblea popolare, è eletto membro di un direttivo "nazionale" per l'indipendenza della Sardegna, insieme a Oreste Pili e Bainzu Pilia. È stato consigliere comunale a Eboli e candidato al Senato, alla regione Campania e al Parlamento Europeo. Fondatore e Segretario Provinciale della Cisl-Scuola. Nel 2000 e 2001, a Trivigno, ha dato vita a due edizioni del "Festival per artisti di piano-bar". La sigla "Lucania" della manifestazione "è una miscela di sentimenti e suoni che riesce a commuovere già dal primo ascolto. È una canzone avvolgente, priva di fronzoli, con venature nostalgiche sapientemente intrecciate da Caporale, il cui amore per la terra natia non è mai stato un mistero. Il brano apprezzato dalla



critica e dal pubblico del festival di piano bar, si candida a diventare il vero inno della Basilicata. Di una Basilicata che guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici” scrive la Gazzetta del Mezzogiorno nel 2000. Fulvio Caporale ha creato diverse formazioni di polifonia vocale: *I Di Giacomo, I Baraonna, Risonanze virtuali*. È stato allievo del musicista Ugo Calise a cui è legato da fraterna amicizia. Nel 2004, dopo molti anni, è rientrato a Trivigno e ha dato vita e diretto, per oltre dieci anni, il “Coro Polifonico Trivigno e le Due Sicilie” che si è esibito in Basilicata e fuori regione (Napoli, Assisi, Padova, Parma...) riscuotendo, ovunque, grande successo. L’attività di Fulvio Caporale è stata oggetto di commenti e contributi critici a cura di autori importanti come Lina Aresu, Giorgio Nonni, Tito Orrù, Massimo Pittau, Walter De Stradis, Austin Forte, Roberto Murolo, Mario Luzi ed altri. Fulvio Caporale è autore di diversi libri, scrive principalmente poesie, saggi e romanzi.

Le poesie d’amore

Nella presentazione del libro intitolato “La donna del sogno ritrovato”, pubblicato dall’Editrice Lulu nel 2020, Fulvio Caporale spiega la particolarità della sua composizione poetica: “Questo ritorno alla poesia costituisce un banco di prova per misurare le capacità creative dell’ormai vecchio paroliere, se mai ancora ci fossero, e mi consente poi, e finalmente, di soffermarmi su un tema finora da me trascurato, anzi del tutto ignorato, quello fascinoso dell’amore. Che vuol essere quindi il “fil rouge” che lega i dodici componimenti, presentati uno dopo l’altro, senza titolo, come fossero parte di un’unica composizione”. Il titolo della raccolta è un verso della seguente poesia: “Al ritorno da Roma / da scarichi, femmine di città / e falsi miti, / non potevi essere che tu / la donna del sogno ritrovato, / genuina come la vita di un borgo, / la buona tavola e l’aria fina!”. Nella prefazione del volume, curata da me, scrivo: “Fulvio Caporale esprime i suoi sentimenti intimi, narra l’indicibile, il suo componimento in versi è caratterizzato da un’attrazione nei confronti di una donna e il desiderio di amarla assume una singolare inclinazione emotiva. (...) Le immagini poetiche dedicate alla creatura desiderata sono trascendenti, l’amore per la donna-mistero risponde a una circostanza concreta, nella quale si incarna in modo personale fra amore e coscienza della relatività di ogni cosa e spiega la radice del-



l'inquietudine, sulla dolorifica virtù propulsiva del motivo amoroso rinasce, con inesauribile spinta dalla propria sconfitta, un'onda di passione sempre viva. (...) Il poeta trascrive con sapienza ineguagliabile la circostanza amorosa tangente alla sua vicenda esistenziale, riesce a conferire concretezza a ciò che lo fa soffrire coinvolgendo trepidazione, passione, emozione e speranza per risolvere liricamente la complessità delle sue emozioni. (...) Immerso in evocazioni, Fulvio Caporale descrive un paesaggio dell'anima che ci porta al centro dell'interiorità umana, l'ineffabile storia di commozioni è trasportata nel vagheggiamento del desiderio".

"**Lamisco a Eboli**" è il titolo di una raccolta di 21 narrazioni brevi, riunite in un modo unitario. Fulvio Caporale descrive indagini storiche ed artistiche, avvenimenti e personaggi, viaggiando nei microuniversi e negli scenari insoliti percorrendo Eboli e Battipaglia. La copertina del libro raffigura La "Rocca del Cappello" che si trova ad Albano di Lucania (PZ) ai confini di Trivigno, in un luogo affascinante. Una scultura del neolitico che sembra lo sguardo di un guerriero e che fa pensare all'autore, sul piano storico, al re lucano Lamisco. Fulvio Caporale espone con fierezza l'immagine della Grande Lucania, terra di luce, porta dell'Europa e aria geografica della Magna Grecia. La Lucania come luce di cultura sul piano storico è civiltà millenaria. Il libro inizia con il racconto "Battipaglia e Eboli". Lo scrittore che ha vissuto per tanti anni nei due comuni, espone le ragioni e i punti essenziali dell'antagonismo che divide le due identità contrapposte dichiarando: "penso che ora bisognerebbe trovare argomenti per unire e non dividere. (...) che ebolitani e battipagliesi accettino una volta tanto di ritrovarsi insieme, almeno sul filo dei miei ricordi e dei miei interessi culturali".

Nel racconto "Lamisco a Eboli", possiamo leggere: "A cavallo tra la fine del VI e i primi anni del V secolo a.C., i Lucani si spingono verso i due mari, occupano Sibari, la costa jonica e la terra dei Bruzi, poi sul litorale del tirreno conquistano Poseidonia, di lì irrompono nelle valli del Sele, fino a *Eburum*. Sono guidati da un mitico condottiero, Lamisco, re dei boschi, guerriero fortissimo e invincibile. La leggenda lo descrive con un piede di lupo, ad accentuare l'aura favolosa, quasi magica, che circonda il personaggio e un certo suo carattere silvestre e selvaggio. Sono i tratti spirituali e caratteriali del Lucano antico. Questo personaggio del mito potrebbe splendidamente candidarsi a simboleggiare la nostra terra".



La militanza giovanile di Fulvio Caporale con i musicanti della provincia di Salerno è stata straordinaria. Ancora adolescente, era l'unico cantante-chitarrista di una vasta zona che aveva come centro d'influenza Battipaglia, ma si estendeva fino a Eboli e al Cilento da una parte, Montecorvino Rovella, Pontecagnano e Bellizzi dall'altra. Si aggregava di volta in volta ai vari complessi che operavano nella zona. Ha appreso da Ciccio Sagarese il senso del ritmo, da Lazzaro Notarfrancesco gli accordi e l'armonia e da Lilino Tavrone e in fondo da ognuno di loro qualcosa di positivo e di duraturo, che ancora fa parte del suo patrimonio culturale di artista e di uomo.

Nel racconto *O' Ninotto* si può individuare Fulvio Caporale "il divertente". L'autore scrive: "Insegnavo in quegli anni in un liceo della provincia, aspettavamo la visita di un ispettore centrale da Roma. Come mi venne in mente, eravamo intorno al periodo di carnevale, era assente il Preside per un concorso, l'idea è stata di presentarmi a scuola con Ninotto, spacciarlo per l'ispettore e beffare i miei colleghi. Praticamente analfabeta, aveva l'abilità, la mimica e i tempi scenici di un consumato professionista, il suo esercizio in quella straordinaria scuola d'arte che era stata la strada... Misi in atto il folle progetto, dopo aver istruito il mio amico, molto divertito alla mia proposta, sul come comportarsi. Elegantissimo, indossava un cappotto chiaro con un collo di volpe, interpretò la parte alla perfezione, abbassando ogni tanto la testa, con sussiego, in segno di approvazione, mentre il Vicepreside e il Segretario si affannavano ad accompagnarlo a visitare l'istituto, un vecchio convento di suore. Nessuno ebbe mai alcun sospetto. Non solo, ma a distanza di decenni, ho cercato più volte di rivelare a qualche collega d'allora, nelle occasioni anche recenti di incontro, la beffa clamorosa che avevo messo in atto nei loro confronti. Si sono messi a ridere e non m'hanno mai creduto! Per loro Ninotto era l'ispettore ministeriale!".

Nel racconto *"Comune occupato!"* si può riconoscere Fulvio Caporale "il ribelle politico". Con il suo compito di consigliere comunale d'opposizione a Eboli, è stato protagonista di uno scontro duro con il resto dell'assemblea municipale per il non pagamento degli stipendi e tredicesime a diversi operai comunali prima della festa di Natale. Ha occupato il Comune "in solitario", l'evento mediatizzato, i telegrammi di solidarietà sono arrivati da tutta l'Italia e il problema delle spettanze degli operai fu risolto positivamente.

Nel racconto intitolato *"I Padrini Stimatini"*, Fulvio Caporale



ricorda sua nonna, Rosina Del Giudice, di Trivigno, incuriosita dalle voci che correavano sul Parroco Don Vittorio Garduni a Battipaglia. La vecchietta esprime il desiderio di volerlo conoscere. Era cieca, non usciva mai di casa e il Parroco venne a trovarla e si intrattenne con lei. Caporale scrive: "Quando andò via, tutti chiedemmo a nonna Rosina che impressione avesse avuto dell'incontro. Ero anch'io presente, l'antenata di Trivigno disse testualmente, rigorosamente in dialetto, tra lo sconcerto generale: "Altro che santo, a me pare un pentitissimo diavolo". Ridemmo tutti, le espressioni di nonna sembravano così fuori luogo. Dopo qualche anno, invece, il "santo" depose l'abito, scappò con una donna del luogo e fece perdere le sue tracce. Era riuscito a ingannare un intero paese, l'unica che aveva "visto" giusto era stata mia nonna cieca!".

Nel suo libro "Lamisco a Eboli", Fulvio Caporale dedica, fra l'altro, racconti al geografo Bernardo Silvano; alle miniature di Pietro da Eboli; al popolare locale cinematografico Tinghe-Tinghe; alla messa in scena del ruolo di sindaco a Eboli per un giorno, alle vicende della travagliata vita di Fra' Roberto Novella; al panorama di Eboli e l'opera del Pacichelli; al santuario di Hera Argiva a Gromola, alle foci del Sele; al suo discorso tenuto al liceo scientifico di Eboli nel 2010.

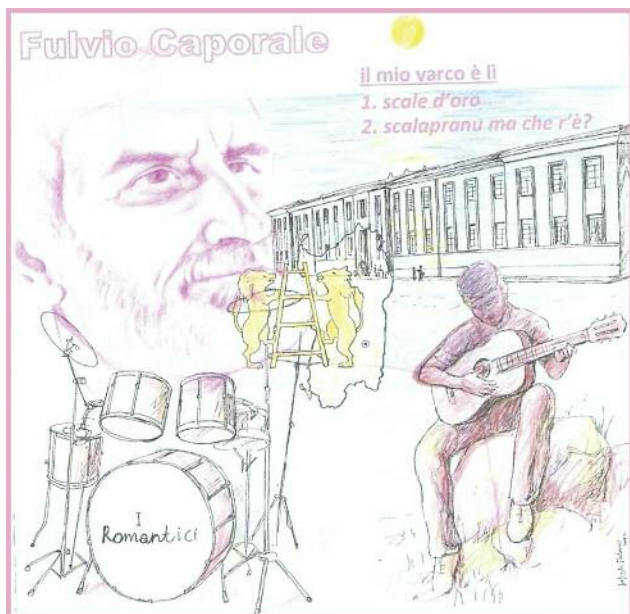
Fulvio Caporale possiede delle grandi capacità narrative ed evocative che gli permettono di stilizzare con semplicità i personaggi e gli eventi più complessi. L'autore testimonia, con un concentrato di esperienze e una vasta cultura, traducendo in prosa i sentimenti dell'anima umana.

"Romualdo di Acheruntia" è il titolo di un romanzo pubblicato da Telemaco edizioni nel 2017. Fulvio Caporale ha sempre manifestato un forte interesse ed una particolare sensibilità per gli aspetti storici, sociali, artistici e culturali del Mezzogiorno d'Italia. Con "Romualdo di Acheruntia", l'autore prosegue un percorso illustrando alcuni fatti storici della Lucania che, dalle origini più remote ai nostri giorni, hanno lasciato un'impronta perpetua. Il libro racconta la storica fedeltà degli acheruntini alla chiesa di Roma. Sotto il dominio bizantino il sud d'Italia è stato invaso dalla religione ortodossa. Acerenza si oppose, respinse l'ondata di ortodossia e ristabilì la religione cattolica. L'autore ci fa rivivere le atmosfere, i costumi e il modo di vivere di un periodo del lontano passato. Il personaggio principale Romualdo è stato reso orfano da bambino di entrambi i genitori, uccisi con altri acheruntini in un'ennesima incursione



dal gruppo di malfattori guidato da Loukas, è cresciuto dai nonni paterni, a diciannove anni si era allontanato dal paese in cerca di fortuna. Loukas era un greco-bizantino convertito all'Islam, che nella seconda metà del X secolo ha costituito un gruppo formato da saraceni, cattolici e bizantini rinnegati. Ha conquistato Pietrapertosa per la sua strategica posizione, dal castello normanno-svevo si poteva controllare il Golfo di Taranto e tutto il percorso del fiume Basento. Loukas è un personaggio realmente esistito. Per sopravvivere e difendersi in diversi paesi a volte pieni di imprevisti, Romualdo doveva addestrarsi nel maneggio delle armi e nelle varie tecniche di combattimento, è riuscito a realizzare una fortuna. Come Ulisse che intraprende il viaggio di ritorno verso Itaca, Romualdo è tornato ad Acerenza. Ha concluso il suo peregrinare attraverso il Mediterraneo dove ha fatto tanti mestieri, era rimasto affascinato dalle storie e dalle tradizioni dei paesi dove ha vissuto, ha imparato tante lingue. È diventato più sapiente e più umano. Raggiunge finalmente il suo paese, ha comprato il palazzo dei conti Brandino, colma la lunga assenza, ritrova l'amata Bianca e rinsalda lo squarcio della sua vita ritrovando l'armonia perduta. Romualdo e Bianca hanno superato quindici anni di separazione celebrando felicemente il loro matrimonio. Romualdo si scontra con Loukas e i suoi fedeli, per evitare la strage tra le parti proponeva un duello tra lui e quell'infame





che aveva ucciso i suoi genitori. Romualdo vinceva il combattimento e lasciava la vita salva al suo nemico salutandolo la bandiera araba che rappresentava una mezzaluna e una stella, e i fratelli musulmani avevano affondato le loro armi nel corpo del loro conduttore Loukas. Con una scrittura raffinata e una trama coinvolgente, il romanzo di Fulvio Caporale si legge con scorrevolezza. Il volume è illustrato con diverse tavole del defunto artista lucano Antonio Masini.

“Il mio varco è lì” è il titolo di un disco composto di due canzoni (“Sale d’oro” e “Scalapranu, ma che r’è?”), registrato e missato presso gli studi “L’Ovale” di Roma nel 2012, è sicuramente il miglior lavoro musicale di Fulvio Caporale. È stato recensito da Paolo Saturno che dichiarava sulla rivista “Il Saggio”: “Fulvio Caporale, autenticamente poeta e musicista, con una produ-

zione di tale spessore, entra di diritto nella storia della canzone italiana”. Nella canzone “Scale d’oro”, Caporale sostiene: “E quando io vivrò un’altra vita / tornerò come Nuvola / per ritrovare le canzoni mie incompiute, / sull’Altopiano / sono ancora lì ... / Forse “il varco è qui” / e solo un braccio de Tirreno mi separa / ma nel mio porto non vi sono più velieri / e nemmeno marinai... / Forse “il varco è qui” / e ostinato cerco ancora Scale d’oro / ma quando un filo di memoria s’allontana / quell’altro capo / tengo chiuso in me. / E quando io vivrò un’altra vita / tornerò come Aria, / ti avvolgerò solo in un turbine di vento, / come ti strinsi a me / tanto tempo fa... / Pietre a vista e strade bianche: / forse il varco è qui / e come Nibbio volerò più alto in cielo / o Aquilone, con le ali d’asfodelo, / sulla mia isola, io ritornerò”.

Il componimento musicale è: “ricco di pathos, sentimenti, malinconiche rimembranze, eroiche speranze, sofferenze dello spirito ed una musica caratterizzata da soffusa dolcezza”.

Nel 2020 Fulvio Caporale è ritornato ad Escalaplano: “... A ottantuno anni compiuti, la mia indole di zingaro ha deciso di scrivere una nuova, audace pagina, con ancora una “variatio” di sede: ho scelto infatti di tornare a vivere in Sardegna, a Escalaplano, dove avevo già trascorso gli anni della mia felice, formativa e produttiva giovinezza. Ritorno forse auspicato da sempre, in segreto, nello scrigno dei miei desideri più intimi,



maturato e favorito dalla straordinaria accoglienza che mi ha dedicato l'intera comunità e non soltanto i miei alunni, intendo quelli delle scuole e gli allievi musicisti. E infine dall'aspirazione, credo legittima, di vivere finalmente una vita più tranquilla, dopo gli stress e le inquietudini di una vicenda artistica impegnativa, non sempre facile, vissuta e condivisa spesso insieme ai miei figli, comprese le nevrosi”.

Fulvio Caporale prosegue di nuovo il suo peregrinare, il 6 Giugno 2023 si è trasferito a Campagnano di Roma dichiarando: “Forse era già scritto nel mio destino di zingaro. A nulla sono valse le ragioni del cuore e della mia volontà di fronte alle motivazioni di salute: la scorsa Pasqua, mentre ero a Roma con i miei figli, fui ricoverato d'urgenza in ospedale. Niente di gravissimo, una colica biliare, ma questa circostanza ha dato maggior credito alle insistenze che i figli mi rivolgono ormai da anni di ritornare più vicino a loro”.

Bibliografia di Fulvio Caporale:

Come fosse primavera, Bari, Laterza, 1999.

Sardegna, per amore, anzi, per folgorazione!, Cagliari, Arti Grafiche Pisano, 2002.

Satira in versi, a pruvence'e salierne e sunette, Centro Culturale Studi Storici di Eboli, 2002.

A Trivigno non nascono bambini, Centro Culturale Studi Storici di Eboli, 2003.

Per quali Fini?, Salerno, Optional edizioni, 2004.

Lawrence a Nuoro (con Lina Aresu), Genova, L'impronta arti grafiche Sant'Olcese, 2006.

Briganti a Trivigno, Centro Culturale Studi Storici di Eboli, 2007.

A Escalaplano nidifica l'avvoltoio, Cagliari, Zonza edizioni, 2008.

Prove tecniche di secessione, da Trivigno alla Lucania a tutto il Sud, Napoli, Controcorrente edizioni, 2009.

Storie di emancipazione: 5 donne pittrici, Lamisco edizioni, 2011.

Lamisco a Eboli, Napoli, Controcorrente edizioni, 2013.

Il villaggio sull'altopiano, Acerenza, Telemaco edizioni, 2015.

Romualdo di Acheruntia, Acerenza, Telemaco edizioni, 2017.

Inedito di Sardegna, L'arte degli illustratori con immagini dall'archivio dell'autore, Bari, Laterza, 2019.

Dal Tusciano alla Tuscia. Cronache da Bassano Romano e dintorni, Bassano Romano (Vt), Bistampa edizioni, 2020.

La donna del sogno ritrovato, Lulu, 2020.

Crocco e Borjes a Trivigno, operetta in tre atti, Potenza, Villani editore, 2020.

Quel terrone di Paperino. Divagazioni sui fumetti, Potenza, Villani editore, 2022.

A Escalaplano, per amore..., Roma, Temperatura edizioni, 2022.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Appendice

Raccomandazioni Ravello Lab 2022

Premio "Patrimoni Viventi": il bando 2023



RACCOMANDAZIONI 2022

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

RAVELLO LAB

FEDERCULTURE

CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO PER I BENI CULTURALI

Fondazione Scuola Beni Attività Culturali

COUNCIL OF EUROPE Under the auspices of the Executive Council of the Council of Europe

MINISTERO DELLA CULTURA

17° Edizione

RAVELLO International Forum
Colloqui Internazionali

LAB3000

Ravello 20/22 Ottobre 2022 Auditorium Niemeyer
Villa Rufolo

CULTURA e DEMOCRAZIA

- Il lavoro culturale
- La finanza per la cultura

www.ravellolab.org

In collaborazione con / In collaboration with

Sostenitori / Supporters

Media partners

Comitato di gestione Ravello Lab

Alfonso Andria, Presidente
Eugenia Apicella, Tesoriere

Il Comitato è composto da:

Federculture

Andrea Cancellato, Presidente
Umberto Croppi, Direttore

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Alfonso Andria, Presidente
Eugenia Apicella, Segretario Generale

Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali

Vincenzo Trione, Presidente
Alessandra Vlttorini, Direttore

Formez PA

Marcello Fiori, Commissario straordinario
Patrizia Ravaioli, Direttore Generale

Fabio Pollice Chair

Rettore Università del Salento

Pierpaolo Forte Chair

Professore Ordinario di diritto amministrativo Università del Sannio

FONDAZIONE
BRESCIA
MUSEI

Dalla Capitale Italiana della Cultura
le Raccomandazioni di Ravello Lab 2022

Brescia, sabato 20 maggio 2023

Raccomandazioni 2022

Il forum europeo **Ravello Lab**, promosso da Federculture, dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, dalla Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali e dal Formez PA, fin dalla nascita (2006) rappresenta uno dei riferimenti più autorevoli di elaborazione e di proposta rispetto alle politiche di sviluppo territoriale a base culturale.

Il tema della XVII edizione, tenuta a Ravello dal 20 al 22 ottobre 2022, è stato **“CULTURA E DEMOCRAZIA”**.

Ravello Lab si conclude con l’elaborazione di specifiche “Raccomandazioni”, allo scopo di restituire utili indicazioni agli operatori, orientate alla valorizzazione del patrimonio culturale e al sostegno alle industrie creative.

In coerenza col lavoro degli anni precedenti, nel 2022 sono state affrontate due tematiche distinte, ma interconnesse:

Panel 1: Il lavoro culturale

Panel 2: La finanza per la cultura



PANEL 1
Il lavoro culturale

Chair:

Fabio Pollice Rettore UniSalento

Keynote Speaker:

Aldo Bonomi Direttore Consorzio Aaster

Francesca Velani Direttrice LuBeC - Esperta di politiche culturali



Fabio Pollice

Come contribuire a qualificare e a far crescere il *lavoro culturale* così da farne una leva propulsiva per lo sviluppo del Paese e per il rafforzamento della nostra democrazia? Questa la domanda a cui hanno cercato di dare risposta i componenti del Panel 1 nel corso della XVII edizione di Ravello Lab, giungendo ad elaborare una serie di indicazioni di contenuto programmatico che si spera possano stimolare e indirizzare l'azione politica ai diversi livelli istituzionali. Si è partiti dal ribadire la centralità del lavoro culturale nelle sue diverse declinazioni, partendo dall'art.1 della nostra Costituzione in cui è riportato che "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Il lavoro culturale assolve infatti un ruolo fondamentale nella costruzione di questo obiettivo. Si tratta infatti di un lavoro legato non già alla produzione di beni e servizi che possano elevare il benessere materiale della comunità nazionale, ma alla produzione di beni e servizi in grado di elevarne la sensibilità artistica, la creatività, di educarla alla bellezza, contribuendo al suo benessere immateriale o spirituale. Ed è in quanto tale che il lavoro culturale merita di essere tutelato e valorizzato dallo Stato, in quanto funzionale al raggiungimento di un obiettivo costituzionale: lo sviluppo della persona e della collettività. Peraltro, riflettendo sull'importanza che la cultura riveste nella crescita del singolo cittadino, come della collettività nel suo complesso, si comprende come l'investimento nella cultura non possa che tradursi in un rafforzamento delle stesse basi democratiche del Paese. La cultura, infatti, rende il popolo libero e sovrano, capace di esercitare nel modo più pieno ed autonomo la propria sovranità. In tal senso il binomio



Da sinistra Francesca Velani, Aldo Bonomi, Fabio Pollice e Patrizia Miggiano.

cultura e democrazia è assolutamente inscindibile. Sostenere il lavoro culturale vuol dire dunque contribuire a rafforzare il ruolo della cultura e farne volano di sviluppo non solo economico, ma anche e soprattutto umano, a beneficio delle giovani generazioni e a garanzia di quelle che verranno. Occorre altresì comprendere che la cultura non è un «bene economico» ma un «bene comune», capace di produrre ricchezza anche attraverso la produzione di «beni collettivi»; una risorsa su cui si fonda qualsiasi aggregazione sociale, costituendo il collante che la tiene insieme, che la radica nel passato e la proietta nel futuro. Di qui l'idea del "lavoro culturale come costruttore di società" (Bonomi, 2022).

Due le linee d'azione individuate dal Panel per qualificare e far crescere il lavoro culturale: una rivolta alla domanda e l'altra all'offerta. Due linee d'azione tanto interdipendenti, quanto imprescindibili, perché solo agendo contestualmente e coordinatamente su domanda e offerta si può raggiungere l'obiettivo di fare della cultura una leva di sviluppo economico e sociale. Da un lato, promuovere la crescita quantitativa e qualitativa della domanda culturale e, dall'altro, sostenere la crescita dell'offerta, favorendo l'integrazione sinergica tra quella pubblica e quella privata e creando così le basi per la costruzione alle diverse scale territoriali di sistemi integrati di offerta capaci di proporsi come driver dello sviluppo economico, ma anche e soprattutto come leva per uno sviluppo sostenibile, fondato sulla coesione e sulla solidarietà. La cultura sottolinea Massimo Bray va interpretata come "fondamento di una nuova e più virtuosa società in cui alla logica del consumo a tutti i costi si sostituisca un assetto economico fondato sulla conoscenza, sui diritti, sulla bellezza, sul rispetto dell'ambiente e sulle produzioni intelligenti; in cui il lavoro torni ad essere non solo mezzo di sostentamento ma momento di arricchimento umano, di realizzazione personale e professionale, di accrescimento del capitale culturale che ognuno di noi ha ricevuto in retaggio dal passato e che abbiamo il diritto di fruire e il

dovere di tutelare a beneficio delle future generazioni". Ma per rafforzare il ruolo della cultura e farne motore di sviluppo economico e sociale occorre promuovere e riqualificare il lavoro culturale; è infatti il lavoro la leva fondamentale che può consentire alla cultura di assumere una funzione strategica per il futuro del Paese. Non si tratta soltanto di tutelare i lavoratori che operano in questo settore, ma di valorizzarne l'apporto attraverso un insieme integrato di azioni, inserite all'interno di un più vasto piano di rilancio della cultura.

Il panel ha tentato di individuare queste azioni e di inserirle all'interno di un quadro organico d'intervento: una riflessione da sottoporre all'attenzione del Governo nella speranza che possa indirizzarlo nell'adozione di una strategia culturale. Una strategia che faccia leva proprio sul lavoro, perché è da qui che occorre ripartire se si vuole restituire centralità alla cultura e alle attività che ruotano attorno ad essa, consentendole di assumere un ruolo centrale nello sviluppo del Paese.

Volendo ricorrere ad un'immagine metaforica, il lavoro culturale appare oggi come una nebulosa dai confini indistinti che occorre trasformare con un impegno corale in una costellazione, perché possa contribuire, com'è nelle sue potenzialità, a promuovere lo sviluppo sostenibile dei nostri territori e a rinsaldarne le basi democratiche. Non è solo il suo valore economico, diretto e indiretto, a doverci impegnare in questa direzione, ma il suo valore sociale, la capacità di costruire e rafforzare un'identità coesiva, le fondamenta stesse della nostra società, il benessere individuale e collettivo. Un impegno reso ancor più pressante dalla preoccupante deriva che si legge nell'evoluzione dell'occupazione culturale, afflitta da una crescente precarizzazione e da condizioni retributive che spesso ledono la dignità stessa del lavoratore. Prima ancora di uno Statuto, certamente imprescindibile per fornire un adeguato inquadramento normativo, è necessario elaborare un **Manifesto del lavoro culturale** che ne evidenzi la capacità di produrre beni collettivi, la centralità in una visione di sviluppo realmente ispirato ai principi della sostenibilità. Sul piano delle politiche occorre invece intervenire tanto sulla domanda quanto sull'offerta. La domanda va sostenuta ed orientata, perché possa a sua volta sostenere ed orientare l'offerta, promuovendone l'innovazione anche attraverso un coinvolgimento diretto nella produzione stessa della cultura. Allo stesso modo è necessario promuovere l'offerta, ma in maniera pianificata e selettiva, integrando pubblico e privato e alimentando un'occupazione

stabile e qualificata capace di mettere in valore l'ampio spettro di professionalità che il sistema formativo è in grado di fornire al Paese. Un impegno corale perché riguarda tutte le istituzioni, a qualsiasi livello di governo, ma soprattutto perché impegna la società civile che deve assumere coscienza del valore fondativo della cultura stessa.

Sulla base di queste considerazioni il Panel ha individuato un insieme di raccomandazioni che vengono qui di seguito riportate in maniera sintetica perché possano essere di stimolo, come riportato in premessa, per la definizione di una nuova politica culturale:

- Alimentare la **domanda culturale** con forme di incentivazione che stimolino ed orientino i consumi, ampliando i livelli di accessibilità dell'offerta culturale con particolare riguardo alle giovani generazioni;
- Investire sul **sistema formativo** affinché con programmi mirati possa far crescere nelle giovani generazioni la sensibilità culturale e l'apprezzamento per chi si dedica alla valorizzazione e all'arricchimento del patrimonio culturale, anche attraverso il diretto **coinvolgimento dei giovani** nei processi generativi di cultura;
- Favorire il processo di **patrimonializzazione della cultura** da parte delle comunità locali al fine di farne delle "comunità patrimoniali" che possano farsi carico – con il supporto delle istituzioni – della tutela e della valorizzazione delle risorse culturali materiali ed immateriali del proprio contesto territoriale, dando così valore al lavoro culturale;
- Ridefinire i **percorsi formativi** perché possano rispondere alle esigenze di professionalità che provengono dal settore culturale e creativo, ma anche perché tali professionalità possano contribuire a promuoverne lo sviluppo e l'innovazione. Introdurre corsi di laurea professionalizzanti e abilitanti per l'esercizio di specifiche attività;
- Promuovere e sostenere la **formazione continua ed internazionale** degli operatori del settore culturale così da adeguarne la professionalità all'evoluzione tecnologica e del quadro complessivo dei bisogni espressi dalla domanda nazionale;
- Investire sull'**accreditamento del lavoro culturale** come "lavoro di cura", capace di contribuire al miglioramento del benessere della società;
- Lavorare alla definizione di uno **Statuto del lavoro culturale e creativo** con l'adozione di un Contratto unico del lavoro culturale che riguardi tutte le professioni che direttamente o

indirettamente contribuiscono a definire l'offerta culturale in un'accezione ampia ed inclusiva che tenga conto delle tendenze in atto e capace di ricomprendere al suo interno anche tutte quelle nuove professioni che sono nate a seguito della rivoluzione digitale degli ultimi anni;

- Promuovere la crescita del settore culturale e creativo, promuovendo lo **sviluppo di modelli cooperativi**, solitamente più inclusivi e solidali rispetto ai modelli competitivi propri del liberismo economico e a cui da alcuni decenni sembrano ispirarsi in maniera acritica le politiche culturali nel nostro Paese come nel resto d'Europa;
- Promuovere l'integrazione territoriale dell'offerta culturale anche attraverso il sostegno diretto ed indiretto all'elaborazione di **piani integrati territoriali per la cultura** in grado di sviluppare sinergie collaborative tra attori pubblici e privati, facendo di questi piani strumenti per stabilizzare e qualificare il lavoro culturale;
- Sostenere la nascita di **incubatori-acceleratori territoriali di imprese culturali e creative** in modo da alimentare lo sviluppo e l'innovazione del settore e, nondimeno, il costante adeguamento dell'offerta alle tendenze evolutive della domanda, contribuendo così a creare configurazioni dinamiche e aperte capaci di mettere in valore il lavoro culturale;
- Incentivare la **valorizzazione dei contenitori culturali** con bandi mirati che premiano progetti di gestione in grado di produrre non solo benefici economici, ma anche ricadute sociali, culturali ed ambientali sul contesto territoriale, con particolare riguardo per la creazione di occupazione stabile e qualificata;
- Trasformare i **Musei in luoghi di produzione della cultura**, "cantieri di partecipazione sociale, oltre che luoghi di conservazione, ricerca, studio e valorizzazione" "spazi di azione costruttiva per gli utenti, grandi acceleratori dei processi di inclusione sociale, luoghi di creazione di cittadinanza attiva in grado di impattare fortemente sulle comunità locali";
- Sostenere le **AFAM** non solo per la loro capacità formativa, ma anche per essere fucine di intelligenze creative capaci di contribuire alla produzione culturale e all'arricchimento del nostro patrimonio materiale ed immateriale;
- Utilizzare la committenza pubblica nel settore culturale in modo che serva ad indirizzare l'offerta verso **modelli virtuosi di gestione delle risorse umane** e di sostenibilità nella sua più ampia accezione, selezionando gli attori non soltanto in

base alla loro affidabilità finanziaria ma anche in base alla professionalità dei dipendenti e alle esperienze maturate nel settore;

- Utilizzare un **modello di valutazione degli attori culturali** ancorato non al solo impatto economico, ma anche all'impatto sociale e ambientale, recependo le indicazioni elaborate dall'UNESCO nel rapporto "Culture 2030 Indicators" e più recentemente ribadite dai Ministri della Cultura del G20;
- **Incrementare la spesa pubblica per i servizi culturali** portandola ai livelli degli altri Paesi europei, considerato che l'Italia occupa ancora oggi una delle ultime posizioni in termini di incidenza di questa spesa sul PIL. Tale incremento dovrebbe però guardare al lavoro culturale come leva per la valorizzazione della cultura, giacché è valorizzando questo lavoro che si può riportare la cultura al centro del progetto di sviluppo del nostro Paese.

Le azioni sin qui descritte non possono tuttavia essere efficaci se non all'interno di un quadro d'intervento coerente ed articolato. Queste azioni dovrebbero essere infatti parte di un Piano Nazionale per la Cultura che si ponga come obiettivo la creazione – come suggerito dall'Associazione "Mi riconosci?" – di un **Sistema Culturale Nazionale**, in grado di integrare e coordinare, secondo un modello inclusivo e aperto, tutti gli attori culturali, puntando a offrire servizi culturali di qualità a tutta la cittadinanza e avendo come obiettivo la crescita sociale e culturale della comunità nazionale.

Hanno partecipato al Panel 1:

Adalgiso Amendola *DISES, CELPE, Università di Salerno*

Antonia Autuori *Presidente Fondazione della Comunità Salernitana*

Giovanna Barni *Presidente CulTurMedia LEGACOOP*

Maria Grazia Bellisario *Co-direttrice Master UNINT Gestione
Patrimonio Mondiale e valorizzazione dei beni e delle attività culturali*

Alessandro Bollo *Presidente Officina della Scrittura*

Giusy Caroppo *Direttore Artistico Associazione Eclettica Barletta*

Mariafederica Castaldo *Presidente e Direttore Artistico Fondazione
Pietà dei Turchini*

Lucia Chiatti *Consorzio Marche Spettacolo*

- Giovanni Ciarrocca *Segretario Generale ADSI Associazione Dimore Storiche Italiane*
- Umberto Croppi *Direttore Federculture*
- Marco D'Isanto *Ordine Commercialisti Napoli*
- Giuseppe Di Vietri *Direttore Centro Studi Pietro Ebner*
- Monica Gattini Bernabò *Direttore Generale Fondazione Milano Scuole Civiche*
- Pietro Graziani *Direttore responsabile Rivista Territori della Cultura*
- Stefano Karadjov *Direttore Fondazione Brescia Musei*
- Salvatore Claudio La Rocca *Membro CS e Responsabile Relazioni Esterne del CUEBC*
- Ester Lunardon *Associazione Mi Riconosci?*
- Nicolette Mandarano *Digital media curator Gallerie Nazionali di Arte Antica*
- Francesco Mannino *Presidente Officine Culturali*
- Luciano Messi *Vice Presidente Federvivo*
- Patrizia Miggiano *Università del Salento*
- Marina Minniti *Associazione Mi Riconosci?*
- Stefania Monteverde *Direttrice artistica Giù la Piazza Festival*
- Emanuele Montibeller *Direttore artistico Artesella*
- Patrizia Nardi *Responsabile tecnico-scientifico Progetti UNESCO Rete Grandi macchine a spalla italiane*
- Vincenzo Pascale *Associate Professor Long Island University, New York*
- Elena Pelosi *Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali*
- Cristina Sivieri Tagliabue *Direttrice responsabile La Svolta*
- Roberto Vicerè *Direttore QA Turismo Cultura & Arte*
- Alessandra Vittorini *Direttore Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali*

**Panel 2:
La finanza per la cultura**

Chair:

Pierpaolo Forte Università del Sannio

Keynote speaker:

Felice Scalvini Presidente Onorario Assifero
Andrea Abodi Presidente Istituto Credito Sportivo

I luoghi culturali di oggi sono chiamati a concorrere anche alla comprensione ed alla discussione delle essenze politiche delle comunità, sono sedi di confronto, conoscenza, educazione, conciliazione, ed hanno responsabilità sociali e storiche molto più ampie che in passato. Il modo col quale essi funzionano è, perciò, questione politica, e può avere a che fare con le forme della convivenza, e dunque anche con quelle dello Stato e del suo governo, specie se in guisa di democrazia.

Per affrontare il tema sono stati considerati alcuni presupposti, sia in ordine ai concetti di azienda e di impresa usuali in ambito finanziario, che possono avere diversi assetti e diverse finalità, a seconda che siano dedite alla erogazione o invece propriamente imprenditoriali, chiamate a rispettare diversi vincoli di economicità e profitto; sia in ordine alle modalità con cui s'intende la finanza, che può essere qualcosa che, integrando e sostenendo i ricavi dei luoghi della cultura (biglietti, donazioni, sponsorizzazioni, sostegni pubblici), interviene a fondo perduto (è l'impegno più normale dell'attività di tipo erogativo), o che provvede all'anticipazione rispetto alle entrate attese con finanziamenti di breve termine o, infine, che rende possibili investimenti infrastrutturali di medio-lungo periodo.

1. In ordine alle **politiche pubbliche**, è evidente che l'attuale assetto sia profondamente connotato dal momento storico, dalle contingenze che richiedono, a parere di molti, l'avvio o la prosecuzione di interventi di sostegno della domanda di cultura (sia con misure dirette che con azioni fiscali: da anni si discute, ad esempio, dell'IVA in relazione a beni e attività culturali), e della offerta, assumendo almeno parte dei costi fissi per compensare temporaneamente la riduzione delle vendite dei biglietti e delle *royalties* in alcuni comparti



Pierpaolo Forte.

Al tavolo Pierpaolo Forte e
Felice Scalvini, sullo schermo
Andrea Abodi.



culturali, e l'aumento degli oneri dovuti ai prezzi energetici e all'inflazione. Ed occorre anche tenere in conto le rapidissime trasformazioni in atto soprattutto in alcuni di tali comparti, come l'audiovisivo, che fa registrare impressionanti spostamenti degli asset verso soggetti di produzione e distribuzione privati, e stranieri: una riflessione sul servizio pubblico audiovisivo del futuro si fa perciò sempre più urgente.

Ma è diffusa la opinione per cui l'intervento finanziario pubblico deve aumentare la propria efficacia, la capacità di stimolo, e – semmai – rimediare ai fallimenti di mercato, non generarli. Al riguardo, il sostegno pubblico a fondo perduto è spesso definito troppo tardi per una seria programmazione di chi lo riceve, e quello che stimola singole iniziative con bandi ha la caratteristica di indurre iniziative e creatività ad adattarsi a vincoli e finalità predefinite; e ciò appare argomento particolarmente delicato in tema di restauri, ambito nel quale una eccessiva propensione ai criteri di economicità per la selezione degli incaricati, come anche la fretta per rispettare milestone e timing brevi stabiliti in astratto, è pericolosa.

Si raccomanda perciò di agire per rendere più efficaci le leve finanziarie pubbliche, con investimenti programmati per tempo e, al più possibile, orientati al rinforzo strategico e sul periodo medio-lungo; accanto a strumenti tradizionali, tuttora funzionanti, come i sostegni a fondo perduto o in conto interessi, possono anche venire sperimentate formule diverse, come quelle volte a perseguire un rafforzamento del capitale del soggetto beneficiario, invece che dell'oggetto, del progetto, della singola iniziativa, o a favorire il consolidamento di soggetti *leader*, che possano fare da volano ed *enforcement* per interi comparti, o per territori determinati. Quanto agli strumenti di *call* (bandi ed avvisi), si raccomanda di rafforzare la propensione a definirli in termini più consa-

pevoli, sofisticati, proporzionati ai bisogni in ambito culturale; perciò, si raccomanda un più intenso impegno del confronto preventivo con soggetti esperti dei mondi su cui investire, coinvolgendo non solo i *professionals* tradizionali, ma anche artisti e curatori.

E continua ad essere necessario sostenere finanziariamente, con strumenti dedicati, gli impegni della progettazione, soprattutto per sostenere il restauro, per consentire di rispondere adeguatamente a bandi e call, e favorire innovazione e start-up.

2. Occorre poi rendere atto dell'ampliamento delle possibilità di **investimenti di imprese private** in cultura; accanto a quelle ben note del tradizionale sistema finanziario, che quando è completamente orientato alla massimizzazione di finalità lucrative fa molta fatica ad avvicinarsi ai luoghi culturali (soprattutto pubblici), e accanto a quelle legate alla responsabilità sociale d'impresa, o a finalità filantropiche e reputazionali, che non di rado spingono ad accettare rendimenti finanziari diversi da quelli di mercato, più *pazienti*, molte imprese private stanno scoprendo che il contatto con i materiali, le pratiche, le persone impegnate in ambito culturale giova al proprio *business*, non solo in termini comunicativi, ma per la comprensione dei nuovi bisogni, dell'evoluzione della domanda, della capacità di adattamento dei processi produttivi e dei prodotti.

Va perciò raccomandata, anzitutto, una revisione degli strumenti prevalenti con cui, oggi, si stimola l'avvicinamento del capitale privato ai luoghi ed alle attività della cultura, una sorta di tagliando dello stato dell'arte delle tecniche legate ai fenomeni della sponsorizzazione, dell'art bonus, dei partenariati, della programmazione negoziata, allargando il più possibile il novero e le tipologie di soggetti coinvolti. E non va trascurato che, proprio in ambito artistico e culturale, si stanno sviluppando nuovi strumenti (NFT, DAW), che coniugano le caratteristiche dell'unicità delle opere che compongono il patrimonio artistico con le capacità tecniche digitali, che vanno trattati con prudenza per i rischi speculativi, ma vanno anche osservati e governati, trattandoli con le consapevolezze provenienti dalle conoscenze e dalle pratiche del mondo culturale, i cui argomenti vanno considerati con attenzione prioritaria rispetto alle necessità informatiche di tipo tecnico, e alle aspettative economico-finanziarie.

3. Un discorso a parte merita un argomento relativamente recente, quello dei **rendimenti non finanziari**; già oggi, infatti, le imprese di medio-grandi dimensioni e, in generale, tutte quelle che intendono attuare iniziative ad impatto sociale, sono tenute a dar conto delle proprie iniziative con riguardo agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'“Agenda 2030” dell'ONU, imperniata su tre dimensioni della sostenibilità: economica, sociale e ambientale (in acronimo anglofono “ESG”). L'UE ha consolidato il proprio orientamento teso a indirizzare i flussi di capitali verso investimenti di sostegno ad una crescita sostenibile e inclusiva, a gestire i rischi finanziari derivati dai cambiamenti climatici, a contrastare l'esaurimento delle risorse, il degrado ambientale e affrontare questioni sociali (nonché promuovere la trasparenza e la visione a lungo termine nelle attività economico-finanziarie), ed ha approvato, nello scorso novembre del 2022, la Direttiva sulla comunicazione societaria sulla sostenibilità (CSRD, *Corporate Sustainability Reporting Directive*).

La diffusione di una buona conoscenza di tali strumenti e delle buone prassi indotte dalla normativa nazionale in materia di bilancio di sostenibilità è dunque fortemente raccomandata, dal momento che - soprattutto se si convenga circa il fatto che la dimensione sociale include quella culturale, reciprocamente implicandosi in quella “socio-culturale”, come proprio a Ravello Lab, nella XVI edizione, si è chiarito - si apre un nuovo modello finanziario destinato al mondo culturale, anche sotto forma di cartolarizzazione, che va incentivato e diffuso, e sostenuto con adeguata formazione.

4. Appare evidente che la gestione di luoghi culturali oggi deve essere in grado di essere *accountable*, creando cioè i presupposti affinché ci sia **fiducia tra chi finanzia e chi è finanziato**, poiché quanto maggiore è tale fiducia, tanto più ampi potranno essere i margini di autonomia gestionale di cui potranno godere gli operatori culturali; occorre perciò attrezzare i Luoghi della cultura con misure di formazione e dotazioni organizzative che rendano la loro gestione “data driven”, ed attenta alle misurazioni che sono necessarie per la comprensione dei loro investimenti, dei risultati, degli impatti e della sostenibilità, anche mediante “bonus digitali” a supporto della dimensione gestionale dei dati.

Per migliorare la condivisione di metriche sulla sostenibilità, e ridurre il rischio che le banche misurino il soggetto culturale con criteri e standard non adeguati alle peculiarità del mondo culturale, potrebbe essere prezioso l'incoraggiamento di "luoghi di dialogo" tra i soggetti culturali e quelli che a vario titolo possono sostenerli finanziariamente (Fondazioni, Finanziarie regionali, Istituti di credito specializzati e generalisti), alla ricerca di un assetto di *mixed finance* ottimizzata e calibrata, che utilizzi in modo combinato dono, garanzia, finanza bancaria, crowdfunding ed equity. Sul piano dei soggetti beneficiari, l'esperienza di questi anni dimostra che l'autonomia gestionale dei luoghi culturali aumenta la possibilità dell'affidabilità, l'uso di pratiche e linguaggi non solo più leggibili dal mondo finanziario, ma anche più consapevoli delle necessità di sostenibilità che accompagnano gli investimenti.

Ma al contempo, anche sulla scorta di buone pratiche già emerse, si raccomanda di agire per stimolare l'approccio bancario tradizionale ad adeguarsi a un'economia basata sulla produzione di bene comune, ricorrendo a schemi collaborativi e aggregativi per concordare indicatori condivisi e non convenzionali, capaci di definire quadri predittivi della sostenibilità in grado di far erogare meglio il credito, contemplando gli effetti sociali ed intangibili di tali attività nella computazione del loro valore e della loro efficacia, riducendo l'importanza attualmente attribuita alla loro efficienza meramente economica ed alle *performances* misurate in modo puramente quantitativo, e di *rating* tradizionale.

A questo lavoro possono contribuire in termini particolarmente esperti le Fondazioni Bancarie, che in oltre tre decenni di operatività hanno non solo immesso importanti risorse in ambito culturale, ma hanno sviluppato ampie esperienze dei fenomeni di *grant-making*, e sono moderni strumenti erogativi con un approccio pluralistico. Resta tuttavia irrisolto il tema della loro distribuzione geografica, data la scarsissima presenza di soggetti (e di adeguati capitali) di tal genere nel Mezzogiorno del Paese, e i vincoli territoriali di investimento che ancora oggi impediscono di riequilibrare il *gap*.

5. Va preso atto, poi, che quella finanziaria è una dimensione globale, ed esistono **capitali internazionali** disponibili all'investimento in ambito culturale; il nostro Paese ha tutti i

requisiti per rafforzare la propria capacità di concorrere alla loro formazione, al loro orientamento, ed al loro utilizzo utile, non solo per evidenti ragioni di convenienza ed opportunità, ma anche per l'*expertise* che dall'Italia può essere impiegato per interventi sul patrimonio culturale, anche di altri Paesi: si tratta di una responsabilità che potrebbe concorrere, anche, a rendere più evidente l'importanza della cultura nell'agenda mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Si raccomanda perciò di adottare strategie di studio, comunicazione e formazione per mettere in grado i Luoghi della cultura (ma anche enti, fondazioni, banche), di conoscere, utilizzare, e concorrere ad evolvere le notevoli iniziative nei vari ambiti di azione UNESCO, ma anche quelle che sono già avviate in sede europea, come ad esempio il nuovo strumento globale costituito dal Programma N.D.I.C.I. (*Neighbourhood Development and International Cooperation Instrument*), o i sostegni della BEI (Banca Europea degli Investimenti), come anche il lavoro di organizzazioni (come L.F.M., l'Unione per il Mediterraneo) che possono agire anche come Agenzie di reperimento di fondi.

6. Va poi rilevata la questione della **dimensione verticale dell'investimento culturale**, del rischio di trattarlo come se fosse un comparto industriale, distinto da ogni altro; poiché invece la cultura afferisce all'intero spettro della vita, alla convivenza, all'evoluzione umana, potrebbe essere studiata la possibilità di politiche pubbliche complesse, sia a livello locale, evitando di mettere in concorrenza fra loro più strutture culturali per l'utilizzo di capitali disponibili, frammentando laddove non ce ne sia vantaggio, quando forse una programmazione partecipata potrebbe favorire l'accumulo e il rafforzamento reciproco, ed un maggiore orientamento (soprattutto in taluni luoghi) a lavorare per i cittadini, oltre che per i turisti; sia a livello nazionale, costruendo le strategie a partire da confronti con tutte le componenti della Repubblica (con i territori, le istituzioni regionali e locali, le altre amministrazioni statali), e con modalità decisionali ispirate ad una programmazione coordinata, che potrebbero anche assumere sedi stabili, sul modello del Comitato interministeriale per programmazione economica, che potrebbe anche diventare, in talune sedute, "culturale" (un "CIPEC").

Hanno partecipato al Panel 2:

Mattia Agnetti *Executive Secretary Fondazione Musei Civici di Venezia*

Salvatore Amura *Amministratore Delegato Valore Italia Impresa Sociale*

Silvia Angeli *Coordinatrice del Comitato Cultura presso Banca Intesa
Impact | Growth and Innovation Advisor, Cultural & Luxury Manager*

Stefano Baia Curioni *Università Bocconi*

Francesca Bazoli *Presidente Fondazione Brescia Musei*

Pier Francesco Bernacchi *Presidente Fondazione Nazionale Carlo Collodi*

Serena Bertolucci *Direttore Fondazione Palazzo Ducale Genova*

Claudio Bocci *Presidente Associazione Cultura del Viaggio*

Irene Bongiovanni *Presidente Confcooperative Cultura Turismo Sport*

Fabio Borghese *Direttore Creactivities*

Franco Broccardi *Dottore Commercialista – partner BBS-Lombard*

Antonio Calabrò *Presidente Museimpresa*

Francesco Caruso *Ambasciatore, Componente CdA CUEBC*

Francesco Cascino *Founder e Curator di Cascino Progetti*

Domenico Credendino *Presidente Fondazione Cassa di Risparmio
Salernitana*

Angelo Crespi *Direttore Scientifico Valore Italia Impresa Sociale*

Marcello D’Aiuto *Presidente Fondazione Alario*

Mario Eboli *Università di Chieti*

Riccardo Ercoli *Presidente ADITUS srl*

Vittorio Fresa *Imprese creative e culturali, Invitalia*

Pierciro Galeone *Direttore Fondazione IFEL ANCI*

Alberto Garlandini *Presidente Associazione Abbonamento Musei,
Past President di ICOM*

Antonello Grimaldi *Segretario Generale Veneranda Biblioteca
(Pinacoteca) Ambrosiana*

Fabrizio Grossini *Business Development Director ENGIE*

Alessandro Leon *Presidente Cles srl*

Massimo Manera *Presidente Fondazione La Notte della Taranta*

Costanza Messina *Consulente Federculture*

Marcello Minuti *Coordinatore generale Fondazione Scuola Beni e
Attività Culturali*

Francesco Moneta *Presidente Comitato CULTURA + IMPRESA*



APPENDICE

Marco Morganti *Senior Advisor for Impact Intesa San Paolo*

Giovanni Padula *Direttore Generale Fondazione Matera-Basilicata 2019*

Pietro Petrarola *Direttore Rivista "Il Capitale culturale"*

Daniela Picconi *Direttore Operativo e R.U. Azienda Speciale Palaexpo*

Giuseppe Piperata *Direttore AEDON*

Celestino Spada *Vice Direttore e Capo redattore "Economia della cultura"*

Remo Tagliacozzo *Amministratore Delegato Acquario Romano Srl*



CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO
PER I BENI CULTURALI

Premio Nazionale

PATRIMONI VIVENTI 2023

azioni innovative
per la valorizzazione
del patrimonio culturale
materiale ed immateriale



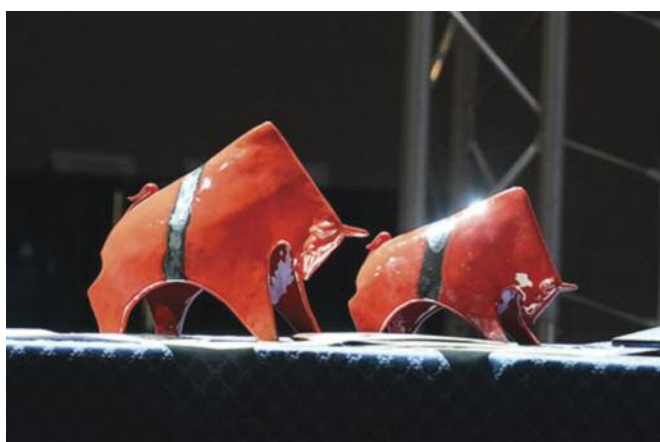
2018



2019



2020



2021



2022

LA LOGICA DEL BANDO

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC), sin dalla sua costituzione (1983), ha prioritariamente orientato la propria attività alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale, considerandolo una leva strategica ed irrinunciabile per lo sviluppo dei territori e la crescita della comunità. Il Centro nel tempo è divenuto luogo di confronto e di riflessione sulle concrete azioni di messa in valore delle risorse culturali e, a partire dal 2006, con l'organizzazione di "Ravello Lab-Colloqui internazionali" – in partenariato con Federculture, Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali e Formez PA –, ha acquisito una crescente centralità nel dibattito europeo sul ruolo della cultura nello sviluppo dei territori dell'Unione.

Sulla base dell'esperienza sin qui maturata e nell'intento di promuovere la conoscenza e lo scambio delle buone prassi nella valorizzazione del patrimonio culturale, il Centro, su proposta del proprio Comitato Scientifico, nel 2018 ha deciso di porre in essere una ricognizione annuale delle iniziative in proposito realizzate in Italia nel corso dell'anno precedente, selezionando e premiando le migliori anche al fine di diffonderne la conoscenza all'interno del comparto dei beni culturali e di indurre processi emulativi. Il Bando si articola in due distinte sezioni, una riservata agli enti pubblici e l'altra agli enti privati.

La partecipazione alla procedura di selezione sarà supportata da una campagna di pubblicizzazione e di sollecitazione degli stakeholder e degli advisor, i quali potranno a loro volta sollecitare gli enti che abbiano realizzato iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale alla presentazione della propria candidatura. È necessario che da tali azioni siano scaturite politiche sostenibili di sviluppo economico ed etico volte all'affermazione delle identità locali e nel contempo capaci di favorire il confronto e l'integrazione con nuove culture.

Premio Patrimoni Viventi 2023

Per l'anno 2022 è stata ravvisata l'esigenza di dare sostegno ai progetti per la fruizione, valorizzazione e salvaguardia dei patrimoni, posti in essere come strumento di risposta all'emergenza epidemiologica.

La commissione giudicatrice, costituita da 5 componenti del Comitato Scientifico del Centro – due dei quali stranieri – valuterà le candidature pervenute secondo i criteri qui di seguito elencati:

1. *Impatto territoriale* – valutazione degli effetti che l'intervento di valorizzazione ha prodotto sul territorio in cui è venuto a realizzarsi, avendo cura di analizzarne i benefici tanto per la comunità locale, quanto per altri fruitori.
2. *Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile* – valutazione della sostenibilità dell'intervento di valorizzazione in termini di impatto ambientale; di accertamento del valore culturale della risorsa in coerenza con la matrice identitaria del territorio interessato; di ricadute diffuse per la comunità locale in relazione al miglioramento delle condizioni di fruibilità da parte dei residenti e delle categorie svantaggiate.
3. *Innovatività dell'intervento di valorizzazione* – valutazione del livello di innovazione dell'intervento di valorizzazione nel panorama nazionale e internazionale.
4. *Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale* – valutazione del livello di coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale nella definizione e quindi nella realizzazione dell'intervento di valorizzazione.
5. *Economicità dell'intervento di valorizzazione* – valutazione dell'economicità dell'intervento di valorizzazione, attraverso la comparazione costi/benefici.
6. *Capacità dell'organizzatore di trasformare le criticità in risorse* – valutazione della risposta dell'organizzatore alle limitazioni imposte dalle prescrizioni anti COVID19.

I risultati della selezione saranno pubblicati sul sito del CUEBC in apposito spazio dedicato.

Per ciascuna sezione verranno individuate le iniziative più significative e la loro descrizione verrà inserita in un numero speciale di "Territori della Cultura", la rivista on-line del Centro.

La Giuria potrà anche decidere di attribuire premi a persone che per la loro attività vengano riconosciute meritevoli dell'appellativo di "**Patrimonio vivente**".

Quale riconoscimento al significato esemplare dell'azione realizzata, al progetto risultato vincitore tra quelli partecipanti alla sezione "Pubblico", verrà assegnato il **Premio «PATRIMONI VIVENTI»** consistente in **un oggetto di artigianato artistico**; al progetto risultato vincitore tra quelli partecipanti alla sezione "Privato", verrà assegnato anche **un premio in danaro (3.000 euro)**. La cerimonia di consegna avrà luogo in occasione della XVIII edizione di "RAVELLO LAB - Colloqui Internazionali (19-21 ottobre 2023).

Link per scaricare gli allegati in formato editabile:

<https://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/premio-patrimoni-viventi/vi-edizione-2023>

BANDO

1. Finalità del premio

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, con sede in Ravello, indice la V edizione del “PREMIO PATRIMONI VIVENTI”, rivolto ad azioni di valorizzazione delle risorse culturali materiali e immateriali realizzate da enti pubblici e da organismi privati sul territorio nazionale italiano nel corso del 2022. Il Premio si articola in due sezioni:

- la “Sezione Pubblico” aperta a candidature provenienti da Amministrazioni locali e regionali (inclusi Enti territoriali, Enti Parco, Istituzioni museali, ecc.);
- la “Sezione Privato” aperta a candidature provenienti da Associazioni culturali, del Terzo Settore, anche costituite in forma di consorzi, ONG (organizzazioni non governative).

2. Requisiti di ammissione

“**Sezione Pubblico**” – Sono ammessi a partecipare le amministrazioni pubbliche locali e regionali, i loro raggruppamenti in quanto soggetti proponenti e attuatori o sostenitori, in tutto o in parte, di interventi di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e/o immateriale. I progetti sono candidabili se divenuti fruibili nel corso del 2022.

“**Sezione Privato**” – Sono ammesse a partecipare le Associazioni culturali, del Terzo Settore, anche organizzate in forma di consorzi, le ONG, in quanto soggetti proponenti e attuatori o sostenitori, in tutto o in parte, di interventi di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e/o immateriale. I progetti sono candidabili se divenuti fruibili nel corso del 2022.

3. Modalità di partecipazione.

La partecipazione alla selezione è gratuita e implica la piena e totale accettazione di quanto contenuto nel presente bando e nella sua premessa.

L’iscrizione si effettua attraverso l’inoltro, a mezzo posta certificata, di un formulario in formato digitale, debitamente compilato, recante i dati e le informazioni relativi al progetto candidato (di seguito si riporta il fac-simile).

Indirizzo della Segreteria tecnica del Premio: univeur@pec.it.

4. Termini per la trasmissione della documentazione

L’invio telematico del formulario, compilato in ogni sua parte e corredato della documentazione richiesta, ai sensi e con i criteri indicati nell’art. 5, dovrà avvenire entro e non oltre il giorno **30 giugno 2023**, al suddetto indirizzo pec.

Insieme con il formulario occorre inviare – anche per via email ordinaria all’indirizzo univeur@univeur.org – documentazione fotografica illustrativa del progetto candidato, nei modi indicati nel formulario.

Contestualmente dovrà essere trasmessa una liberatoria a beneficio del CUEBC per l’utilizzo della documentazione trasmessa (il format della liberatoria è accluso al bando) ai fini della diffusione, divulgazione e pubblicizzazione delle candidature. È altresì necessario manifestare il consenso alla raccolta e al trattamento dei dati personali per le finalità di gestione delle attività inerenti il Premio. I candidati sono tenuti, infine, con propria dichiarazione a garantire in ordine alla veridicità dei materiali inviati e ad assicurare che gli stessi non ledano diritti di terzi (il format della dichiarazione è accluso al bando). Il CUEBC non risponde di eventuali dichiarazioni mendaci.

5. Criteri di valutazione

La Commissione esaminatrice valuterà i progetti pervenuti in relazione agli effetti prodotti dagli stessi nel territorio italiano, secondo i criteri qui di seguito elencati:

1. **Impatto territoriale** – valutazione degli effetti che l’intervento di valorizzazione ha prodotto sul territorio in cui è venuto a realizzarsi, avendo cura di analizzarne i benefici tanto per la comunità locale, quanto per altri fruitori (fino a 18 punti).

2. Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile – valutazione della sostenibilità dell'intervento di valorizzazione in termini di impatto ambientale; di accertamento del valore culturale della risorsa in coerenza con la matrice identitaria del territorio interessato; di ricadute diffuse per la comunità locale in relazione al miglioramento delle condizioni di fruibilità da parte dei residenti e delle categorie svantaggiate (fino a 18 punti).

3. Innovatività dell'intervento di valorizzazione – valutazione del livello di innovazione dell'intervento di valorizzazione nel panorama nazionale e internazionale (fino a 23 punti).

4. Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale – valutazione del livello di coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale nella definizione e quindi nella realizzazione dell'intervento di valorizzazione (fino a 23 punti).

5. Economicità dell'intervento di valorizzazione – valutazione dell'economicità dell'intervento di valorizzazione, attraverso la comparazione costi/benefici (fino a 8 punti).

6. Capacità dell'organizzatore di trasformare le criticità in risorse – valutazione della risposta dell'organizzatore alle limitazioni imposte dalle prescrizioni anti COVID19 (fino a 10 punti).

6. Commissione esaminatrice

La Commissione esaminatrice delle proposte pervenute è nominata dal Presidente del CUEBC ed è composta da 5 membri (3 italiani e 2 stranieri), scelti tra i componenti del Comitato Scientifico del CUEBC medesimo, verificato che non abbiano alcun rapporto con i soggetti che avranno presentato la propria candidatura ai fini del bando in oggetto.

La selezione sarà operata sulla base dei criteri evidenziati in premessa e sarà articolata in due fasi: nella prima si esamineranno le proposte pervenute e verranno espresse fino a dieci preferenze ed eventuali menzioni e segnalazioni in relazione agli obiettivi elencati in premessa. Nella fase successiva si individuerà, tra le preferenze selezionate, la candidatura vincitrice.

La metodologia di lavoro e le decisioni della Commissione sono inappellabili e insindacabili.

7. Adempimenti dei concorrenti vincitori.

Il Centro darà tempestiva comunicazione dell'avvenuta selezione della candidatura agli interessati attraverso il sito internet www.univeur.org.

I candidati vincitori dovranno fornire la seguente documentazione da predisporre e rendere disponibile per la cerimonia di premiazione:

1) poster (o altra documentazione grafica) sia in formato cartaceo che in formato PDF in alta definizione o JPEG 350 dpi,

2) video della durata massima di otto minuti in formato mpeg 2 (facoltativo).

Gli oneri economici relativi alla produzione della su elencata documentazione sono a carico dei candidati.

8. Condizioni relative al materiale inviato.

La titolarità intellettuale degli elaborati resta in capo ai candidati.

Tutti i materiali inviati non verranno restituiti.

Il Centro si riserva il diritto di esporre gli elaborati, nonché di pubblicarli (anche su siti internet istituzionali) per scopi di promozione culturale, avendo cura di indicarne i relativi autori ai quali nulla sarà dovuto.

9. Trattamento dei dati personali

Con riferimento alle disposizioni del Decreto Legislativo 30 giugno 2003 n. 196, i dati personali forniti dai partecipanti saranno registrati e trattati esclusivamente per le finalità di gestione delle attività inerenti al Premio. Ai sensi dell'art.7 del suddetto D. Lgs, ciascun candidato ha diritto di accesso ai propri dati e può richiedere rettifiche, aggiornamenti, cancellazione dei dati erronei, incompleti o raccolti in termini non conformi alla legge.

Il titolare del trattamento dei dati è il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali con sede a Ravello (SA) nella Villa Rufolo.

FORMULARIO DI CANDIDATURA

(FAC-SIMILE)

*** tutti i campi sono obbligatori, anche la presentazione discorsiva in Word**

I. PRESENTAZIONE DEL PROPONENTE

ENTE PUBBLICO

ORGANISMO PRIVATO

DENOMINAZIONE DELL'ENTE PROPONENTE O DEGLI ENTI PROPONENTI IN CASO DI CANDIDATURE CONGIUNTE

RAPPRESENTANTE LEGALE DELL'ENTE PROPONENTE O DELL'ENTE DELEGATO A RAPPRESENTARE IL GRUPPO DEGLI ENTI PROPONENTI

INDIRIZZO DEL PROPONENTE

RECAPITI TELEFONICI

INDIRIZZO E-MAIL

II. PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

1. TITOLO DEL PROGETTO

2. TIMING DELL'INTERVENTO

Inizio e conclusione dell'intervento di valorizzazione: ___/___/20___ – ___/___/20___

Inaugurazione dell'intervento* ___/___/20___

* Per tale si intende la data in cui l'intervento di valorizzazione ha incominciato a produrre i propri effetti.

3. LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO

4. DESCRIZIONE DEL PROGETTO (MAX 5.000 CARATTERI SPAZI INCLUSI)

5. RISPONDENZA AI CRITERI (MAX 1.000 CARATTERI SPAZI INCLUSI PER CRITERIO)

Criterio 1 – Impatto diretto ed indiretto dell'intervento di valorizzazione

Criterio 2 – Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile

Criterio 3 – Innovatività dell'intervento di valorizzazione

Criterio 4 – Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale

Criterio 5 – Costo complessivo dell'intervento di valorizzazione

Criterio 6 – Capacità dell'organizzatore di trasformare le criticità in risorse

ALLEGATI

6. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DEL PROGETTO (IN ALTA DEFINIZIONE – JPEG 350 DPI): INDICARE DIDASCALIA E NOME DELL'AUTORE DELLE FOTO (NON PIÙ DI 10), DA ALLEGARE ALLA EMAIL DI INVIO IN FORMATO IMMAGINE. **ATTENZIONE: fornire didascalie delle foto**

7. PRESENTAZIONE DISCORSIVA IN WORD O ALTRO FORMATO EDITABILE PER EVENTUALE PUBBLICAZIONE (MAX 10.000 CARATTERI SPAZI INCLUSI)

INFORMATIVA PER IL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, con sede legale in Ravello (SA) – P.za Duomo, Villa Rufolo, snc., nella persona del suo legale rappresentante *pro tempore*, nella qualità di Titolare del trattamento dei dati personali da lei comunicati, le fornisce ai sensi dell'art. 13 del Regolamento Europeo 679/2016 (di seguito: GDPR) l'informativa che segue.

1. Titolare del trattamento dei dati

Titolare del Trattamento dei dati da lei forniti è il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, P.za Duomo – Villa Rufolo, snc
E-mail: univeur@univeur.org
Tel. 089 858195

2. Responsabile della Protezione dei Dati (RPD)

Responsabile della Protezione dei Dati da lei forniti è la dott.ssa Eugenia Apicella
E-mail: univeur@univeur.org
Tel. 089 858195

3. Finalità del trattamento cui sono destinati i dati personali e relativa base giuridica

I Suoi dati personali sono raccolti e trattati dal CUEBC esclusivamente per gestire la Sua partecipazione al Concorso nonché per finalità amministrative.

4. Categorie di destinatari dei dati personali

I suoi dati potranno, quindi, essere comunicati ad altri soggetti, pubblici o privati, che per legge o regolamento sono tenuti a conoscerli ovvero per l'esecuzione delle finalità di cui al punto 3).

5. Conservazione e trasferimento di dati personali all'estero

I dati sono conservati per il periodo strettamente necessario alle finalità di cui al punto 3) e comunque per il termine imposto dalla legge. I dati non saranno trasferiti a Paesi esterni all'Unione europea

6. Diritti esercitabili

In conformità a quanto previsto dagli articoli da 15 a 21 del GDPR, lei può esercitare i diritti ivi indicati ed in particolare:

- *Diritto di accesso* - Ottenere conferma che sia o meno in corso un trattamento di dati personali che la riguardano e, in tal caso, ricevere informazioni relative, in particolare, a: finalità del trattamento, categorie di dati personali trattati e periodo di conservazione, destinatari ai quali questi possono essere comunicati (art. 15 GDPR),
- *Diritto di rettifica* - Ottenere, senza ingiustificato ritardo, la rettifica dei dati personali inesatti che la riguardano e l'integrazione dei dati personali incompleti (art. 16 GDPR),
- *Diritto alla cancellazione* - Ottenere, senza ingiustificato ritardo, la cancellazione dei dati personali che la riguardano, nei casi previsti dal GDPR (art. 17 GDPR),
- *Diritto di limitazione* - Ottenere la limitazione del trattamento, nei casi previsti dal GDPR (art. 18 GDPR)
- *Diritto alla portabilità* - Ricevere in un formato strutturato, di uso comune e leggibile da un dispositivo automatico, i dati personali che la riguardano, nonché ottenere che gli stessi siano trasmessi, senza impedimenti, ad altro titolare, nei casi previsti dal GDPR (art. 20 GDPR)
- *Diritto di opposizione* - Opporsi al trattamento dei dati personali che la riguardano, salvo che sussistano motivi legittimi per continuare il trattamento (art. 21 GDPR)

- *Diritto di proporre reclamo all'autorità di controllo* - Proporre reclamo all'Autorità Garante per la protezione dei dati personali.

I diritti sopra indicati potranno essere esercitati mediante l'invio di una richiesta al Responsabile della Protezione dei Dati ai recapiti sopra indicati al punto 2)

7. Modalità del trattamento

Il trattamento dei suoi dati personali è realizzato, con o senza l'ausilio di sistemi informatici, mediante le seguenti operazioni: raccolta, registrazione, organizzazione, strutturazione, aggiornamento, conservazione, adattamento o modifica, estrazione ed analisi, consultazione, uso, comunicazione mediante trasmissione, raffronto, interconnessione, limitazione, cancellazione o distruzione. In ogni caso, sarà garantita la sicurezza dei suoi dati e, in generale, la riservatezza, l'integrità e la disponibilità dei dati personali trattati, mettendo in atto tutte le necessarie misure tecniche e organizzative adeguate.

Il sottoscritto _____ **dichiara di avere ricevuto**
l'informativa che precede ed esprime consenso al trattamento dei propri dati personali, ivi compresi quelli rientranti nella categoria di dati personali particolari.

Data _____

Firma _____

(si allega documento di identità)

Fac-simile – **DICHIARAZIONE LIBERATORIA**

OGGETTO: Dichiarazione liberatoria per Premio “Patrimoni Viventi”

Il sottoscritto _____, in qualità di legale rappresentante dell’Ente/Associazione _____, con sede in Via _____, città _____,

AUTORIZZA

il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello a utilizzare la documentazione trasmessa a corredo della candidatura al Premio “Patrimoni Viventi”, ai fini della diffusione, divulgazione e pubblicizzazione della candidatura stessa.

Luogo e data

TIMBRO E FIRMA DEL CANDIDATO

Fac-simile – **DICHIARAZIONE**

OGGETTO: Dichiarazione per Premio “Patrimoni Viventi” su veridicità materiali inviati

Il sottoscritto _____, in qualità di legale rappresentante dell’Ente/Associazione _____, con sede in Via _____, città _____,

DICHIARA

che i materiali inviati per la candidatura al Premio “Patrimoni Viventi” sono veritieri e non ledono diritti di terzi.

Luogo e data

TIMBRO E FIRMA DEL CANDIDATO

